

Diventare mecenati con due euro
Fantozzi P. 20

Il linguaggio libero dei corpi
Adinolfi P. 19



A teatro il «libanese» della Banda
De Sanctis P. 24

U:

Chi non vuole le riforme

L'EDITORIALE

CLAUDIO SARDO

CAMBIARE LA LEGGE ELETTORALE È UNA NECESSITÀ VITALE PER LA NOSTRA DEMOCRAZIA MALATA. L'Italia non può permettersi un'altra legislatura segnata dal distacco crescente tra elettori ed eletti, da premier che rivendicano un mandato diretto senza averne titolo, da coalizioni rissose che nessun premio di maggioranza riesce a cementare. Per questo la sortita berlusconiana sul presidenzialismo non annuncia nulla di buono. Il nostro sistema ha già avuto in questo ventennio una torsione presidenzialista: ma questa è parte della malattia di cui soffriamo, delle manomozioni che sono state prodotte al nostro impianto costituzionale. Dovremmo liberare il sistema dalle zavorre populiste, dai miti iper-democratici (che hanno prodotto effetti autoritari), dalla demagogia gettata a piene mani nei delicati ingranaggi istituzionali. Invece rischiamo di ritornare al punto di partenza. Di perderci in un labirinto che può uccidere la democrazia rappresentativa.

La crisi della politica è grave. Non solo in Italia. La ragione prima della crisi non sta certo nelle storture del sistema istituzionale. Il sistema vacilla innanzitutto perché la politica non si mostra capace di risolvere i gravi problemi sociali causati dalla crisi economica. La politica non riesce più a regolare la finanza, il mercato, la globalizzazione.

SEGUE A P. 17

Se l'Europa non decide

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

È forse troppo presto per abbandonarsi all'ottimismo o addirittura ai trionfalismi, ma non si può negare che l'Europa inizi lentamente a mostrarsi diversa anche solo rispetto a poche settimane fa. La vittoria di Hollande in Francia, ma anche la debacle dei partiti di governo in Grecia, hanno indubbiamente aperto la strada alla possibilità di un cambiamento di rotta rispetto alle fallimentari politiche economiche del recente passato.

SEGUE A P. 6

LOMBARDIA

Nuove accuse a Formigoni ma lui resiste «Non lascio»

● **Vacanze pagate**, Daccò conferma. E Pdl e Lega lo sostengono **MATTEUCCI P. 8**

EMILIA ROMAGNA

Sisma, l'addio a due operai travolti in fabbrica

● **Le scosse continuano**: sono state evacuate altre famiglie **GENTILE P. 12**

Staino

TROPPO POTERE E TROPPI SOLDI: GUERRA APERTA NEI SOTTERRANEI DELLO IOR.



ESTERI

Massacro di bambini: la Siria nel dramma

● **Bombe sulle città**: 92 morti, 35 minori. Allarme dell'Onu **DE GIOVANNANGELI P. 14**

La ribellione del Papa

● **Ratzinger reagisce alle «trame»** che disorientano la Chiesa: il vento scuote la casa di Dio ma non cederà ● **Sospetti** L'aiutante ha agito per ordini superiori?



Ratzinger reagisce alle oscure trame che emergono nelle stanze vaticane. Si ribella al tentativo di destabilizzazione e alle ombre che si addensano sul suo pontificato. Così ieri, durante la prima uscita pubblica senza il suo «aiuto di camera» agli arresti con l'accusa di essere il «corvo», il Papa ha invitato i fedeli a non cedere allo sconforto: «Il vento scuote la casa di Dio, ma essa è costruita sulla roccia non cade».

Intanto proseguono le indagini sul maggiordomo di Ratzinger, Paolo Gabriele: nella sua casa sono state trovate attrezzature che sarebbero state utilizzate per l'opera di spionaggio. In un documento le accuse dello Ior a Gotti Tedeschi: ha diffuso carte riservate.

MONTEFORTE P. 4-5

Giovagnoli: il vero obiettivo è indebolire il Pontefice

● **Intervista allo storico**: «Siamo davanti a operazioni ambigue che puntano a destabilizzare il Papato. L'uso dei mass media è la vera novità» **MASTROLUCA P. 5**

Anche Montezemolo fa il presidenzialista

Grillo, il segno del comando

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

Che cosa sta succedendo nel fondo del nostro Paese, a cosa allude il successo del movimento di Grillo, cosa significa? Si tratta di qualcosa di superficiale e di epidermico, destinato a durare lo spazio di un mattino, o rappresenta qualcosa di più profondo, con cui occorre misurarsi, al di là di quello che si possa pensare di Grillo e del suo movimento? **SEGUE A P. 9**

● **Sostegno alla proposta Pdl** ma «Berlusconi si faccia da parte» ● **La sfida del Pd**: subito il doppio turno ● **Grillo provoca ed evoca bombe e stragi** **P. 2-3 E 9**

Pisapia: insieme al Pd una «nuova proposta politica» della società

GIANOLA P. 7



LE RIFORME

Presidenzialismo sì di Montezemolo Schifani: si può fare

● **Italia Futura rilancia la proposta Pdl e attacca il Pd. «Ma Berlusconi si faccia da parte»**
● **Dal presidente del Senato una inusuale benedizione: «I tempi ci sono...»**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«No al ritorno alla Prima repubblica, sì a un nuovo bipolarismo, la proposta di Alfano sul presidenzialismo va discussa nel merito». Luca di Montezemolo, ormai attore a pieno titolo della scena politica, schiera la sua Italia Futura a favore della proposta di Berlusconi e Alfano sul sistema francese. Ma mette in chiaro un dettaglio: «Noi ci stiamo a far nascere una terza repubblica, ma a patto che Silvio si faccia definitivamente da parte».

Non è certamente un via libera a possibili partnership elettorali con Angelino, visto che Italia Futura vuole succhiare i voti in libera uscita dal Pdl senza comprometersi con «chi ha perso la fiducia degli italiani». Ma una disponibilità a mettere sul tavolo la propria forza per spingere una riforma costituzionale che consentirebbe a mister Ferrari di correre lui per il Quirinale. All'insegna del nuovo, e senza un avversario ancora ingombrante come il Cavaliere.

Della materia si è occupato ieri un editoriale sul sito dell'associazione, che punta sulla scelta dei governanti da parte dei cittadini, in un quadro di bipolarismo maturo, sostenendo la necessità di sottoporre qualunque modifica, istituzionale o anche solo della legge elettorale, a un «referendum confermativo».

Perché i politici non possono cambiare le regole della rappresentanza senza il consenso dei cittadini».

I montezemoliani si schierano senza dubbi col maggioritario a doppio turno alla francese, e non escludono anche l'ipotesi di un'elezione diretta del Capo dello Stato. Anche perché, spiegano, «sono quasi vent'anni che di fatto eleggiamo direttamente dei premier senza che siano stati inseriti nella Costituzione i necessari contrappesi». I «Luca boys» menano fendenti ai «rifiuti preconetti» da parte del leader Pd Bersani ma, con realismo, sono perfettamente consapevoli che la riforma in senso presidenziale non avverrà in questo scorcio di legislatura. Per questo propongono una «stagione costituente» all'inizio della prossima legislatura, per «riscrivere l'architettura repubblicana». «Tra la Francia e la Grecia preferiamo la prima», spiega una delle teste d'uovo del think tank.

Più che un sì pieno al modello Eliseo, insomma, c'è un no a qualsiasi ipotesi di ritorno al proporzionale. E un no ancor più netto all'attuale sistema «che nessuno ha più il coraggio di difendere». Un sistema, il Porcellum, che come ha spiegato il coordinatore di Italia Futura Federico Vecchioni, «obbliga alle alleanze», mentre If vuole correre da sola.

Il presidenzialismo, intanto, riceve un'inusuale benedizione dal presidente del Senato Schifani. Per nulla preoccupato che l'uscita del Cavaliere possa nuocere al percorso di riforme che è già incardinato a palazzo Madama, dove la commissione Affari costituzionali ha già dato il via libera alla riduzione del numero dei parlamentari. Se Pd e Udc temono che la mossa del Cavaliere fac-

...
La stroncatuta di Cacciari: Luca è il vecchio, se va da solo perde, se va in coalizione non è il leader

cia saltare l'accordo raggiunto sulla bozza di riforme costituzionali, Schifani invece sposa la svolta francese: «Una proposta forte, di sostanza, che assicura, così come in Francia, la stabilità tra le forze politiche ed elimina gli estremismi». «Non vedo alcuna inammissibilità per un emendamento in tal senso, i tempi ci sono ancora per un dibattito in aula che possa introdurre questa modifica», assicura. L'unico davvero entusiasta è Alfano: «Indicheremo un calendario che può portarci nella primavera 2013 ad avere un Capo dello Stato eletto direttamente dal popolo».

CACCIARI CONTRO MONTEZEMOLO

Quanto a Italia Futura, è già a rischio la convention di «lancio» prevista per il 14 luglio a Roma. «Forse slittiamo a settembre, magari non l'8...», ha spiegato Vecchioni. Problemi organizzativi, «di agenda», spiegano dal quartier generale di Montezemolo. C'è il timore che luglio sia troppo presto, che la lista possa perdere, cammin facendo, il carattere di novità e arrivare alle urne già bollita. Una profezia che fa sua Massimo Cacciari, che nel 2009, al battesimo di If, era stato tra i consiglieri più ascoltati dal presidente della Ferrari. «Montezemolo? Ormai scenderà in campo per forza, sarebbe una barzelletta se non lo facesse ma non è più una novità. Adesso da solo non va da nessuna parte e se si mette in una coalizione non è lui il leader. È in una posizione di rincalzo, una cosa già vecchia». Una stroncatuta senza appello. Che fa il paio con quel sondaggio Swg che inchioda la lista la lista, per ora, al 3,5%. Intanto, però, procede la marcia di avvicinamento verso Montezemolo da parte di numerosi parlamentari di vari partiti. Da Santo Versace e l'ex pasionaria berlusconiana Isabella Bertolini del Pdl, a Marco Follini e Pietro Ichino del Pd. E se alcuni, nel think tank, non vogliono neppure sentir parlare di riciclati, altri sono più possibilisti. «Porte aperte a chi si è distinto per qualità personali e risultati», assicura Vecchioni.



Il presidente della Ferrari, Luca Cordero Di Montezemolo
FOTO DI CARLO FERRARI/ANSA

Dalla Bicamerale a Cossutta: ecco il «Cavaliere del dietrofront»

Se pure venerdì ha preferito lasciare più spazio ad Alfano, si vede che le doti del piazzista sono ancora quelle dei tempi d'oro. Di quando, tanto per pescare un esempio dal suo variopinto bouquet di prodezze imprenditoriali, si presentò a casa di Raimondo Vianello e Sandra Mondaini per convincerli ad abbandonare la Rai per approdare in Fininvest. «Ci dice che è pronto a darci un programma, che ci aspetta a braccia aperte. È un venditore», raccontò una volta Vianello. Che, insieme alla moglie, si fece sedurre dal dettaglio finale. «Ci offre patti chiari e pure soldi. Insomma, ha argomenti convincenti. A un certo punto - è ancora Raimondo - gli chiedo se vuole bere qualcosa. Lui mi risponde: «Non avrebbe un panino?». Mi assale un dubbio: ma questo è davvero miliardario?».

Quasi trent'anni fa, di fronte a una delle ditte più premiate di Mamma Rai,

L'ANALISI

TOMMASO LABATE

La parabola del venditore che a Vianello chiese: «Non avrebbe un panino?» Oggi ripropone il modello francese che fece naufragare 13 anni fa

Berlusconi offrì patti chiari e pure soldi. E realizzò un affare per sé e per la coppia Vianello-Mondaini, che gli sarebbero stati fedeli fino alla morte. Ma adesso che propone al Pd il semipresidenzialismo alla francese, con tanto di maggioritario a doppio turno, è quasi scontato che tra i Democratici più d'uno pensi di trovarsi di fronte al Principe della risata mentre prova a vendere la Fontana di Trevi in Totòtruffa '62. Come a dire, la merce è ottima. Ma il venditore è davvero affidabile?

In fondo, si tratta dello stesso venditore che il primo febbraio 1998 diede un colpo d'ascia alla commissione bicamerale presieduta da Massimo D'Alema. E fu un colpo a sorpresa, che fece naufragare più o meno quello stesso sistema semipresidenziale e maggioritario alla francese che il Cavaliere torna a proporre tredici anni dopo. Strano ma vero Berlusconi si trovava in Francia, la patria del «modello». E mentre in Italia il lavoro del partiti marciava verso la

riforma delle riforme, lui sfasciò il castello. Precisò: «questo non è il caso dell'Italia, dove ci sono cinque poli». Quindi, la bordata: «In queste condizioni il sistema proporzionale lo trovo più democratico. Perché con le preferenze il cittadino sceglie i suoi candidati, che nel maggioritario sono invece imposti dall'alto, dai partiti».

Ora non è tanto la capacità di disfarsi in due minuti una tela bipartisan costruita in molti mesi, dalla sera in cui la signora Letta aveva servito la nota crostata sotto i cui auspici era nato l'omonimo «patto». Quanto il fatto che, per raggiungere l'obiettivo, Berlusconi arrivò addirittura a scendere a patti col più comunista dei comunisti: Armando Cossutta. Fu il Cavaliere stesso ad ammettere i contatti. «Ho sentito la proposta di Cossutta che rilancia il sistema proporzionale con lo sbarramento al 5 per cento: si dovrebbe riaprire la discussione», sussurrò dalla Francia mentre l'«Armando», dall'Italia, ricambiava al grido di «siamo pronti a discutere con tutti», anche con Berlusconi, per evitare il maggioritario.

La fine è nota. Alla bordata del Cavaliere seguì la lenta agonia della Bicamerale. A cui fu sempre il grande venditore a staccare la spina qualche mese dopo. Quando, era proprio il 27 maggio del 1998, si alzò nell'aula della Camera

e seppellì tutti i sogni di riforma. «Abbiamo deciso di bloccare la deriva verso le sabbie mobili di un disegno di riforma di basso livello, di una Costituzione frutto di una composizione occasionale e improvvisata di norme. Abbiamo deciso di arrestare questo degrado». Game over.

La grande abilità di Berlusconi nel giustificare il passo indietro, almeno nelle confidenze fatte trapelare dai fedelissimi, fu nel chiamare in causa un altro suo celeberrimo bluff. Nel 1996, quando dopo il governo Dini s'avanzava un esecutivo di larghe intese guidato da Antonio Maccanico, il Cavaliere prima disse sì. Poi, complice la retromarcia di Fini, spinse per tornare alle urne sorretto dall'infesta certezza di vincere. Da lì la sua postuma e silenziosa predilezione per il proporzionale, che evidentemente aveva covato in misteriosa solitudine. «Sono condizionato da ex fascisti. Quasi quasi, sarebbe meglio tornare al proporzionale». Peccato che si fosse dimenticato di dirlo al resto della ciurma bipartisan, che è più o meno la stessa a cui chiede oggi di lavorare per il semipresidenzialismo. E che lo guarda col sospetto di chi si presenta offrendo la Fontana di Trevi. Al contrario di come aveva fatto con Sandra & Raimondo, ai quali invece s'era limitato a chiedere giusto un panino.

Il Pd sfida il centrodestra: subito il doppio turno

● **Bersani** martedì proporrà il patto tra riformisti moderati e liste civiche ● **Al Nazareno** molti credono che Berlusconi voglia tenersi il Porcellum

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Il sospetto, fortissimo, è quello di trovarsi per l'ennesima volta di fronte ad un bluff, uno di quelli a cui «Silvio Berlusconi ci ha purtroppo fatto abituare e la vicenda della Bicamerale è un precedente esemplare». Questo dicono al Nazareno, all'indomani della conferenza stampa flop di Berlusconi e Angelino Alfano. E nessuno crede sia soltanto una gaffe del segretario dal *quid* incerto, «Silvio Berlusconi presidente della Repubblica»: anche qui il sospetto è che si tratti di una frase dal sen fuggita a furia di parlarne e riparlarne nei colloqui riservati.

Berlusconi punta a tenersi il Porcellum e mira al Quirinale, come lascia intuire nella sua risposta sibillina, «farò quello che mi chiederà il Pdl». «Quello è il suo obiettivo - dice Beppe Fioroni - perché dalle simulazioni del voto fatte effettuare da Denis Verdini viene fuori che una legge elettorale con il doppio turno sarebbe un disastro per il Pdl, ragion per cui l'unica possibilità di accettarla è quella del semipresidenzialismo». Anche Walter Verini non crede alla bontà dell'offerta Pdl, «sia per la provenienza Della proposta, sia per la proposta in sé arrivata fuori tempo massimo. Sono d'accordo con Violante e Franceschini, noi non abbiamo problemi ad andare a vedere quali sono le intenzioni, non mi dispiace affatto il semipresidenzialismo, ma il Pd deve incatenarsi prima di tutto alla riforma della legge elettorale. Facciamo questa, adesso, e poi incardiniamo un ragionamento serio sul riassetto costituzionale».

Su questo sono tutti d'accordo nel Pd, da Enrico Letta e Rosy Bindi: nessun gioco di prestigio considerata la coda di legislatura che ci separa dal voto della primavera 2013. Immaginare, poi, che si possa mettere mano ad un tale cambiamento degli equilibri dei poteri previsti dalla Carta Costituzionale presentando un «emendamento» alla proposta a cui sta lavorando la Commissione Affari costituzionali del Senato, al Nazareno viene considerata poco più di una «battuta di spirito», con buona pace del presidente di Palazzo Madama, Renato Schifani, che ieri l'ha ritenuta una strada percorribile.

LA VERA POSTA IN GIOCO

Pier Luigi Bersani, che sta lavorando alla relazione che presenterà martedì alla direzione del partito, non crede alle buone intenzioni dell'ex premier. «Non ci sono le condizioni», ha replicato a caldo. E a chi, dal fronte Pdl, dice - come fa Maria Stella Gelmini - che adesso si vedrà «chi vuole davvero le riforme» e chi vuole lasciare tutto come è, il segretario replica che non è da oggi «che si misura la volontà riformatrice del Pd». Adesso è il tempo di scegliere «cosa è necessario e cosa è possibile fare», ha spiegato ieri. E tra le cose necessarie per Bersani c'è «la riforma della legge elettorale e noi siamo per il doppio turno alla francese», mentre tra quelle possibili ci sono le riforme di cui il Parlamento sta discutendo in queste settimane, dalla riduzione dei finanziamenti ai partiti, a quella del numero dei parlamentari. Bersani non chiude al semipresidenzialismo, ma non intende rischiare di non portare a casa alcuna riforma

prima della fine della legislatura. Sarebbe un segnale devastante per il Paese e per la politica. «Sbaglia chi pensa che Berlusconi sia uscito di scena, basta un lapsus e si capisce a cosa mira, e sbaglia chi ritiene che la destra non ci sia più», ha ragionato con i suoi. Nasce anche da qui la convinzione che sia necessario lanciare un Patto tra progressisti e moderati aperto al civismo, perché, dice, deve essere il Pd «il perno di un'alleanza che parla al Paese» che allarga e non restringe i suoi confini in grado di rivolgersi anche a quella larghissima fetta di elettori che non si riconosce nei partiti ma cerca rappresentanza. Motivo per cui non risponde, adesso, a Di Pietro e Vendola che lanciano ultimatum in vista delle prossime elezioni.

Risponderà, invece, a Berlusconi, invitandolo «a scoprire le carte» e dimostrare che anche il Pdl vuole davvero «cambiare la legge elettorale» anziché anteporre la riforma costituzionale rischiando di non riuscire a far nulla.

«Capisco lo scetticismo di Bersani, la sua diffidenza», dice Paolo Gentiloni per il quale però il Pd, ha «il dovere di capire» se è «l'occasione per cambiare profondamente l'ossatura istituzionale del Paese. Esiste una sola possibilità? Bene, verifichiamolo in tempi rapidi». Ipotesi che non piace affatto a Vannino Chiti, «concertato e anche un po' indignato» nel sentire «esponenti politici, anche progressisti, affermare che sulla proposta di presidenzialismo, riesumata da Berlusconi a sette mesi dalla fine della legislatura, occorre andare a vedere e verificare se sia un bluff. La Costituzione non è un gioco di poker né una proprietà dei partiti». Per Rosy Bindi dietro la mossa a sorpresa di Berlusconi c'è soltanto la «indisponibilità a fare la riforma elettorale del Porcellum, che per noi è fondamentale». Di sicuro un obiettivo l'ex premier l'ha raggiunto: non far parlare - per qualche ora - del disfacimento del suo partito.

Il segretario Pd Pier Luigi Bersani FOTO ANSA



Nel Pdl ci credono in pochi «Ma così restiamo in campo»

● **Juniores** e seniores si fanno la guerra Il segretario Alfano tenta di bloccare le fughe: «Non saranno ammessi i listini»

CLAUDIA FUSANI
cfusani@unita.it

Se doveva essere una ripartenza, mai ce ne è stata una «più caotica e controversa». L'unica cosa chiara è il messaggio di Berlusconi all'area moderata e a chi si candida a gestirne la golden share, Casini o Montezemolo: «Attenzione, se mi provocate, se fate i preziosi, torno in campo io. E poi ci contiamo». E con il Cavaliere che ci mette la faccia, a prescindere dal ruolo che deciderà di ricoprire, «il 20-22 per cento a noi non ce lo leva nessuno» ragiona una colomba dell'area moderata, uno di quelli che fino a prima delle amministrative solcava il Transatlantico convinto che la stagione del Cavaliere fosse ormai conclusa. «L'apertura di Italia-Futura alla seria proposta di Berlusconi e Alfano può essere un segnale».

Il giorno dopo la conferenza stampa del rilancio politico del Pd e che è stata un flop mediatico - soprattutto per il delirio Alfano - la confusione in casa del fu partito di maggioranza resta tanta e la situazione per nulla eccellente.

La proposta del modello francese e

dell'elezione diretta del Presidente diventa quasi un dettaglio alla cui realizzabilità pochi credono. «Certo - ragiona un moderato pidiellino emergente - resta fondamentale sapere con quale legge elettorale andremo a votare, ma ormai nessuno è più interessato al gioco di chi butteresti già dalla torre, Alfano o Berlusconi. Mancano dieci mesi al voto e questi, salvo accordi al momento inesistenti, saranno il nostro front man e la nostra leadership». Nessuno osa dire chi-a-fare-cosa, «ma alternative non se ne vedono».

A proposito di confusione, basta dare un'occhiata alle iniziative messe in campo ieri dalla segreteria del partito. A Milano si sono riuniti i Seniores, i vecchi saggi, a cui Berlusconi ha scritto una lettera «per contribuire con la loro saggezza a tenere unito il partito e far dialogare i contrasti». Davanti ai Seniores non si è presentato, seppur invitato, Alfano perché aveva già preso nelle stesse ore l'impegno a Pavia con i «formattatori», i giovani organizzati dal sindaco rivelazione di Pavia Alessandro Cattaneo e antitetici ai rottamatori di Renzi. «Abbiamo un grande partito - ha detto Alfano a

Pavia - che non ha una disfida generazionale all'interno ma deve saper trarre il meglio da tutti». Intanto a Bologna si sono dati appuntamento quelli di «Fuori», anche loro una specie di giovani rottamatori del Pdl più di area An, ala estrema in grande sofferenza nel vento moderato del Pdl. E a Roma e in altre città si sono riuniti quelli di «Ripartiamo da zero-Ripartiamo da Berlusconi».

Un caos, appunto, che infastidisce non poco i quadri del partito. Dice il vicecapogruppo Osvaldo Napoli: «Alfano è il segretario di cui ha bisogno il Pdl ma basta con queste iniziative che zampillano per ogni dove: juniores, seniores, ripartenze da zero o da - 1 o + 2». Tutta roba che «è fuffa», mentre il partito, la base, vorrebbe sapere ben altro. Ad esempio «quali criteri nella formazione delle liste, quale dirigenza perché quella attuale scricchiola, quali programma di ripresa e sviluppo economico, quale la struttura istituzionale del paese». In serata, sempre a Pavia, Alfano ci prova: «Abolirò il listino riservato ai vertici del partito» significa candidati decisi con le primarie. «Rilancerò la proposta politica, cercherò nuovi talenti e cambierò la squadra».

Perché oggi annunci che dovevano essere fatti il giorno prima? Non è chiaro se è più disperato l'ennesimo tentativo di Alfano di prendere in mano il partito. O quello di Berlusconi di restare sulla scena. Ma questo è, in casa Pdl.

Il segretario Pdl Angelino Alfano FOTO TMI NEWS-INFOPHOTO



L'obiettivo Pdl: rianimare un partito morente ma la riforma va tentata

IL COMMENTO

STEFANO PASSIGLI

LA PROPOSTA DI RIFORMA COSTITUZIONALE E DELLA LEGGE ELETTORALE AVANZATA DA BERLUSCONI INCONTRA ALCUNI INSORMONTABILI OSTACOLI. Il primo - unanimemente indicato da tutte le forze politiche e da tutti i commentatori indipendenti - è il fattore tempo: il 7-8 mesi di vita attiva che restano a questo Parlamento non sono infatti sufficienti a varare una riforma della Costituzione in grado di ottenere i due terzi dei voti parlamentari necessari ad evitare il referendum confermativo.

Anche tacendo dell'ingorgo costituzionale che si verrebbe a creare con la sostanziale contemporanea elezione diretta del presidente ed il rinnovo del Parlamento, un secondo importante ostacolo sarebbe rappresentato dalla necessità di rafforzare l'equilibrio tra poteri oggi previsto per una forma di governo parlamentare, adeguandolo alla nuova realtà. Senza una contestuale revisione di altre norme costituzionali, l'elezione diretta del presidente, anche se ha poteri invariati, non potrebbe infatti avvenire se non ponendo a rischio quell'equilibrio tra poteri che è il pilastro del costituzionalismo liberaldemocratico.

Un terzo e decisivo ostacolo è rappresentato dall'inaffidabilità delle proposte di Berlusconi in materia di riforme istituzionali. Come non ricordare il suo favore per il doppio turno all'inizio della sua esperienza di governo, e l'occasione offertagli di approvare il semipresidenzialismo da quella bicamerale della cui fine è stato l'artefice? E come non ricordare che pochi giorni prima del voto amministrativo egli veniva ancora proponendo non il semipresidenzialismo ma un cancellierato rafforzato?

Così stando le cose, il vero interrogativo non è dunque se sia oggi opportuno aprire un negoziato con il Pdl, ma quali siano i veri obiettivi dell'ex premier nell'avanzare una proposta destinata ad un sicuro insuccesso. Non è secondario che la proposta sia stata avanzata dopo le amministrative, dopo cioè non una mera sconfitta elettorale, ma una vera e propria *débauché* che ha mostrato il progressivo dissolversi e la profonda frammentazione del centrodestra, e al contrario la tenuta del centrosinistra e - anche senza alcun rafforzamento - del centro. La lezione del voto è stata in proposito chiarissima: l'elettorato della vecchia alleanza berlusconiana ha abbandonato Pdl e Lega, ma non ha votato per il centrosinistra, rifugiandosi nell'astensionismo e in un voto di protesta (Grillo). L'immediata e più urgente necessità per Berlusconi e il Pdl è dunque diventata quella di assicurarsi l'esistenza di una legge elettorale che mantenendo un assetto bipolare compatti un centrodestra altrimenti destinato ad una sempre maggiore frammentazione e debolezza. In questa luce, il permanere del Porcellum - con il suo premio di maggioranza che obbliga a coalizioni forzate - imporrebbe al centrodestra di ricompattarsi. Logico dunque, anche se strumentale, che Berlusconi proponga una riforma che non attuandosi lascerebbe in vita il Porcellum a lui favorevole, e se attuata, anche per la sola legge elettorale, introdurrebbe un doppio turno che potrebbe avere l'analogo effetto - e dunque per il centrosinistra l'analogo rischio - di compattare il centrodestra al secondo turno.

Il doppio turno ha moltissimi meriti nell'indirizzare un sistema politico verso forme di bipolarismo efficiente, e fu giustamente proposto nella fase terminale della Prima Repubblica come sistema che avrebbe permesso un'aggregazione delle forze politiche intorno a poli alternativi, e facilitato una competizione bipolare «mite» e la democrazia dell'alternanza. Dopo quasi vent'anni di berlusconismo e di leggi che mantenendo la frammentazione hanno negato l'instaurarsi di un corretto bipolarismo, la stessa opzione per il maggioritario a doppio turno va attentamente riconsiderata. In tale attesa, per non tornare a votare con l'attuale legge è meglio conservarne l'impianto proporzionale, abolendone il premio di maggioranza e sostituendo le liste bloccate con i collegi previsti dalla vecchia legge Mattarella: quale che sia il numero dei parlamentari, questo permetterebbe di recuperare i migliori perdenti nei collegi con un implicito premio di maggioranza per il maggior partito cui, come in ogni sistema parlamentare, verrebbe affidato il compito di guidare la formazione di una maggioranza. Oggi questo partito sarebbe il Pd. Ed è giusto che nelle attuali condizioni del Paese non si pongano sin da ora - con leggi elettorali che impongano coalizioni preventive che potrebbero non reggere la prova delle urne - vincoli alla formazione di maggioranze di governo in grado di governare efficacemente la crisi dell'economia, di promuovere un recupero di coesione sociale, e di assicurare una fase costituente aperta al contributo di tutte le forze politiche. Cose che il bipolarismo muscolare degli ultimi venti anni non ha saputo assicurare.

BUFERA OLTRE TEVERE

L'amarezza del Papa: il vento ci scuote ma la casa non crolla

- **Nell'abitazione di Paolo Gabriele macchine professionali per fotografare documenti**
- **L'accusa è di furto aggravato. Il giudice: «Quadro non definito»**

ROBERTO MONTEFORTE

Quello di ieri avrebbe dovuto essere un giorno di festa per Papa Benedetto XVI. In piazza San Pietro era in programma l'incontro con i cinquantamila del movimento Rinnovamento dello Spirito nel quarantennale della loro fondazione. A bordo della «papamobile», sorridente, il Papa ha attraversato la piazza tra l'entusiasmo dei fedeli. È stata la sua prima uscita pubblica senza il suo «aiutante di camera» Paolo Gabriele. Il suo maggiordomo, uno della «famiglia pontificia» è agli arresti, accusato di essere il «corvo», di essersi impossessato in modo illecito di documenti riservati. È stato un duro colpo per il pontefice. Quell'arresto lo ha scosso e amareggiato. Ma Papa Ratzinger invita ad avere fiducia.

«La casa costruita sulla roccia non cade» è stata la frase chiave pronunciata nel suo discorso ai fedeli. «Non cedete» ha aggiunto «alla tentazione mediocrità, coltivate nell'animo desideri alti e generosi». «Nella società attuale - ha proseguito il pontefice - viviamo una situazione per certi versi precaria, caratterizzata dalla insicurezza e dalla frammentarietà delle scelte». Ha ricordato e non solo ai presenti le affermazioni di Gesù: «Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, straripa-

rono i fiumi, soffiaronò i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cade, perché era fondata sulla roccia».

UNA RISPOSTA

E non solo pioggia e vento si sono abbattute in queste ore sulla Santa Sede. Ieri il Papa è tornato ad invitare al cambiamento per «rinnovare l'anima delle istituzioni e fecondare la storia con semi di vita nuova». Per questo occorre farsi «umili e servi». Essere testimoni di «una convinta, sincera e credibile testimonianza di fede». Non è al potere e all'ambizione personale che bisogna guardare. È questa la sua risposta alla bufera che si abbattuta sui Sacri palazzi. È il segno evidente, come ha scritto lo storico Alberto Melloni, della sua «distanza ontologica» da questa stagione di veleni ed anche la riconferma della sua determinata volontà di fare pulizia nella «vigna del Signore». «Grazie Santo Padre. Siamo tutti con te» si poteva leggere in un grande striscione portato in piazza San Pietro dagli aderenti al Movimento del Rinnovamento nello Spirito. Una vicinanza e una solidarietà che Benedetto XVI deve aver gradito.

L'arresto del suo «maggiordomo» è il segno di quanto sia determinata la reazione del Vaticano alla campagna dei veleni, delle fughe di documenti riservati.

Ha trascorso il suo quarto giorno di detenzione rinchiuso nei quattro metri quadrati della cella di sicurezza della Gendarmeria, Per Paolo Gabriele, che è cittadino della Città del Vaticano. Per lui ieri è iniziata l'«istruttoria formale» e solo ieri la Santa Sede ha fatto il suo nome, confermando il suo arresto. Per ora è accusato di detenzione illegale di documenti che conservava nella sua abitazione. Lo ha confermato il direttore della Sala Stampa, padre Federico Lombardi. «A casa sua, in territorio vaticano, sono stati trovati documenti riservati» ha spiegato il direttore della Sala Stampa vaticana. L'uomo «rimane tuttora in stato di detenzione». Le indagini vanno avanti - ha chiarito - finché non si arriverà ad avere «un quadro adeguato

della situazione oggetto di indagine». L'istruttoria è affidata al giudice Piero Antonio Bonnet. L'uomo accusato di essere «il corvo» ha già incontrato i suoi avvocati.

LE INDAGINI

Ma con il suo arresto le indagini non si sono esaurite. «La fase istruttoria - ha assicurato Lombardi - proseguirà fino a che non sia acquisito un quadro adeguato della situazione oggetto di indagine, dopodiché il Giudice istruttore procederà al proscioglimento o al rinvio a giudizio». «Non ho mai detto - ha puntualizzato - che abbiamo già un quadro definito».

La sua condizione potrebbe aggravarsi. Pare che la gendarmeria vaticana abbia trovato nella sua abitazione macchinari sofisticati per la riproduzione di documenti oltre a un buon numero di fascicoli riservati. Paolo Gabriele sarebbe finito al centro dell'inchiesta perché gli investigatori vaticani avrebbero appurato che tra i documenti trafugati ve ne sarebbero alcuni giunti all'«Appartamento» papale senza passare attraverso la Segreteria di Stato. Questo avrebbe ristretto alla «famiglia pontificia» l'elenco dei sospettati. Dopo i riscontri e la perquisizione la gendarmeria avrebbe individuato in lui, il maggiordomo del Papa, il «corvo». Non l'unico. Visto che possono essere anche altri i responsabili delle fughe di notizie. È al lavoro la commissione cardinalizia appositamente voluta da Benedetto XVI. È solo ai primi passi l'offensiva contro chi ha orchestrato e governato la campagna mediatica contro «la governabilità» della Santa Sede, con l'obiettivo evidente di mettere in discussione l'attuale Segretario di Stato, cardinale Tarcisio Bertone per arrivare alla sua sostituzione. È difficile pensare che Paolo Gabriele possa essere il regista di questa complessa e sofisticata operazione. Potrebbe esserne uno degli esecutori. O forse soltanto un capro espiatorio.



Il maggiordomo di Benedetto XVI, Paolo Gabriele. FOTO: TM-NEWS/INFOPHOTO

C'è un livello superiore. Chi ha convinto «Paoletto»?

- **Chi conosce Gabriele è certo che non possa aver agito di sua spontanea volontà**
- **Il movente: il primo è quello dei soldi, ma c'è anche l'ipotesi di una reazione contro le «faide» della Curia**

R. M.
CITTÀ DEL VATICANO

Lo descrivono come persona riservata e mite. Molto religioso e devotissimo verso il Papa. È difficile vedere in Paolo Gabriele un trafficante di notizie rubate. Quarantasei anni, sposato, con tre figli, dal 2006 è stato l'ombra di Papa Ratzinger. Il suo assistente per l'intera giornata.

Ora è rinchiuso nella camera di sicurezza della Gendarmeria vaticana. Quattro metri quadrati da percorrere. Dove riordinare i suoi pensieri. Fonti bene informate lo descrivono provato, chiuso in un profondo silenzio e assorto in preghiera. Pensa a come difendersi dalla grave accusa - «furto aggravato di documenti riservati», al momento - che gli viene contestata formale ora

che è avviata la fase di «istruttoria formale», condotta dal giudice istruttore Piero Antonio Bonnet. L'accusato ha nominato due avvocati di sua fiducia e li ha già incontrati.

La sua vita è cambiata nel pomeriggio di mercoledì. Quando i funzionari della gendarmeria vaticana hanno bussato alla porta della sua abitazione e alla presenza sua, della moglie e dei figli, hanno cominciato la perquisizioni e i primi interrogatori. I documenti riservati, numerosi, illegalmente conservati sarebbero stati trovati ed anche, secondo alcune indiscrezioni, materiali sofisticati per riprodurli.

Gabriele potrebbe essere incriminato per reati pesanti come la violazione della corrispondenza di un capo di Stato e quindi l'attentato alla sicurezza dello Stato. Ma ieri il portavoce vaticano

padre Lombardi ha chiarito: «Attualmente la magistratura ha contestato a Paolo Gabriele semplicemente il reato di furto aggravato. Siamo ad uno stadio molto iniziale del procedimento penale, perciò le quantificazioni di pene gravissime avanzate da alcune testate non hanno ragione di essere».

È un invito alla cautela. Lo stesso Lombardi ha detto che in Vaticano c'è «grande affetto per la famiglia di Paolo Gabriele, che è conosciuta e amata da tutti». Personalmente e con evidente commozione ha espresso «l'augurio che la sua famiglia possa superare questo momento». «Lo stato d'animo del Papa - ha poi aggiunto padre Lombardi rispondendo ai giornalisti - lo potete facile immaginare. Tutti quelli che, frequentando il Palazzo Apostolico, hanno conosciuto Paolo Gabriele provano oggi dolore e stupore».

«Vuole così bene al Papa che non lo tradirebbe mai» ha dichiarato il confessore e padre spirituale dell'aiutante di camera di Benedetto XVI. «Per me - prosegue - è davvero incomprensibile ciò che sta succedendo perché Paolo era stimato da tutti in Vaticano, non ho

mai sentito qualcuno parlar male di lui o raccontare un pettegolezzo che lo riguardasse, un caso piuttosto raro nel nostro ambiente dove capita spesso di ascoltare maldicenze».

Già da giovanissimo, Paolo Gabriele, detto «Paoletto» lavorava come semplice addetto alle pulizie in segreteria di Stato. Poi aveva preso servizio presso monsignor James Harvey quando questi fu nominato prefetto della Casa pontificia. Si aprirono così le porte dell'appartamento pontificio, dove Paoletto prese servizio come domestico di Giovanni Paolo II sotto le direttive dello storico maggiordomo Angelo Gugel. Nel 2006, infine, la «promozione» a maggiordomo di Ratzinger.

Cosa è accaduto allora? Quale può essere il motivo? L'inchiesta è all'inizio e sono possibili sorprese. Gli inquirenti

...
Possibili sviluppi clamorosi. La caccia ai corvi in Vaticano non si ferma qui

sono alla caccia degli organizzatori perché è evidente che la fuga di notizie è opera di una organizzazione.

Per gli inquirenti è aperto il capitolo dei possibili moventi. Il primo è quello dei soldi, ma molti lo escludono perché il devoto Gabriele «non è il tipo». Chi lo conosce assicura che «Non trafugherebbe mai documenti dal fax del Papa per soldi». L'altra ipotesi considerata sarebbe quella «ideologica». Si osserva come il «corvo» denominato «Maria» nel libro di Gianluigi Nuzzi è descritto come cristiano, amante della Chiesa, disgustato dalle faide e guerre di potere. In questo caso una persona fedele potrebbe essere ingenuamente caduta vittima delle proprie buone intenzioni. Potrebbe allora essere stato usato da altri. La sua azione andrebbe inquadrata all'interno della lotta tra le fazioni che da tempo si scontrano nella Curia romana attorno alla figura del segretario di Stato e della governance della Santa Sede. Livelli a parte, gli inquirenti non hanno mai trascurato l'ipotesi che ci siano dei complici. L'inchiesta è solo all'inizio e sono possibili sviluppi clamorosi.



Benedetto XVI, ieri durante l'udienza in piazza San Pietro
FOTO DI ALESSANDRO DI MEO/ANSA

«Lo scopo è indebolire Benedetto XVI»

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«La novità non è la fuga di notizie, in passato ce ne sono state altre. La novità è il rapporto diverso con i mass media». Agostino Giovagnoli, docente di Storia contemporanea all'Università Cattolica del Sacro Cuore, da storico non azzarda conclusioni sulle giornate di passione in Vaticano, ma di una cosa è certo. Tra maggiordomi arrestati, libri pieni di indiscrezioni e veleni «lo scopo è di indebolire il Papa».

Primo arresto da secoli in Vaticano, la notizia sulle prime pagine dei giornali di tutto il mondo. Che cosa sta succedendo?

«L'arresto certamente esprime la determinazione di perseguire il colpevole, o i colpevoli di questa fuga di notizie. Il Papa si è sentito molto ferito, la sua è stata una decisione forte, anche adombrando il discorso sulla responsabilità di chi ha pubblicato quelle carte, che erano state trafugate e per le quali quindi si potrebbe parlare di ricettazione».

Il Pontefice è assediato in casa sua?

«In ultima analisi fatti del genere ricadono sulla figura del Papa. Lui mi pare stia reagendo positivamente, con una lettura spirituale e senza nascondere i problemi».

Il suo pontificato ne esce indebolito?

«Lo scopo, almeno di alcuni, è certamente quello di indebolire il Papa. Bisogna vedere se ci riusciranno».

Si muovono le pedine per predeterminare la successione?

«Siamo sempre in una posizione di pre-conclave, le pedine si muovono già dopo l'elezione del Papa, di qualunque Papa. La questione è diversa, in questo caso. C'è un'ambiguità in queste operazioni moralizzatrici che colpiscono i collaboratori di Benedetto XVI, producendo conseguenze che smentiscono le intenzioni di tutelare il Pontefice».

Un tempo la parola guida oltre Tevere era "prudenza". Oggi i veleni del Vaticano vengono a galla, un po' come accade con i panni sporchi della politica italiana. C'è una contaminazione?

«C'è sempre un'influenza. Ma non enfatizzerei troppo il passato. Ci sono state le foto di Papa Pio XII sul letto di morte scattate dal suo medico Galeazzo Lisi e poi vendute. Il Vaticano pullulava di informatori ai tempi del fascismo, gente che riferiva allo stesso Mussolini. Casaroli era spiato da cimici, ai

L'INTERVISTA

Agostino Giovagnoli

Lo storico: «Fughe di notizie ce ne sono state anche in passato. La novità stavolta è nel rapporto diverso con i mass media»



che nel caso del maggiordomo, si è detto che lo faceva «per il bene della Chiesa»».

L'arresto del maggiordomo del Papa è solo 24 ore prima l'allontanamento dallo Ior di Gotti Tedeschi. Fatti diversi eppure sembrano lasciare la sensazione di una Chiesa lontana dalla sua vocazione spirituale, sia tra i credenti che tra i non credenti. È così?

«Le due questioni sono diverse, c'è solo una coincidenza temporale infelice. Ma è vero che tutto questo si tramuta in scandalo e soprattutto disorientamento tra i fedeli. La vicenda di Gotti Tedeschi è legata ad una più ampia discussione sullo Ior: se questo strumento serva ancora, se debba rimanere protetto con dei gradi di riservatezza o meno. In molti Paesi dove la Chiesa cattolica è in difficoltà questa riservatezza ha uno scopo valido, per esempio. Ma ciò va contro una logica di totale trasparenza. Distingueri in ogni caso la questione Ior dalla fuga di notizie».

Nelle carte trafugate si parla del caso Boffo e di Emanuela Orlandi, dell'Ici alla Chiesa e del San Raffaele. La "materialità" della Chiesa cattolica non rischia di segnare un solco con la società civile e con la comunità dei credenti?

«È una componente ineliminabile. Non si può pensare ad una realtà concreta come quella della Chiesa priva di strutture materiali. Con tutta la confusione che comporta - penso alla vicenda dell'Ici, per esempio. Se non è eliminabile, quella che lei chiama "materialità" va gestita con grande cura. Ecco, se c'è una responsabilità nelle istituzioni ecclesiastiche è non avere abbastanza attenzione, non avere la capacità di sintonizzarsi con la sensibilità del tempo».

La Chiesa nella sua storia è sopravvissuta a grandi scandali.

«Nel Rinascimento, tra il 400 e il 500, all'epoca dei Borgia, per esempio. Da un punto di vista storico lo scandalo di allora si giustifica con la necessità per il Papa, reduce dalla prigionia di Avignone, di costituire un vero e proprio Stato, di fronte ai grandi Stati nazionali in formazione. Oggi la Chiesa ha sempre l'esigenza di salvaguardare la propria indipendenza e libertà, «ma restando in ascolto del proprio tempo anche rinunciando a qualcosa dal punto di vista materiale. C'è un calo delle offerte per le missioni, è un problema. Ma questo non significa che bisogna entrare nella gestione del San Raffaele».

...
Gli scandali di ieri e di oggi: «La materialità delle istituzioni ecclesiastiche è ineliminabile»

...
«Se calano le offerte non significa che bisogna entrare nel cda del S. Raffaele»

tempi di Wojtyła c'era una folta presenza di spie sovietiche o polacche. La novità non è la fuga di notizie, ma il rapporto diverso con i mass media. La comunicazione è cambiata e forse ha contagiato anche il Vaticano. Prima magari avveniva in fruizione di servizi segreti internazionali, oggi c'è una diffusione generalizzata, che certamente corrisponde a logiche politiche. Ma far sapere è considerato meno grave. An-

IL PRECEDENTE

Anche Paolo VI subì furti nell'Appartamento

Anche Paolo VI subì alcuni furti dal suo appartamento. Gli autori erano tre tecnici della Centrale vaticana dei telefoni. La prima effrazione fu compiuta nell'estate del 1968, mentre il Papa bresciano era a Castelgandolfo. E l'anno dopo ci riprovarono, ritenendo di averla fatta franca, ma li arrestarono. Il processo si tenne nel 1973 presso il Tribunale Vaticano e alla condanna seguì il perdono del Papa. Gli atti dell'inchiesta non sono finora stati pubblicati e quindi non è dato sapere con certezza se i tecnici vaticani furono individuati nell'estate del 1969 da appostamenti della Gendarmeria - alla quale il segretario del Pontefice, monsignor Pasquale Macchi, aveva forse fatto sapere del furto subito l'anno prima e chiesto di aumentare la vigilanza - o si risalì a loro perché una

delle medaglie d'oro asportate dall'Appartamento pontificio comparve nella vetrina di un negozio non lontano dalle Mura Leonine. All'epoca si disse anche che i tecnici della Centrale telefonica vaticana divenuti ladri avevano sottratto con una quantità rilevante di medaglie d'oro, quelle che tradizionalmente si scambiano i Papi e i capi di Stato, anche documenti riservati e un piccolo quadro di grande valore perché attribuibile a Raffaello, ma ancora non censito nei libri d'arte. La notizia del furto doveva rimanere segreta e quando l'allora vaticanista dell'Agi Nicola Marinaro la pubblicò in esclusiva, non solo fu smentita dalla Sala Stampa ma fu anche oggetto di ironia da parte dell'Osservatore della domenica, che la definì «un pallone stratosferico».

«Ha diffuso carte riservate»: perché lo Ior silurò Gotti

Il tono è diretto, senza fronzoli. Preciso come potrebbe essere una requisitoria. Bastano due cartelle scritte in inglese - «come d'abitudine» - e firmate da Carl Anderson, segretario del board dello Ior, per mettere alla porta sbrigativamente il presidente della banca vaticana. «Il Consiglio di sovrintendenza dell'Istituto opere religiose non ripone più fiducia nel presidente Ettore Gotti Tedeschi e raccomanda l'interruzione del suo mandato come presidente e membro di questo board». Conclusione in calce ad una lunga serie di doglianze, specificate punto per punto. La prima: «Fallimento nel portare avanti i doveri di base che competono al Presidente». Gotti Tedeschi, questa l'accusa, non ha saputo fare il suo lavoro.

Il documento, sottoscritto giovedì scorso, è stato sottoposto venerdì alla Commissione cardinalizia di vigilanza sullo Ior, che lo ha approvato. L'ormai ex presidente della banca del Papa è rimasto a rimuginare sulla stampa. Pago, ha detto, «per la legge anti-riciclaggio e la vicenda del San Raffaele» - l'acquisto, prima sostenuto poi bloccato dell'ospedale milanese. Ha annunciato querele

IL DOCUMENTO

M.A.M.

Nove capi d'imputazione: «Non ha fatto il suo dovere. Non ha assicurato la governance. E ha mancato di prudenza nei commenti sull'istituto»

contro chi lo accumulava ai «corvi» che da mesi fanno filtrare carte riservate fuori dalle stanze pontificie. «Non l'ho mai fatto, non lo farò mai e disprezzo chi lo ha fatto», ha detto.

Eppure nel documento che lo sfiducia dallo Ior, fatto uscire ieri, Gotti Tedeschi viene esplicitamente accusato anche di questo. «Mancanza nel fornire formale spiegazione per la diffusione di documenti noti per essere in possesso del Presidente»: insomma ha fatto trapelare carte che era il solo ad avere. E ancora: «diffusione di informazioni inesatte sull'Istituto» e «mancanza nel rappresentare e difendere l'Istituto pubblicamente di fronte a resoconti imprecisi dei media».

La lista delle recriminazioni ufficiali del Board dello Ior è lunga: nove punti, che delineano un comportamento professionalmente ed eticamente scorretto, un'autentica raffica di mitra sulla reputazione dell'economista messo alla testa della banca vaticana nel 2009 con il compito di introdurre standard di trasparenza internazionalmente accettabili. Due anni e mezzo dopo, ai ferri corti con il segretario di Stato cardinal Bertone, Gotti Tedeschi è accusato di aver fallito su tutta la linea.

All'ex presidente dello Ior viene rimproverata «incapacità nel restare informato sulle attività dell'Istituto e mantenere informato di conseguenza il Consiglio d'amministrazione», «non aver par-

tecipato ai lavori del Cda», «mancanza di prudenza e precisione nei commenti riguardanti l'Istituto». E ancora: «accenramento» del personale della banca e un comportamento «progressivamente irregolare».

Nove «capi d'imputazione», a conclusione del verbale della lunga riunione del board di giovedì scorso, durata tre ore e mezza prima di chiudersi con una condanna. In quell'occasione Gotti Tedeschi - si legge nella nota - ha parlato per 70 minuti, per discutere con il consiglio d'amministrazione la questione della governance dell'Istituto. Settanta minuti in cui il presidente dello Ior «ha avuto la possibilità di parlare liberamente», di esprimere le sue considerazioni «senza interruzioni». Poi gli è stato chiesto di lasciare la riunione per permettere al

...
«Comportamento progressivamente eccentrico lungo tutto il suo mandato»

cda di prendere una decisione, «sulla base delle informazioni note ai membri del board».

Mentre il meeting va avanti, però, Gotti Tedeschi se ne va. E il verbale lo sottolinea più volte, già dalle prime righe, ricordando che copia del testo viene inoltrata allo stesso ex presidente «a causa delle straordinarie circostanze del suo abbandono dei locali dell'istituto durante il meeting». Una scorrettezza ribadita qualche riga più sotto. «Ha abbandonato i locali dell'Istituto senza avvertire e senza aspettare di ricevere notizia dei risultati del voto di sfiducia». E di nuovo più avanti, dove si parla di «ingiustificata e inspiegabile assenza» dalle riunioni del Board, condita dalla considerazione che le dichiarazioni fatte da Gotti Tedeschi erano carenti e che «una o più affermazioni erano non esatte».

Nessuna via d'uscita onorevole per il banchiere del Papa, che venerdì commentando notizie ed accuse si confessava incerto sull'opportunità di chiarire tutto e «il non voler turbare il Santo Padre». «Il mio amore per il Papa prevale su ogni altro sentimento - ha detto - persino di difesa della mia reputazione».

L'ITALIA E LA CRISI

Monti: «Nord penalizzato dall'evasione»

- Il presidente del Consiglio presenzia al giuramento degli allievi della Gdf a Bergamo
- Forte contestazione inscenata dalla Lega, che così cerca di far dimenticare i propri guai

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

Fare come se niente fosse. Devono aver pensato questo i leghisti che ieri hanno guidato la contestazione nei confronti del presidente del consiglio Mario Monti, in visita all'Accademia della Guardia di Finanza di Bergamo per la cerimonia di giuramento degli allievi. Contestazioni e fischi per il capo del governo (perfino un aereo con striscione) da parte di chi dovrebbe ancora finire di fare i conti con gli investimenti in Tanzania, le paghette e le lauree comprate dei vari Trota ed Eridani, le tangenti del Pirellone e tanto altro ancora. E invece, come se niente fosse.

GIAPPONESI

Simili ai giapponesi asserragliati nei bunker delle isole del Pacifico ad anni di distanza dalla fine della guerra, i leghisti ripropongono tutto il loro repertorio: da «Roma ladrona» a «Basta tasse». Soprattutto, verrebbe da dire, a quelle che finiscono in Tanzania.

Monti, più volte interrotto durante il suo discorso, ha ricordato ai cadetti della Gdf come «la lotta all'evasione fiscale non si fa con parole vacue o con gesti di protesta, ma con i fatti. L'evasione non è solo una violazione della legge, ma un ostacolo alla concorrenza leale. La Guardia di finanza è al centro di attività essenziali per la ripresa: chi si impegna per la legalità e il rispetto della legge non è lontano dalle persone ma al loro fianco e al loro servizio. Questo vi darà la capacità di resistere alle pressioni. Ogni vostro atto deve essere fatto con senso della misura, con imparzialità, attenzione al rigore e alla trasparenza. Ogni vostro atto conta perché rappresenta non il gesto

del potere arbitrario ma un'azione a nome della Guardia di Finanza, delle Istituzioni e con essa dello Stato e della Costituzione, dei diritti e dei doveri che conferisce ai suoi cittadini. Chi si impegna per il rispetto della legalità non è lontano dalle persone ma al loro fianco e loro al servizio».

«L'evasione - ha continuato Monti - non è solo una violazione nel rapporto con lo Stato, ma è un fattore di ostacolo alla dinamica economica tra le imprese, di aumento della pressione fiscale. Lo sappiamo bene in particolare noi cittadini dell'Italia settentrionale, noi cittadini lombardi, che siamo spesso penalizzati nella competitività internazionale delle nostre imprese per le sacche di grande evasione che si annidano ovunque nel Paese e forse più in altre parti del Paese che in questa. Ma la risposta non è la separazione, perché sarebbe un grave errore dal punto di vista storico ed economico».

Quindi un appunto a chi lo stava contestando: «Viviamo un momento di particolare difficoltà per l'Italia e per l'Europa. La crisi che stiamo vivendo viene da lontano e può essere capita non cercando distrazione nel vociferare ma cercando di meditare».

EROI

Tra gli allievi che ieri hanno prestato giuramento a Bergamo c'era anche Antonio Schifani, il figlio di Vito, uno dei tre agenti della scorta di Giovanni

...

«Dopo il sacrificio di Falcone e Borsellino di venti anni fa lo Stato è più forte»



I militari schierati davanti al presidente del Consiglio FOTO DI PAOLO MAGNI/ANSA

Falcone morti a Capaci il 23 maggio 1992. Monti ha voluto ricordare che «dopo il sacrificio di 20 anni fa di Giovanni Falcone e Paolo Borsellino, uccisi dalla mafia per la loro attività di magistrati, lo Stato è oggi più forte. Sono state colpite vite umane ma non la continuità dello Stato, la capacità di reagire ad ogni tipo di violenza e criminalità. Da allora sul sangue di quelle vittime e nel loro ricordo lo Stato ha saputo rafforzare la propria azione, incrementare gli sforzi e, come ha ricordato il capo dello Stato, oggi tutti i capi mafia tranne uno sono all'ergastolo».

Il primo ministro ha chiuso il suo intervento con una promessa: «Sono lieto di annunciare che, nella successione a Nino Di Paolo (comandante generale della Gdf ndr), sarà designato

un generale della stessa Arma. Un uomo che dimostri altrettanta professionalità ed attaccamento allo Stato di quella mostrata da Di Paolo in questi ultimi difficili anni».

In serata il segretario della Cisl, Raffaele Bonanni, ha commentato i fischi a Monti dicendosi «davvero dispiaciuto perché Monti è una persona seria, la più prestigiosa che oggi abbiamo per condurre il Governo italiano ma deve convincersi di una cosa: le persone valide e credibili non possono fare nulla al di fuori del sistema concertativo. O lancia una concertazione a tutto campo e un patto con le parti sociali o la sua politica non riuscirà mai a fare breccia perché accerchiata dalle lobbies e dai poteri forti italiani. Quelli che non vogliono il cambiamento».

Imu, la Cgia avverte: sarà un salasso per gli artigiani

VALERIO RASPELLI
ROMA

I sindaci potranno aumentare l'aliquota ordinaria dell'Imu sui beni strumentali fino al valore massimo del 10,6%. Se molti primi cittadini decideranno di ritoccare l'aliquota all'insù - rileva la Cgia di Mestre - gli effetti sulle tasche dei commercianti, dei liberi professionisti, degli artigiani, delle imprese industriali e degli albergatori saranno pesantissimi. Con l'applicazione dell'aliquota massima - calcola l'associazione - un laboratorio artigiano si troverà a pagare un importo medio nazionale pari a 801 euro l'anno, un negozio 1.017 euro, un ufficio 2.047 euro, un capannone industriale 3.844 euro ed un albergo ben 11.722 euro. Rispetto all'eventuale applicazione dell'aliquota ordinaria (7,6%), tutte queste attività verranno a pagare il +39,5% in più.

Una vera e propria stangata, sottolinea l'associazione degli artigiani e piccole imprese. A livello territoriale sarà il comune di Roma a presentare la situazione più pesante, almeno per gli uffici e i laboratori artigiani. Nel caso di un aumento dell'aliquota Imu fino al valore massimo, calcola la Cgia di Mestre, il gettito medio sarà pari a 5.960 euro per i primi e a 1.830 euro per i secondi. Per i capannoni il quadro generale vedrà La Spezia a segnare il dato più preoccupante: 19.731 euro. Per i negozi, spetterà eventualmente a Cremona il record di spesa: 2.327 euro. Infine, per gli alberghi la situazione più difficile si registrerà a Bari: nell'eventualità dell'applicazione dell'aliquota al 10,6% il costo medio annuo di un'attività ricettiva sarà pari a 46.011 euro.

«Ci appelliamo al senso di responsabilità dei Sindaci - dichiara il segretario della Cgia, Giuseppe Bortolussi - Siamo consapevoli delle difficoltà economiche in cui versano la stragrande maggioranza dei Comuni, tuttavia è bene che prima di deliberare eventuali aumenti di aliquota si dimensionino l'impatto economico che queste scelte avranno sulle attività commerciali e produttive».

Intanto Napoli decide l'aliquota per la prima casa. L'imposta è stata fissata al 5 per mille mentre va al 10 per mille quella fissata sulla seconda casa. E quanto emerge dal bilancio previsionale 2012 dell'ente locale che prevede di introitare una cifra pari a 260 milioni di euro.

Se l'Europa non decide, l'Italia riveda le sue scelte

IL COMMENTO

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

Quello che si è riunito mercoledì a Bruxelles, pur caricato di molte aspettative, era solamente un vertice informale, utile più che altro a delineare i nuovi rapporti di forza fra le diverse posizioni. Eppure è stato il primo meeting da qualche anno a questa parte in cui la Germania non solo non ha potuto presentarsi con un accordo già siglato con il tradizionale alleato francese, ma dove ha dovuto affrontare un ordine del giorno imposto da altri. Probabilmente non sarà finita l'egemonia tedesca, come alcuni commentatori si sono affrettati a scrivere, ma è indubbio che Angela Merkel si sia trovata per la prima volta a dover discutere di questioni - dagli eurobond alla mutualizzazione del debito - che non hanno mai fatto parte né dell'agenda tedesca né nel ricettario a lungo in voga nelle istituzioni comunitarie di Bruxelles e Francoforte.

Resta da capire se l'improvviso ammorbidimento della cancelliera sia il risultato di una reale presa d'atto della necessità di un passo avanti nel processo di integrazione comunitaria o se sia solamente un riposizionamento tattico per evitare di restare totalmente isolata in Europa. Per capirlo bisognerà probabilmente attendere l'evoluzione del quadro nelle prossime settimane in vista del vertice ufficiale del 28 giugno. Saranno soltanto gli esiti di quell'incontro che consentiranno di valutare se le premesse gettate qualche giorno fa troveranno concreto recepimento in decisioni da parte del Consiglio europeo o se - come troppo spesso è accaduto nel passato - tutto si concluderà con una bella foto di gruppo e con un nulla di fatto. L'Italia si presenta al vertice con una ritrovata autorevolezza e un rinnovato protagonismo. La riforma delle pensioni, quella del lavoro e l'ambizioso piano di correzione fiscale che ha fissato come obiettivo il raggiungimento del pareggio di bilancio entro l'anno prossimo sono state a lungo presentate nel nostro Paese come il passaggio ne-



cessario per riconquistare credibilità agli occhi dei Paesi più virtuosi e ottenere come contropartita l'avvio di radicali riforme al pericolante progetto di unione monetaria. Ma è evidente che se entro poche settimane non verrà messo in moto su scala europea questo processo riformatore, si renderà necessaria una revisione dei tempi e dei modi di attuazione del risanamento italiano.

Si tratta di un punto su cui si è espresso molto chiaramente anche Pier Luigi Bersani alcuni giorni fa: se non sarà l'Europa nel suo complesso a delineare un piano di rilancio di consumi e investimenti capace di portarci fuori da una recessione che dura ormai da troppo tempo, ci dovrà pensare da solo il nostro Paese. Agli imprenditori costretti a chiudere i cancelli delle loro imprese e ai lavoratori che si trovano da un giorno all'altro senza lavoro e senza prospettive non è più possibile raccontare la favola di uno spread che aumenta, di una Bce che ci bacchetta o di una agenzia di rating che declassa il nostro debito. L'austerità è socialmente accettabile e

il malcontento è politicamente gestibile se i sacrifici vengono equamente divisi fra la popolazione e se gli sforzi sono funzionali ad una rapida uscita dalla crisi. Se tale prospettiva viene meno, e se la speranza viene sostituita dalla convinzione che quelli fatti sono sacrifici inutili, il malessere finisce inevitabilmente per trasformarsi in risentimento e rivolta.

La drammatica situazione della Grecia, un tragico esempio di come le politiche di austerità fine a se stesse possano produrre una distruzione del tessuto democratico e l'avvio di avventure populiste dagli esiti difficilmente immaginabili, sono lì a dimostrare come il pericolo sia reale. I risultati delle ultime elezioni amministrative sono stati - come giustamente ha detto Massimo D'Alema - a metà strada fra la speranza francese e la disgregazione greca. Se non sarà l'Europa, come tutti auspichiamo, a tenerci lontani dall'incubo di Atene, dovranno essere le nostre classi dirigenti a farsi carico di tenere accesa la fiammella della speranza.

Vendola e Di Pietro, ultimatum al Pd sull'alleanza

● **Appello a Bersani: «Subito gli stati generali del centrosinistra» per ampliare l'alleanza di Vasto**

N.L.
ROMA

È quasi un ultimatum politico quello che Nichi Vendola e Antonio Di Pietro hanno lanciato a Pier Luigi Bersani: costruiamo insieme un «cantiere» in stile Hollande o lo facciamo da soli: «Convochiamo gli Stati generali del futuro, del centrosinistra come luogo per salvare il Paese. Bersani dice no? Io e Di Pietro apriamo il cantiere, cominciamo lo stesso da soli», ha detto il leader di Sinistra e Libertà durante la registrazione della trasmissione *In Onda* su La7.

Ospite anche Di Pietro, tra loro nello

studio c'è anche Bersani, ma solo come sagoma di cartone. E se il segretario del Pd martedì in direzione lancerà il «Patto dei progressisti» che tenga insieme riformisti e moderati, ma anche le liste civiche, Vendola e Di Pietro propongono un'alleanza più «vasta» della famosa «foto di Vasto» che immortalò l'abbraccio tra i leader del Pd, di Sel e dell'Idv.

Finora Bersani non ha risposto alle richieste di incontro lanciate dai due leader all'indomani delle amministrative, nelle quali l'alleanza a tre è stata vincente. Entrambi sembrano d'accordo con Bersani nella proposta di andare oltre l'immagine simbolo scattata alla

convention dell'Idv nel settembre 2011. L'obiettivo è quello di coinvolgere «ampie fette della società civile ma rilanciando quel progetto vincente di centrosinistra», spiega Vendola, una coalizione «antiliberalista, come quella che ha vinto in Francia con Hollande» che unisca non solo i partiti ma anche chi ha costruito «la contestazione a Berlusconi e al leghismo, dal movimento degli studenti, ai precari, alle donne di "Se non ora quando", ai comitati ambientalisti». Il leader di Sel chiede un «pro-

...

Zoggia, Pd: «Al leader Idv consegneremo l'elenco delle provocazioni e degli insulti contro di noi»

gramma per l'Italia» piuttosto che le «tarantelle sulle alleanze». E nel «cantiere» i temi cari a Sel vanno dal «reddito minimo garantito per le giovani generazioni» al «welfare ambientale per la messa in sicurezza» dei territori. E se per Vendola stare con Montezemolo è un po' complicato per una questione «di classe», stare con Grillo è «difficile», come lo è «sapere dove sta lui, anche per molti grillini».

Di Pietro annuncia la data per scattare la foto allargata: «Ho già scritto a Bersani per dirgli che lo aspettiamo a Vasto dal 21 al 23 settembre», ha detto ieri. E, un po' sulle frequenze del grillismo, straccia le «formule» delle alchimie politiche: «Io chiedo un programma chiaro e preferisco stare fuori dal grumo di potere di chi si guarda allo specchio e pensa di rappresentare il

Paese mentre rappresenta solo se stesso. Stabiliamo tre cose chiare: non si candidano i condannati, c'è un'incompatibilità con altri ruoli, chi è eletto non può avere incarichi di governo».

Dalla segreteria Pd risponde Davide Zoggia, responsabile enti locali, che non fa sconti al leader Idv: «Consegneremo *brevi manu* a Di Pietro l'elenco delle invettive, degli insulti e delle provocazioni che da mesi sta riservando al Pd», anche ieri, pensando a «dare cazzotti a quello che dovrebbe essere il principale alleato e guida della coalizione. La nostra risposta è semplice: decida cosa vuole fare da grande Di Pietro».

Insomma, di nuova foto di Vasto c'è solo quella che, scherzosamente, viene scattata nello studio dai conduttori Luca Telesse e Nicola Porro, con Vendola che abbraccia il Bersani di cartone.

«I partiti da soli non ce la fanno ma dico no ai sindaci leader»

RINALDO GIANOLA
MILANO

I partiti da soli non ce la fanno più, non bastano. Ci vuole una nuova proposta politica». Giuliano Pisapia, da un anno sindaco di Milano, si prepara alla domenica a piedi perché oggi sfilava il Giro d'Italia, una piccola prova rispetto al milione di pellegrini che la prossima settimana invaderà la città per incontrare papa Benedetto XVI. Il sindaco ospiterà a casa sua alcuni pellegrini. Ma con Pisapia, il primo l'anno scorso a rompere il dominio della destra al Nord, è il momento di parlare del terremoto del voto amministrativo, dell'offerta politica dei progressisti, della crisi di credibilità del sistema dei partiti. **Sindaco, non vorrà fare anche lei una lista civica?**

«No. Partiamo dal voto. Emerge chiaramente un messaggio ultimativo ai partiti, a tutti i partiti, anche del centrosinistra. Così non si può più fare politica, non si può più presentarsi ai cittadini per chiedere il loro voto. L'astensione è altissima, gli scontenti, gli arrabbiati si moltiplicano. La gente sta cercando strade nuove di partecipazione, di avvicinamento alla politica. Cerca facce nuove, proposte credibili e trasparenti. Ed è pronta anche a sperimentare».

Cioè Grillo, è questa la risposta?

«Grillo è il segno della crisi della politica. Parma è la conferma, le vecchie formule non bastano più. Il sindaco Pizzarotti offre un'immagine di freschezza, di trasparenza, di lontananza dalle burocrazie di partito che, anche se privo di esperienza, raccoglie i consensi di cittadini delusi dall'amministrazione di destra che, è bene ricordarlo, ha portato al disastro la città. Naturalmente per Grillo ora arrivano i problemi, la sua visione già scricchiola perché la politica e l'amministrazione sono impegni gravosi che non si risolvono con la propaganda, l'insulto, il nuovismo parolaio. Però i cittadini hanno colto nelle modalità di partecipazione, di comunicazione, di coinvolgimento, in alcune proposte come l'agenda digitale e il taglio dei costi della politica, il tentativo di rompere col passato».

Capisco l'effetto marketing della novità, ma Grillo vuole uscire dall'euro e non pagare i debiti, ci porta dritti allo schianto. I partiti saranno anche poco moderni ma si sacrificano nel sostegno a Monti, per salvare il Paese...

«Sono il primo a dire che il Pd ha fatto una scelta di grande responsabilità. Il governo Monti, di cui io noto una valenza sempre più politica nonostante l'origine tecnica, ci ha salvato dal baratro e

L'INTERVISTA

Giuliano Pisapia

«Valorizzare e organizzare in modo autonomo associazioni, movimenti, culture del territorio, come fattore determinante della coalizione progressista»

...

I cittadini cercano strade diverse di partecipazione. Serve una nuova proposta politica

...

Se Formigoni cade, il centrosinistra non mi pare pronto per il voto

ha ridato credibilità all'Italia. Ma oggi dobbiamo riflettere se è utile per il paese che questo governo arrivi a fine legislatura, cioè fino all'anno prossimo. Penso che la maggioranza anomala che sostiene il governo Monti farà sempre più fatica a condividere provvedimenti incisivi. Allora tanto vale ragionare in maniera diversa: il governo concretizzi presto le iniziative destinate allo sviluppo, al lavoro, concluda una rigorosa spending review. E il parlamento valuti se è possibile velocemente cambiare la legge elettorale. In ogni caso si deve andare al voto, perché man mano che passano le settimane l'azio-



Giuliano Pisapia, da un anno sindaco di Milano. FOTO DI GIAN MATTIA D'ALBERTO/L'ESPRESSO

ne del governo sarà sempre meno incisiva per l'imminente campagna elettorale e la prevalenza della propaganda». **E alle prossime elezioni come si deve presentare il centro sinistra?**

«Penso che la coalizione possa essere affiancata autonomamente da una proposta politica che parta dal basso, dall'associazionismo, dal volontariato, dai movimenti e da singole personalità riconosciute per la loro professionalità e moralità, che può diventare una gamba del fronte progressista. La mia esperienza mi spinge a dire che questa è una strada percorribile per recuperare all'impegno e alla politica tante ener-

gie ora disperse. La mia onda arancione è nata proprio così, un anno prima del voto, si è rafforzata con le primarie ed è diventata fortissima con il voto amministrativo».

E i sindaci che fanno, la loro lista?

«Io faccio il sindaco e stop. Ma penso che chi ha vinto in grandi città possa dare un contributo, possa metterci la faccia senza però immaginare di candidarsi a diventare il leader di un nuovo partito in concorrenza con l'intero centro sinistra. Immagino una proposta parallela e convergente con l'alleanza progressista la cui credibilità si misura sul programma, la selezione dei candi-

dati, le primarie, la trasparenza delle decisioni. E la regola numero uno dovrebbe essere il rispetto e la pari dignità, prima e dopo il voto, di tutti i soggetti politici. Iniziamo a mettere un tetto di due mandati ai parlamentari eletti, facciamo un programma di dieci punti non di 200, concordiamo gli strumenti di partecipazione democratica».

Faccia dei nomi adatti a questa nuova proposta politica dal basso?

«Ho in mente dei nomi, ma non li dico perché li brucerei subito. Ma mi chiedo perché dovremmo rinunciare a movimenti, associazioni come l'Arci, Libera, Libertà e Giustizia, risorse culturali e sociali radicate sul territorio che non si sentono rappresentate dai partiti. Apriamo un confronto, lavoriamo insieme, non c'è tanto tempo».

Sindaco, confessi: non avrà in mente la lista per la legalità o altre simili?

«Non ci penso nemmeno. La legalità è un presupposto della nostra vita democratica. Io guardo alla società, alla solidarietà, alle battaglie civili, del lavoro. Mi interessa affidarmi a candidati nuovi, diversi, credibili per la loro vita, la loro professione, il loro impegno. Aggiungo pure che non mi interessa se sono già iscritti a qualche partito».

Intanto Di Pietro e il suo amico Vendola hanno posto l'aut aut al Pd: alleanza con noi o andiamo da soli, dicono.

«Più che agli ultimatum credo alla necessità di prepararsi realmente al voto con un programma, le primarie, favorendo la partecipazione dei cittadini, allargando la coalizione. Siccome penso che sia meglio andare a votare piuttosto che vivacchiare con questo governo, allora è opportuno non litigare o lanciare ultimatum. Mettiamoci a discutere e a costruire un concreto progetto».

Pisapia, la maggioranza di destra della regione Lombardia è investita da diverse inchieste giudiziarie. Anche il presidente Formigoni è nell'occhio del ciclone per le vacanze pagate da Daccò. Cadrà la giunta, si andrà al voto anticipato?

«Non credo che per ora Formigoni si dimetterà. Il presidente non è sotto inchiesta e finché la maggioranza regge non si va al voto. Naturalmente si porrebbe un grave problema di credibilità politica, già molto indebolita per le diverse versioni fornite, se le parole di Formigoni non corrispondessero ai fatti reali. In ogni caso mi chiedo: l'opposizione è in grado di fare cadere la giunta? E poi: è pronta per l'eventuale voto e per il governo della più grande regione italiana?»

Cosa intende dire, sindaco?

«Non credo che ci sarà il voto in Lombardia prima delle elezioni nazionali e penso che il centrosinistra non sia pronto ad affrontare una prova complessa, difficile come quella delle elezioni regionali. In Lombardia, a partire da Milano, ci sono segnali chiari di crisi della Lega, del modello Formigoni, del berlusconismo, ma la realtà è molto diversificata, le attese di cambiamento e di innovazione sono profonde. Il Pd e i suoi alleati devono prepararsi per tempo, lavorare a proposte credibili. Per ora vedo solo gente che litiga e qualcuno che si autocandida con interviste sui giornali».

LO SCANDALO LOMBARDIA

Nuove accuse a Formigoni: ma non lascio

Se qualcuno dimostrasse che Daccò ha avuto un vantaggio dai nostri rapporti mi assumerò le mie responsabilità e mi dimetterò». Il presidente della Lombardia, Roberto Formigoni, commenta le ultime ammissioni del faccendiere-consulente della sanità Pierangelo Daccò, ora in carcere e coinvolto nelle inchieste sul crac del San Raffaele e sulla Fondazione Maugeri. «Daccò non ha avuto vantaggi», ribadisce. Come ribadisce di non essersi fatto pagare le vacanze dal faccendiere: «Le vacanze le ho sempre pagate io. Confermo tutto quello che ho detto nei mesi scorsi, ma evidentemente non mi metto a discutere e a contraddire una persona che è in carcere da oltre 6 mesi». La persona in questione offre una versione del tutto diversa di come sono andate le cose: «Formigoni era mio ospite, non mi ha mai restituito nulla», sarebbe una delle tante ammissioni contenute in un verbale di Daccò, rilasciate sabato scorso nel carcere di Opera, come riportato da *la Repubblica*. Ci sarebbero pure le parole di un marinaio addetto all'*Ad Maiora*, lo yacht «riservato» a Formigoni. «Tutte le estati - avrebbe precisato il dipendente - da giugno a settembre, lo yacht era messo nella disponibilità esclusiva del presidente della Regione Lombardia. Daccò usava l'altra barca, riservando l'*Ad Maiora* a Formigoni». Avanti così: in un altro passo del verbale Daccò sostiene di aver avuto il governatore come ospite «in almeno tre capodanni alle Antille». Solo per l'ultimo (2010-2011), Daccò avrebbe speso 100mila euro per il noleggio di un jet privato.

MALUMORI CRESCENTI

Formigoni parla a margine della riunione dei *seniores* del Pdl, convocata a Milano dopo il disastro amministrativo (mentre gli *juniores* si sono visti a Pavia, tanto per sottolineare lo scontro generazionale in atto: infatti una delle proposte dei giovani è «azzerrare i vertici» del partito). Un disastro che, paradossalmente, rischia di rafforzare il potere formigoniano, perché né Pdl né Lega hanno intenzione di riprovare a breve la doccia fredda del voto. Eppure, all'interno della maggioranza i malumori nei confronti del presidente sono sempre più diffusi. Anche il presidente della Provincia milanese, Guido Podestà, elude la domanda se il Pdl sia compatto nella difesa di Formigoni: «In questo momento il partito sta ragionando dei problemi del

IL CASO

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Il governatore contro la versione di Daccò: «lo suo ospite fisso? No, vacanze di gruppo». E al Pirellone Pdl e Lega lo sostengono ancora per paura delle urne

la gente, della crisi economica e occupazionale», risponde. Il Pd, con la mozione di sfiducia appena presentata, prova a forzare la mano: «L'Udc prenda atto che il tema è costruire insieme al più presto un'alternativa di governo», dice il consigliere Pd Franco Mirabelli. «Noi abbiamo presentato la mozione di sfiducia - aggiunge il capogruppo Luca Gaffuri - Vedano Pdl e Lega se cogliere l'opportunità o tirare malamente a campare».

Lui, il governatore lombardo, non ha dubbi sul che fare, in attesa della riorganizzazione del centrodestra, che potrebbe addirittura vederlo protagonista. E intanto si difende dalle ultime accuse. Sostiene che il materiale *Repubblica* l'abbia avuto illegalmente, e torna a parlare del suo metodo per fare le vacanze che da 50 anni sarebbe sempre lo stesso: «Si va in vacanza con un gruppo ampio, uno paga una cosa, uno un'altra e alla fine si conguaglia. Ma non è stato sperperato neppure un euro di denaro pubblico e non c'è nessuna indagine a carico di Regione Lombardia». Anzi, «non ci sono scandali nella sanità lombarda - continua - Il San Raffaele è un'azienda privata e pagavamo all'ospedale le sue prestazioni di altissima qualità al prezzo stabilito per legge. Se ci sono state malversazioni sono state compiute da privati nei confronti di aziende private». E su Daccò: «Non è reato conoscersi, andare a cena con qualcuno. Daccò è una persona incensurata che lavorava all'estero, col quale ho fatto delle vacanze. Non abbiamo mai parlato di lavoro».

Intanto il gup di Milano Roberto Arnaldi ha accolto il patteggiamento a 2 anni e 10 mesi e 200mila euro dell'ex direttore amministrativo del San Raffaele Mario Valsecchi, imputato nell'ambito dell'inchiesta sul dissesto. Il 27 giugno si aprirà il processo con rito abbreviato nei confronti di Daccò e dell'imprenditore Andrea Bezzichieri.



Il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni in una immagine di repertorio. FOTO DI CLAUDIO PERI/ANSA

IL CORSIVO

Per il meeting di Cl si scomoda l'ambasciata presso la Santa Sede

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

● Domanda: cosa avrebbero detto e scritto i tanti censori della "casta" se sulle loro scrivanie fosse arrivato l'invito a presenziare presso la nostra Ambasciata a Roma alla presentazione del programma della Festa nazionale dell'Unità? La risposta è immaginabile: valangate di corsivi intrisi al vetriolo, di blog al fulmicotone «made Beppe Grillo», interrogazioni parlamentari a pioggia... Riavvolgiamo il nastro e veniamo alla realtà. Che Comunione e Liberazione vantasse solidi legami in ambedue le sponde del Tevere è cosa nota. Così come è nota la presenza di

personalità di primissimo piano, laiche e cattoliche, compresi uomini di Stato, al suo Meeting di Rimini. Anche Cl, però, ha tracinato. Perché? Presto detto: la presentazione della «XXXIII edizione del Meeting per l'amicizia fra i popoli» si svolgerà (e non è la prima volta) nell'Ambasciata italiana presso la Santa Sede. A fare gli onori di casa, recita l'invito, sarà l'Ambasciatore d'Italia Francesco Maria Greco. Tra i partecipanti, il ministro degli Affari Esteri, Giulio Terzi di Sant'Agata. L'appuntamento, recita l'invito su carta intestata

dell'Ambasciata d'Italia è per il 6 giugno alle 18.00 a Palazzo Borromeo. Il valore del Meeting è fuori discussione. Il suo tema è solenne e impegnativo: «La natura dell'uomo è rapporto con l'infinito». E alla presentazione parteciperanno anche figure illustri come, da invito, il cardinale Leonardo Sandri (Prefetto della Congregazione per le Chiese Orientali). Tutto nobile e interessante. Ma resta l'interrogativo: perché il Meeting viene lanciato in una sede diplomatica dello Stato italiano, foss'anche quella presso la Santa Sede?

Omaggio a Berlinguer. Veltroni: una lezione di coraggio

GIUSEPPE VITTORI
ROMA

Il circolo è quello di Ponte Milvio, la vecchia sezione dove era iscritto Enrico Berlinguer. I «vecchi» ricordano ancora con commozione quando, come un iscritto qualsiasi, passava prima di andare ai seggi e votare, per scambiare qualche idea e per venire a prendere le preferenze, come si usava allora quando la politica aveva altre regole, più o meno giuste. Qui il compleanno, i novanta di Enrico Berlinguer li hanno voluti ricordare con una iniziativa piena di gente (dentro e fuori dal circolo nel salone e nel giardinetto davanti) insieme a Walter Veltroni.

Un'occasione affettuosa ma non re-

torica per ricordare un dirigente amatissimo ma anche per guardare alla politica di oggi, ai problemi inediti come alla lunga coda della storia che ci portiamo dietro.

Dal ricordo di Veltroni esce fuori il ritratto di un leader moderno anche al di là delle apparenze, anzi quel tratto di riserbo e di solitudine che a qualcuno lo ha fatto vedere come un dirigente poco comunicativo ne esce rovesciato.

«Berlinguer - ricorda Veltroni - sapeva comunicare davvero. Andavi ad un suo comizio e senza retorica ti dava ragionamenti ed emozioni. Persino il suo corpo, lo sguardo attento, l'aspetto schivo sapevano comunicare. Berlinguer era bravissimo in tv. Non erano certo gli anni del talk

show, c'erano le tribune politiche e lui si preparava con cura per far arrivare le cose che voleva dire».

E contro chi ha sempre rimproverato a Berlinguer la sua timidezza, Veltroni invece punta sul coraggio e la coerenza di un dirigente che ha saputo spingere il Pci, a partire dal 1969 e dalle coraggiose posizioni prese sull'invasione della Cecoslovacchia insieme a Longo, verso una sempre più larga autonomia. E per questo ricorda le tappe e i discorsi, da quello sulla «democrazia valore universale» a quello dell'ombrello della Nato, «frasi - ricorda Veltroni - pronunciate negli anni Settanta e Ottanta, in una fase di piena guerra fredda e in circostanze davvero difficili».

«Stare nel Pci di Berlinguer non si-

gnificava credere alla dittatura del proletariato, ma essere l'Italia pulita nell'Italia sporca, come diceva Pasolini». E Veltroni ha anche riletto la complessa vicenda del compromesso storico. «Cosa significava dire che non si governa col 51 per cento? Significava avere coscienza anche delle forze sotterranee violentissime che si opponevano al cambiamento, le forze che avevano alimentato piazza Fontana, e ancora prima i tentativi di golpe, la storia oscura che ha accompagnato la storia d'Italia. Nella testa di Moro come in quella di Berlinguer il compromesso storico era un passaggio di collaborazione e di legittimazione, prima di tornare ad una alternanza».

Altro tema è stato quello del parti-

to. «Cosa significa candidare alle elezioni un uomo come Spinelli o portare in parlamento Sciascia? Era il segnale dell'idea di un partito aperto, capace di aprirsi a culture e sensibilità anche lontane non in modo strumentale. La nascita del Pd aveva dentro di sé anche questo segno, quello di un partito riformista davvero aperto, capace di mettere al centro i cittadini, di restituire alla società uno spazio grande nel discorso pubblico. Mi chiedo se ci siamo riusciti e mi rispondo che gli italiani vedono una politica ancora troppo chiusa, che parla troppo di organigrammi e poco di idee. Questa cappa - sottolinea Veltroni - dobbiamo toglierla di mezzo. È un cambiamento che non possiamo non fare».

Grillo senza freni evoca le bombe

- **Il comico:** la strategia della tensione, da piazza Fontana all'uccisione di Falcone, fino a Brindisi, mira a fermare il cambiamento. Ovvero i 5 Stelle
- **Bindi:** preoccupa l'uso strumentale della violenza, attenti alle parole

ANDREA CARUGATI
ROMA

Non pago dell'interventismo con cui cerca di teleguidare i suoi nuovi quattro sindaci, a partire da Pizzarotti a Parma, Beppe Grillo ora torna ad uno dei suoi antichi amori, la dietrologia. Smessi i panni del guru, indossa quelli dell'analista, persino dello storico. Tira le fila dei recenti episodi di violenza e terrorismo, dal ferimento a Genova di un dirigente Ansaldo alla bomba nella scuola Morvillo-Falcone di Brindisi, individuando un filo rosso, una strategia delle tensioni che avrebbe lo scopo di fermare il cambiamento, e cioè l'irresistibile avanzata dei 5 stelle. Ma assicura, citando una vecchia canzone di Venditti: «Bomba o non bomba, arriveremo a Roma».

«Nell'aria - ha scritto ieri sul suo blog - c'è odore di zolfo, ma il cambiamento non si può arrestare. Se tre indizi (il ferimento di Adinolfi a Genova, la bomba di Brindisi e le continue esternazioni sul ritorno del terrorismo) fanno una prova, allora ci sono ottime probabilità del ritorno di una stagione stragista». «Per ora - prosegue - le nuove sigle e i nuovi bombaroli non sono all'altezza di piazza Fontana, che bloccò le aperture a sinistra di Aldo Moro, o della stazione di Bologna, alla quale fecero seguito un decennio di craxismo e un ventennio di berlusconismo. Forse ritengono che alzare il tiro non sia ancora necessario».

In occasione dei vent'anni dell'omicidio, Grillo cita Falcone. «La sua morte fu un monito a chiunque volesse un cambiamento radicale, un rinnovamento. Nei momenti di cambiamento, o meglio in cui il cambiamento si manifesta possibile, le forze che vogliono mantenere gli interessi costituiti, economici e politici, bussano alla porta con grande energia. Le bombe e gli attentati sono il

loro biglietto da visita. I fatti del dopoguerra ci hanno insegnato che godono dell'impunità».

Parole pesanti, a cui il Pd risponde critico: «Ci preoccupa l'uso strumentale della violenza. Bisogna stare attenti alle parole, con le bombe non si scherza, serve responsabilità», osserva Rosy Bindi.

I RAPPORTI GRILLO-CASALEGGIO

«Non vogliamo dare credito alle ennesime chiacchiere di Grillo», commenta Matteo Orfini, responsabile cultura e informazione del Pd. Poi affonda sul tema che in questi giorni sta facendo discutere l'universo grillino, e cioè il rapporto tra il comico e Gianroberto Casaleggio, 58 anni, fondatore di una importante società di comunicazione specializzata in Internet con sede nel centro di Milano, fanatico di Re Artù e Gengis Khan e "profeta" di una guerra mondiale nel 2020 che decimerebbe la popolazione del Globo fino a un miliardo di superstiti. La sua "Casaleggio e associati" è dietro al successo del blog di Grillo, e stratega della sua evoluzione politica. Solo che ora, anche tra i grillini la presenza del guru Casaleggio viene vi-

sta come troppo ingombrante. C'è persino chi sospetta che ci sia lui dietro la fatwa contro l'eretico Valentino Tavolazzi, già espulso dal movimento, e ora in predicato per un posto da dirigente a fianco del neosindaco di Parma Pizzarotti. «Grillo deve spiegarci ancora quali sono gli affari che intercorrono tra il suo partito e la Casaleggio e associati», dice Orfini. «Deve spiegare quali sono i rapporti politici e finanziari tra le due organizzazioni. E anche se corrisponde al vero la notizia secondo la quale nella scelta degli assessori di Parma ci siano state imposizioni provenienti proprio dalla Casaleggio e dal suo staff, e dunque se la sua attività e quella del Movimento 5 Stelle sono completamente autonome o al contrario sono condizionate».

Che i 5 stelle siano ormai una polveriera, non è un mistero. Così come la frattura tra il duo Grillo-Casaleggio da una parte, e i giovani che stanno via via assumendo ruoli istituzionali, desiderosi di maggiore autonomia rispetto all'ingombrante "coppia" di guru. Il *Fatto quotidiano* ha parlato di una telefonata tra il sindaco di Parma e lo staff di Casaleggio, per chiedere il permesso su un possibile ingaggio a Tavolazzi. «Ci hanno detto di aspettare, che si sarebbe trovato qualcun altro», ha spiegato un fedelissimo del sindaco.

«Il problema non è Beppe ma il suo staff», ha spiegato l'epurato Tavolazzi in alcune interviste. «Sono loro a commettere questi errori, prima la nostra espulsione, poi le interferenze nelle scelte di un sindaco. Non vedo perché un tecnico della comunicazione come Casaleggio debba decidere cosa va bene e cosa no. Ogni volta che si pone una domanda sulla democrazia interna qualcuno a Milano storce il naso, li praticano un metodo centralistico ed etero-diretto...». Il nuovo che avanza.



Il comico genovese Beppe Grillo durante un comizio FOTO DI MICHELE NUCCI/ANSA

...

Sul blog cita Venditti: «Bomba o non bomba, arriveremo a Roma» In Parlamento

...

Anche i grillini soffrono la presenza ingombrante del guru mediatico Gianroberto Casaleggio

Il segno del comando colpisce la democrazia

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

SEGUE DALLA PRIMA

Penso che per fare un'analisi adeguata occorra partire da un punto che molti commentatori ed analisti politici tendono a oscurare, se non a dimenticare. Occorre, in altri termini, partire dalla crisi e dalla decomposizione delle forme della rappresentanza democratica nell'epoca del berlusconismo; in sintesi, occorre partire dalla lunga crisi della democrazia italiana.

Ricordiamo a chi sembra averlo dimenticato di cosa si tratta: dissoluzione di ogni funzione effettiva del Parlamento; predominio dell'esecutivo sul legislativo; lotta sistematica al potere giudiziario e alla sua autonomia; formazione di un ceto politico senza arte né parte, totalmente autonomo da ogni forma di controllo, imposto alla "volontà popolare" sulla base di una legge elettorale scellerata, tuttora in vigore, che non si riesce a togliere di mezzo. In breve: un distacco fra "governanti" e "governati" quale non si era mai visto nella storia dell'Italia repubblicana.

Il successo di Grillo nasce di qui, da un sentimento di rivolta nei confronti di tutto questo, acuito e potenziato dalla crisi sociale dell'Italia, dalla situazione internaziona-

le, dal venir meno dei vecchi blocchi sociali e delle tradizionali appartenenze politiche. Oggi l'Italia è entrata in una fase di movimento e di sconvolgimento da cui può scaturire qualunque cosa.

Ma non è con Grillo che la nostra democrazia può uscire dalla lunga crisi che, prima in forma strisciante poi in modo clamoroso, la attanaglia fin dagli anni Ottanta. Cosa significhi Grillo sul terreno della democrazia è dimostrato da quello che può sembrare un "dettaglio" insignificante, e che invece è profondamente rivelatore di un "senso comune" che comincia a diffondersi. Quando il neo-eletto sindaco di Parma ha osato dire che i parmigiani avevano votato lui e non Grillo, la comunità dei grillini si è scatenata sul web, come un solo uomo, ricordando all'ingrato che aveva vinto Grillo, che a Parma si era imposto il movimento, che Pizzarotti avrebbe fatto bene a ricordarlo se non voleva essere scomunicato.

Un "dettaglio", certo. Ma come hanno già detto Goethe e Flaubert, è nei "dettagli" che si nasconde la verità. In questo caso, la violenta reazione alla battuta del neo-sindaco di Parma - di sapore inquisitoriale - getta luce su cosa si agita nel fondo del movimento grillino: una forte pulsione "comunitaria", una fortissima pulsione alla democrazia diretta, con la drastica

trasformazione della figura del "rappresentante" in quella del "delegato" che può essere revocato in ogni momento dalla "comunità" che gli ha dato la delega.

Sono, l'una e l'altra, pulsioni letali per la democrazia rappresentativa e sono state causa e matrici di involuzioni autoritarie e dispotiche che hanno seminato, in genere, rovine nella vita dei popoli. Grillo però - ed è questo il punto centrale - comincia a dar voce a pulsioni di strati importanti della società italiana, incubate e potenziate dal berlusconismo e dalla sua crisi, di cui sono frutti diretti. Come Berlusconi ha del resto compreso: con la proposta dell'elezione del Presidente della Repubblica con doppio turno, alla francese, ha fiutato subito il vento, cercando di mettere la vela al vento che soffia anche in altre parti dell'Europa.

Al fondo, quello che abbiamo di fronte in forma perfino più acuta e più aspra del passato è dunque il problema, sempre e ancora aperto, della democrazia nel nostro Paese. E qui non ci sono dubbi sul-

...

Oggi si decide il futuro Ma attenti alle pulsioni che hanno covato nella crisi e nel berlusconismo

la battaglia che bisogna fare: come non c'è governo politico senza mediazione, così non c'è democrazia senza rappresentanza. Come ci ha spiegato Kant, nella democrazia diretta c'è la radice del dispotismo, della fine cioè di ogni democrazia. Allo stesso modo nelle ideologie "comunitaristiche" c'è la dissoluzione dell'individuo, della persona, della sua autonomia e libertà.

Ma se Grillo trova gente che lo ascolta vuol dire che interpreta istanze reali, ed esse concernono, in primo luogo, il problema del rapporto fra "governanti" e "governati" nella lunga crisi del berlusconismo in cui l'Italia è ancora immersa. Da questo punto di vista, c'è qualcosa di profondo che accomuna Grillo e Berlusconi: sono causa ed effetto della stessa crisi.

Sarebbe bene che gli apprendisti stregoni lo capissero e imparassero a non giocare con il fuoco (salvo poi lamentarsi per essersi scottati). Ma soprattutto è necessario che le forze del cambiamento abbiano tutta la consapevolezza della posta in gioco: riuscire a stringere in forme nuove, e in un circolo virtuoso, impetuose e ormai incoercibili esigenze di partecipazione e forme della democrazia rappresentativa è diventato, oggi, il problema immediato e ineludibile dell'Italia. Chi non lo capisce è veramente cieco: è qui che si decide il suo futuro.

Via Georgofili 19 anni dopo Chiti: terrorismo in agguato

«Il terrorismo stragista è un nemico sempre in agguato, un pericolo che non dobbiamo mai sottovalutare, come ci insegna la storia d'Italia. È il caso di sottolinearlo nel diciannovesimo anniversario della strage di via dei Georgofili», compiuta dalla mafia in quella tragica estate. Lo ha detto il vicepresidente del Senato, Vannino Chiti, ricordando la strage avvenuta a Firenze la notte tra il 26 e il 27 maggio del 1993.

«Il mio pensiero - ha aggiunto l'ex ministro del Pd, - va alle vittime di quella tragedia, le piccole Caterina e Nadia, i genitori Angela Fiume e Fabrizio Nencioni e lo studente universitario Dario Capolicchio, e a chi, come l'Associazione dei familiari delle vittime di via dei Georgofili, si prodiga da sempre affinché la memoria di quel terribile evento resti viva e perché giustizia sia fatta».

Proprio in questo momento di rinnovate tensioni, a una settimana dall'attentato di Brindisi, Chiti afferma che «è nelle nostre possibilità sconfiggere la criminalità organizzata e tutte quelle forze eversive che si infiltrano nella nostra società spargendo veleni e terrore. Con l'unità dei cittadini, l'azione delle forze dell'ordine e della magistratura, la volontà delle istituzioni, ci riusciremo. È l'unico modo - ha concluso il vicepresidente del Senato - per rendere onore a quanti sono caduti nella guerra alle mafie».

ECONOMIA

La lista nera delle aziende che fanno contratti ingannevoli

MARCO TEDESCHI
MILANO

Una «patologia», un «fenomeno odioso», in cui si riscontrano «malafede e frodolenza». Così il presidente dell'Autorità per l'Energia, Guido Bortoni, appena insediato alla guida dell'organismo di controllo definiva la piaga dell'attivazione dei contratti non richiesti, quella pratica che, in alcuni casi attraverso il raggio, fa sottoscrivere ai consumatori accordi per servizi mai voluti e che nel giro 12 mesi ha registrato una crescita boom del 48%.

MONITORAGGIO

È passato un anno da allora e l'Autorità, che in questi mesi ha tenuto d'occhio il fenomeno e varato una specifi-

ca consultazione, ha deciso di passare ai fatti, con una delibera che entrerà in vigore il primo giugno che introduce nuovi strumenti per combattere questa pratica, dalla lista nera degli scorretti a nuovi obblighi di verifica in capo alle aziende. La decisione dell'Autorità è stata presa in seguito all'aumento, soprattutto negli ultimi mesi, di segnalazioni e reclami all'organismo di controllo da parte di famiglie, uffici e associazioni: nel periodo di-

...

Delibera dell'Autorità per l'energia: controlli più stringenti dal primo giugno

cembre 2009-novembre 2011 i reclami sono stati quasi cinquemila (4.779), ma con una tendenza chiaramente al rialzo. Nei primi undici mesi del 2010 le segnalazioni sono state 1.804, mentre nei primi 11 mesi del 2011 sono salite a 2.684, con un incremento del 48%.

MERCATO ELETTRICO

La maggioranza dei reclami riguarda il mercato elettrico (60%), seguito da quello del dual fuel (21%) e dal gas (19%). Va poi considerato che i reclami arrivati all'Autorità sono circa un decimo di quelli che vengono inviati alle aziende.

I casi più frequenti di contratti non richiesti riguardano contestazioni relative a firme ottenute dagli agenti

commerciali con comportamenti «aggressivi» od «omissivi» (informazioni non date o errate), ma ci sono anche casi di firme false, di mancato rispetto del diritto di ripensamento, promesse impossibili da mantenere. Un vero e proprio ginepraio di abusi, quindi, che l'Autorità spera di contrastare con le nuove misure. Innanzi tutto sono previsti obblighi di verifica a carico dei venditori: in pratica, le società di vendita dovranno controllare uno per

...

Da dicembre 2009 a novembre 2011 i reclami sono stati quasi cinquemila

uno i contratti siglati, telefonando al cliente o inviandogli un'apposita lettera, per acquisire la conferma dell'effettiva volontà di aderire all'offerta. Con questa procedura, quindi, saranno i venditori a dover «provare» l'assenso al contratto.

SFIDA REPUTAZIONALE

Ma l'Autorità conta molto anche sul monitoraggio e soprattutto su quella che viene definita la «sfida reputazionale». Chi vorrebbe finire dentro la «black list» dei venditori che collezionano il numero maggiore di segnalazioni? «L'auspicio - commenta Luigi Carbone, componente del Collegio dell'Autorità - e che, a questo punto, i contratti non richiesti non convengano proprio più a nessuno».

Ddl lavoro
Si andrà
oltre l'estate

La commozione, «ma senza lacrime», confessata da Elsa Fornero alla notizia della prima approvazione della sua riforma del mercato del lavoro, rende bene l'idea di quanto sia ancora lunga e complicata la partita. Se la ministra reagisce così al primo dei probabili sei gradini di approvazione, ci si chiede cosa farà al voto finale.

Dopo il «Sì» definitivo della commissione Lavoro di mercoledì scorso, l'iter parlamentare del disegno di legge ripartirà martedì pomeriggio in Aula al Senato. Nessuno però è in grado di prevedere i tempi definitivi. A partire dallo stesso governo. Che dà per scontato che alla Camera ci siano altri cambiamenti, costringendo ad una terza lettura e al ritorno al Senato. Rendendo quasi impossibile mantenere la promessa di una approvazione entro l'estate e allungando i tempi almeno fino a settembre.

L'ipotesi più probabile vuole che a palazzo Madama il governo decida di presentare tre o quattro maxi-emendamenti per sancire l'accordo di maggioranza formatosi in commissione. La decisione però non è così scontata: la volontà di Elsa Fornero non ha ancora convinto definitivamente Monti e il ministro Giarda. Le scaramucce e le polemiche su esodati e licenziamenti degli statali provocate dalle sortite della ministra potrebbero far propendere il governo per la via ordinaria, anche se ad oggi l'ipotesi «fiducia» è ancora preponderante. Nello specifico, la ministra vuole comunque evitare di ridurre tutta la riforma ad un solo emendamento e quindi punta a suddividerla in 3-4 capitoli: flessibilità, ammortizzatori, politiche attive e (il più in forse) quello più scottante dei licenziamenti. Anche in questo caso comunque per l'approvazione a palazzo Madama serviranno almeno due settimane.

Il passaggio alla Camera non sarà dunque una passeggiata. Ma è anche vero che le partite che si stanno giocando sono più di una e nessuno esclude a priori uno scambio tra «esodati» e «riforma del lavoro»: il governo potrebbe offrire risorse per coprire un'altra fetta di persone senza lavoro e senza pensione in cambio di un «via libera» senza modifiche da Montecitorio.

Sul merito invece il testo uscito dalla commissione Lavoro del Senato presenta molti aggiustamenti. L'accordo relatori - maggioranza - governo ha funzionato. E il primo a riconoscerlo è

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Entro due settimane l'approvazione in Senato. Alla Camera modifiche con alcuni emendamenti. Tempi più lunghi di quelli auspicati dalla ministra

Lo stesso viceministro Micheal Martone, che per due mesi ha seguito passo passo le trattative: «Con i relatori Treu e Castro è stato fatto un ottimo lavoro per creare un consenso che migliorasse la riforma», spiega. Le modifiche principali sono essenzialmente quattro: lo scambio agricoltura-commercio sui voucher che ha ridotto il limite di utilizzo (7 mila euro) e il bacino di braccianti (esclusi gli iscritti alle liste) in cambio di un'estensione al settore degli stagionali del turismo; la cancellazione della causale per il primo contratto a tempo determinato (raddoppiato da 6 mesi ad un anno) e la riduzione dei tempi fra un contratto e l'altro (da 60/90 giorni a 20/30); l'estensione dell'una tantum per i lavoratori para-subordinati; il salario base per i collaboratori a progetto.

SI CAMBIA

Chi giocherà un ruolo centrale nel passaggio alla Camera è certamente l'ex ministro del Lavoro Cesare Damiano: «Sarei sorpreso dal fatto che dal Senato arrivi un testo blindato - osserva - . È necessario una discussione approfondita». Entrando nel merito il capogruppo Pd in commissione Lavoro individua alcune priorità: «Premesso che tutte necessitano di risorse realisticamente difficili da trovare, ci sono tre temi che meritano miglioramenti: il problema della riduzione dei tempi di copertura dell'Aspi, estendere l'accesso al bonus per la disoccupazione ai precari e, infine, evitare che l'innalzamento dell'aliquota previdenziale al 33% venga scaricato sui para-subordinati».

Su tutta la partita poi aleggia ancora lo sciopero di 8 ore fissato dalla Cgil il giorno dopo l'approvazione in Consiglio dei ministri. Nonostante le pressioni interne, la segreteria di Corso Italia ha sempre sostenuto che lo sciopero sarebbe stato indetto nel momento decisivo



La ministra del lavoro Elsa Fornero. FOTO DI MASSIMO PERCOSSI/ANSA

dell'iter parlamentare. Già venerdì la Cgil ha sottolineato come il testo sia stato migliorato, ma che necessiti ancora di ulteriori modifiche. «I punti inaccettabili da parte nostra - spiega Claudio Treves, responsabile dipartimento politiche del Lavoro - sono l'estensione ad un anno della mancanza di causale per i contratti a termine, la resurrezione del lavoro a chiamata che invece era stato praticamente cancellato e il rischio che l'ottimo lavoro fatto per combattere gli abusi delle partite Iva sia svuotato dalla diminuzione a soli 18mila euro della soglia per considerarle legittime. C'è poi - attacca Treves - la vera carognata sui licenziamenti per motivi economici: un emendamento ha deciso che in caso di mancata conciliazione il licenziamento faccia testo dalla data di annuncio e non del mancato accordo». Per la Uil invece «le priorità - spiega il segretario confederale Guglielmo Loy - sono l'estensione del mini Aspi ai para-subordinati e il ritorno al testo originale sulle causali e sui periodi di interruzione nei contratti a tempo».

IL CASO

Camusso: su uguaglianza idee diverse da Fornero

Il ministro Fornero che vorrebbe mettere sullo stesso piano i dipendenti pubblici con quelli privati ha un'idea di «uguaglianza opposta alla mia». Lo ha sottolineato il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, a margine di un convegno alla Sapienza nel corso del quale la stessa Camusso aveva parlato di uguaglianza come uno dei valori che stanno venendo meno nell'attuale società. Parlando poi del contratto del pubblico impiego la Camusso si è chiesta che fine abbia fatto «il disegno di legge delega che non compare mai nel Consiglio dei ministri. C'è qualcosa di strano».

Passera:
«Le banche
devono fare
molto di più
per le imprese»

ROMA

Dal Nord-est il ministro dello Sviluppo economico ed ex Ceo di Intesa Sanpaolo, Corrado Passera, lancia un appello alle banche affinché sostengano maggiormente le imprese e in particolar modo le start-up, da cui può venire molto della crescita del Paese, ammonendo invece di non concedere credito in maniera indiscriminata alle aziende in crisi. L'occasione è lo «Startup Open Day» promosso dall'incubatore H-Farm a Cà Tron, nel trevigiano. Incontrando il popolo di Internet Passera ha poi annunciato un provvedimento entro l'estate per semplificare la vita alle start-up sotto il profilo amministrativo, fiscale e operativo.

«Le banche devono fare di più - ha detto Passera - Le banche devono essere vicine alle aziende, soprattutto alle nuove potenziali aziende». «Le aziende che non ce la fanno - ha spiegato - non devono avere credito perché le grandi crisi finanziarie sono nate anche perché è stato dato credito a chi non doveva averne. L'importante - ha concluso - è avere il coraggio di far nascere aziende perché poi molto della crescita, come dimostrato in molti paesi, sta proprio nel fatto che nascano nuove aziende».

Da Viterbo, indirettamente, ha risposto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari «Le banche - ha detto, nel corso della quarta tappa del Road Show Italia 2011-2012 - svolgono un'azione fondamentale per il Paese, le sue imprese e famiglie, e fanno il massimo sforzo anche in un quadro di scarsa redditività e di risorse limitate». «Le banche hanno urgente bisogno di recuperare e accrescere la redditività per sostenere ancora meglio le famiglie e le imprese», ha aggiunto Mussari. Secondo Mussari «le banche stanno continuando a dare il massimo pur nella difficilissime condizioni attuali. Ma ciascuno deve fare la propria parte. Preservare la natura genetica di banca commerciale delle nostre imprese risponde al bene del Paese». Per raggiungere tale obiettivo, il presidente dell'Abi ha tracciato un percorso: «Evoluzione del quadro normativo internazionale e nazionale; regole Basilea 3, Eba, ruolo agenzie di rating; rimozione di sfavorevoli divari normativi a livello comunitario; equilibrio tra evoluzione legislativa e costi della compliance per le banche; una più attenta analisi dell'impatto delle normative».

In piazza per Melissa: «Senza paura»



La manifestazione dei giovani a Brindisi per ricordare Melissa, la ragazza uccisa dallo scoppio della bomba davanti alla scuola. FOTO ARCIERI

- Cinquemila persone a Brindisi a sette giorni dalla bomba che ha ucciso la studentessa
- Il grido degli studenti «Cambiamo il mondo»

IVAN CIMMARUSTI
BRINDISI

C'è voluta una sola mattina per cancellare l'intimidazione terroristica, come dice il procuratore Dda di Lecce, Cataldo Motta, e poco meno di due giorni per portare in piazza circa 5mila persone tra studenti e cittadini, per urlare a Brindisi e all'Italia intera: "Io non ho paura", per "Melissa" e "per i nostri sogni di studenti". Neanche la pioggia battente ha fermato gli studenti arrivati da tutta la regione, ma anche da Roma e da diverse province della Campania, così come le famiglie e i cittadini che si sono uniti alla manifestazione, organizzata una settimana dopo l'attentato all'istituto professionale Morvillo-Falcone. Dove, alle 7:42 di sabato scorso, Melissa Bassi, 16 anni, è morta per l'esplosione di un ordigno in apparenza rudimentale, ma che cela una tecnica poco comune.

L'inchiesta procede tra mille difficoltà e tra video, sembra due, che inquadrerebbero il presunto esecutore materiale del delitto. Un uomo di mezza età che,

però, non avrebbe agito da solo. L'ipotesi del "pazzo" va scemando, facendo largo a quella ben più temuta che ad agire siano state più persone. Ciò che più fa temere agli investigatori è l'uso di materiali comuni che assemblati hanno creato un ordigno micidiale. Quale la matrice di un simile gesto? Nessuna pista è esclusa, ma col passare dei giorni si teme il peggio. Che dietro possa esserci una forma di destabilizzazione, ma che nessuno, investigatori inclusi, riesce ad inserire in un quadro ben preciso.

IL GRANDE PALCO

Gli studenti scesi in piazza, però, non ci stanno «ad essere destabilizzati» da nessuno, soprattutto per il loro futuro. La manifestazione, partita vicino alla Procura di Brindisi, a pochi metri dall'istituto Morvillo, ha sfilato fino al centro cittadino, arrivando vicino al Comune guidato dal neo eletto Domenico Consales (Pd). «Oggi i ragazzi ci insegnano che sono capaci di organizzare la società civile - racconta la preside Annamaria Quarta, del liceo scientifico Fermi di Brindisi - Gli

adulti possono e devono imparare anche dai più giovani che, oggi, indignati scendono in piazza per urlare che "la scuola non si tocca"».

Sul grande palco, allestito in piazza grazie all'aiuto del sindaco Consales, prende la parola Martina Carpani, 16 anni, della Consulta provinciale. «La paura è un sentimento che sabato ha pervaso Brindisi, e tutti noi studenti eravamo spaventati. Abbiamo creduto che non ci fosse più una zona protetta, come la scuola. Ci siamo chiesti: "Qual è la soluzione? Stare a casa? Oppure dobbiamo cambiare il mondo?". Ed è proprio questo il nodo, secondo la giovane acclamata da tutti gli studenti: «Noi cambieremo il mondo - prosegue - partiremo da qui, dal nostro territorio, per Melissa, per i nostri sogni, per il Morvillo-Falcone e per Brindisi e l'Italia». Dura verso le notizie trapelate sull'interessamento della Sacra corona unita, che avrebbe manifestato interesse a trovare l'attentatore. «Ho sentito cose assurde, che ci provengono addirittura dalla Scu, che dice "noi non siamo stati, ma ve lo porteremo e lo uccideremo". Noi questo messaggio non lo vogliamo, perché anche loro fanno parte dell'illegalità che noi contrastiamo. Perché così loro intendono sostituirsi allo Stato e acquisire consensi di quella mentalità mafiosa uguale a chi ha ucciso Melissa».

STEFANO
«Abbiamo combattuto la camorra ora siamo qui»

I. CIMM.
BRINDISI

«Noi campani sappiamo cosa vuol dire attacco alla società civile, ed ecco perché oggi siamo qui a Brindisi: per trasmettere un messaggio di solidarietà, per dire che non sono soli e che la loro battaglia è anche la nostra». Stefano Iannillo, 20 anni, coordinatore dell'Unione studenti della Campania - portato 60 ragazzi e ragazze da Napoli, Salerno, Avellino e Caserta. «Abbiamo avuto poco tempo per organizzarci - racconta - ma la risposta è stata decisa e oggi siamo qui, in questa manifestazione strepitosa». Un messaggio: «Noi non siamo soggetti passivi nelle politiche sulla scuola, come vogliono farci credere. Vogliamo riprendere in mano il nostro futuro, soprattutto dopo il gravissimo attentato di sabato scorso». Troppe «macchinazioni mediatiche» dietro l'attentato in cui ha perso la vita Melissa Bassi. «È stato terrorismo puro. Un attacco alla come non si era mai successo nel nostro paese e credo che sia di una gravità inaudita. Fino alla scorsa settimana era impensabile un attacco alla scuola, sempre vista come una zona per il futuro, di uguaglianza, zona propositiva. Oggi ci stiamo accorgendo che c'è chi può attentare a questa istituzione». Ma è la matrice dell'attentato ad essere al centro degli interrogativi. «C'è un clima in Italia molto difficile, così come le prospettive che ci sono offerte a noi giovani studenti. Posso dire che qualsiasi sia la matrice, può dare un gravissimo input di destabilizzazione nazionale. Sprigionare timore che deve essere bloccato dalle forze dell'ordine». «In Campania - conclude - sappiamo cosa vuol dire attentato alla società civile. Certo, non è mai stato così violento, ma ugualmente la camorra ha gravemente colpito la collettività, cercando di infiltrarsi nel tessuto sociale. La criminalità, così come la violenza, di qualsiasi matrice, deve essere soppressa, soprattutto per non causare destabilizzazioni».

FEDERICO
«Da sabato ci sentiamo tutti vittime innocenti»

I. CIMM.
BRINDISI

«Temo l'insicurezza, che oggi può portare una persona ad affidarsi ad un clan mafioso per interessi, o a piazzare una bomba. A prescindere dalla matrice dell'attentato alla Morvillo-Falcone, io e gli studenti come me temiamo l'insicurezza». Così Federico Del Giudice, 23 anni, portavoce nazionale della Rete della Conoscenza, giunto alla manifestazione di Brindisi con cinquanta «studenti di scuola, universitari e cittadini impegnati nelle associazioni», per essere vicini ai giovani di Brindisi ancora atterriti per la bomba che ha ucciso Melissa. «Mi permetto di dare un consiglio ai ragazzi di Brindisi che oggi hanno dimostrato di poter creare una manifestazione senza precedenti in questa città. Restate uniti come oggi, ragionate insieme come cambiare questo contesto che può apparire anche opprimente. Pensate una Brindisi diversa e createla». Secondo il giovane, «gli studenti di questa città ci stanno lanciando un messaggio, che non si può restare soli, che la solitudine in questa società ci indebolisce. Invece noi possiamo ripensare tutto, a partire dai luoghi della formazione, un diverso modo di pensare la società e lo stare insieme». Timore per l'attentato? «Un po' - assicura - ma credo che più che altro ha creato una forma di intimidazione, un tipo di paura derivante dall'insicurezza, che poi è il timore che la nostra generazione vive di più. Insicurezza davanti all'incertezza». La stessa che regna dietro le motivazioni del folle gesto di sabato mattina, alle 7:42. «Come facciamo a dire che quella bomba fosse per la Morvillo perché è proprio la Morvillo? Penso che ogni studente di ogni scuola del paese, il lunedì mattina successivo all'attentato abbia pensato a quello che è successo. E si sia sentito una potenziale vittima di un atto scellerato».

Lettera da un liceo antimafia

ALESSANDRO LUCIANO
LICEO ALESSANDRO VOLTA - MILANO

La mafia è l'ombra che cala su una stanza quando si abbassano lentamente le tapparelle. Riesce ad insinuarsi anche negli angoli più remoti. Quando si chiudono le palpebre della nostra consapevolezza scivoliamo nell'incubo quasi senza accorgercene, come se ci stessi addormentando. E' vero, ci si può abituare all'oscurità del male, e spesso succede. Ma c'è anche chi quell'oscurità proprio non la sopporta. E allora, come combattere le tenebre? Con la luce.

William Butler Yeats, un poeta irlandese, scriveva: "L'istruzione non è un secchio da riempire, è un fuoco da accendere", una frase da scolpire all'ingresso di ogni scuola. Tutti i giorni vedo, purtroppo, molti secchi pieni ma troppi fuochi spenti. Fuochi d'interesse, partecipazione, creatività e passione ridotti a cenere, cenere che non illumina e non scalda. L'importanza della Scuola nella lotta alla mafia è così evidente che basta ricordarcela, ogni tan-

to. L'istruzione è l'unico fenomeno che può accendere una piccola luce in una stanza buia: anche nel pieno di un contesto mafioso, la scuola può offrire punti di vista diversi e più sani rispetto a quelli che possono essere proposti dall'ambiente familiare o dalla propria rete di conoscenze. Ma fuori dal contesto mafioso, la Scuola può avere un'importanza ancora maggiore.

Penso al mio liceo, il Liceo Scientifico Volta di Milano. Da anni i nostri insegnanti organizzano iniziative per informare e formare gli studenti sul mondo della mafia. L'ultima è stata la commemorazione della strage di Capaci, tenutasi il 23 Maggio davanti al nostro istituto e preceduta da una mattinata dedicata al convegno organizzato da Libera e dal Coordinamento scuole per la Legalità e la cittadinanza attiva e da un pomeriggio intenso di approfondimenti e dibattiti, con il sindaco Pisapia. Noi, che il 23 maggio 1992 non eravamo ancora nati, abbiamo conosciuto meglio l'impegno fondamentale dei più grandi esponenti della lotta alla mafia. Infor-

marsi è il primo passo. Anche questo si chiama fare lotta alla mafia, anche questo significa accendere una luce; parlare, scambiarsi idee, anche tra scuole e città lontane. Il nostro giornale, il Giornalotto, ha una rubrica che raccoglie voci dal Sud, a cui rispondiamo raccontando che le mafie ci sono anche a Milano. Guai a considerarsi immuni: è chiaro che la tradizione della criminalità organizzata ha precise matrici regionali, ma è altrettanto chiaro che ormai il cancro si è esteso a tutto il Paese, al mondo intero. Tanto più bisogna parlarne, studiarne, denunciarne: sono tutte medicine antimafia potentissime. Certo, non bastano: non è con i convegni che si mandano in galera i boss. Ci vuole sicuramente altro: è fuori dalla scuola che la Piovra recluta i suoi militanti, ma è dentro la scuola che possiamo studiare gli antidoti e crescere nella cultura dell'antimafia. Ricordandoci che, come diceva Antonino Caponnetto: "La mafia teme più la scuola che la giustizia. L'istruzione toglie il terreno sotto i piedi alla cultura mafiosa."

ITALIA

Altre scosse Ieri il saluto a due operai

● **In Emilia la terra continua a tremare** A Bondeno quasi mille persone per il funerale di Leonardo Ansaloni ● **Ancora persone evacuate** Il numero degli sfollati non diminuisce

GIULIA GENTILE
ggentile@unita.it

Il fotogramma di un funerale ai tempi del sisma è quello di un campo sportivo, il campo di Bondeno nel Ferrarese, pieno di oltre ottocento persone che hanno superato l'angoscia per le scosse continue, e le concrete difficoltà, semplicemente per esserci. Per salutare uno dei quattro operai morti, sabato scorso, sul luogo di lavoro sotto le macerie di capannoni crollati come mattoncini "Lego". Rimaste, nel migliore dei casi, senza facciata o senza tetto quasi tutte le chiese del Ferrarese, dichiarati inagibili molti cimiteri in tutte e tre le province colpite una settimana fa dal terremoto di magnitudo 6 della scala Richter, le esequie di Leonardo Ansaloni, operaio di 41 anni alle ceramiche di Sant'Agostino (Fe), ieri pomeriggio si sono svolte sul prato dello stadio di Bondeno, cittadina dove la moglie Gloria gestisce una cartoleria. La bara è stata portata a spalla al centro del campo, dov'era attesa dai genitori Aires e Rosana, dalla moglie e dai proprietari delle ceramiche Sant'Agostino, Ennio e Mauro Manuzzi. Per il lavoratore, la cui salma vegliata da due carabinieri in alta uniforme era sistemata su un piccolo palco, anche i fiori inviati dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano: rose bianche, margherite rosse e tubero. Al termine della messa funebre, Gloria ha letto un ricordo del marito, fornaio alle ceramiche Sant'Agosti-

...
È rientrata in Marocco la salma di Tarik Naouch, 29 anni, giovane operaio alla Ursa

...
Esequie anche per Gerardo Cesaro. L'ultimo lavoratore sarà sepolto oggi

no che, proprio per il ruolo svolto in fabbrica, alle 4.05 della notte fra sabato 19 e domenica 20 si trovava al lavoro. «Erano in tre quella notte - ricorda un collega, Davide Accorsi - e due di loro sono morti. Leonardo, e Nicola Cavicchi. Entrambi lavoravano ai forni, per questo erano lì», nella parte di fabbrica costruita negli anni Ottanta e venuta giù come polistirolo. «Nicola è morto subito - racconta commosso il collega -, Leonardo invece all'arrivo dei soccorsi si lamentava ma era ancora vivo. Poi è morto anche lui. Non oso pensare come si senta il collega sopravvissuto: è un miracolato, si è trovato nel posto giusto al momento sbagliato. Né cosa sarebbe successo se la scossa di 6 gradi della scala Richter si fosse verificata in un normale giorno lavorativo, con oltre 150 operai per turno negli stabilimenti».

LA SOLIDARIETÀ DELL'ABRUZZO

La cerimonia si è conclusa con il lancio di palloncini colorati da parte della moglie di Ansaloni, e dei suoi due figli, Nicolò di otto ed Eleonora di 18 anni. A una manciata di chilometri di distanza, nella chiesa di Marmorta di Molinella, sempre nel Ferrarese, si è svolto invece l'ultimo saluto per Gerardo Cesaro, operaio 57enne di origini napoletane morto alla Tecopress, fonderia a ciclo continuo di Dosso (Fe) dove l'uomo era stato da poco assunto a tempo indeterminato. E sempre ieri è rientrata in Marocco la salma di Tarik Naouch, 29 anni, giovane operaio alla Ursa di Zerbinate di Bondeno (Fe). Mentre le esequie per l'ultimo lavoratore morto nel sisma, Cavicchi, si svolgeranno domani pomeriggio alla Sacra Famiglia di S.Martino (Fe), alle 15.30. Trentacinquenne, rappresentante sindacale in azienda, Cavicchi era sopravvissuto, all'età di 12 anni, ad una grave malattia del fegato. Quella notte non avrebbe dovuto essere al lavoro, aveva sostituito un collega in malattia. Per ricordare i quattro operai, e gli altri tre morti nella scossa di sabato scorso - tre donne, fra cui un'ultracentenaria, decedute per malori - ieri Cgil, Cisl e Uil dell'Aquilano hanno lanciato un ponte ideale fra

terre martoriata dalle scosse, nel 2009 così come oggi, proponendo fermate simboliche in tutti i posti di lavoro, e un minuto di silenzio in occasione dei funerali delle vittime del terremoto in Emilia-Romagna. Ma la vita deve pur continuare, dice chi - oggi - conterà già una settimana da quei momenti di terrore e distruzione. Anche a fronte delle continue scosse d'assestamento, e mentre la Procura di Ferrara iscrive i primi nomi (una ventina) nell'inchiesta per omicidio colposo sulla morte dei quattro operai. Per l'Istituto Nazionale di Geofisica e Vulcanologia (Ingv), da dopo la mezzanotte di venerdì alle 16 di ieri ci sono state una sessantina di nuove scosse, alcune delle quali sentite anche nel Mantovano, la maggiore di magnitudo 3.4 alle 7.51 del mattino. Nella sola Finale Emilia (Mo) sono ancora duemila le persone che dormono in tenda, in camper o in auto vicino alla propria abitazione, terrorizzate all'idea di rientrare in casa anche se gli ingegneri hanno dato loro il "via". E nelle tre province colpite, Bologna, Ferrara e Modena, gli sfollati hanno raggiunto quota settemila. Un numero che ancora non si riduce. Anzi: venerdì sono state evacuate centinaia di persone nella sola San Carlo di Sant'Agostino (Fe), per il cedimento del terreno su cui poggiano le loro case.

IL CASO

Non solo Parmigiano Danni anche alla produzione di aceto

Botti rovesciate e acetate devastate, il terremoto, oltre al Parmigiano Reggiano, ha colpito anche l'Aceto balsamico di Modena Igp e le acetate dell'Aceto balsamico tradizionale Dop. Il consorzio calcola un impatto economico tra i 10 e i 15 milioni di euro. A comunicarlo, in una nota, è il presidente del Consorzio Aceto balsamico di Modena e consigliere del Consorzio di tutela di quello tradizionale, Cesare Mazzetti. La regione che vanta il maggior numero di Dop e Igp riconosciute, 33 in tutto, ha subito «pesanti danni proprio in quello che si può definire il settore trainante dell'economia, non solo regionale ma nazionale», lamenta Mazzetti. Tra le realtà produttive che ne hanno fatto le spese c'è quello dell'aceto, «che ha riportato importanti perdite economiche dovute alla dispersione del prodotto e al danneggiamento di impianti e strutture produttive». A nord di Modena, infatti, lavorano una decina di produttori dell'aceto Igp, e si trovano molte acetate di quello Dop. «Queste ultime sono quelle che hanno purtroppo riportato i maggiori danni - spiega il presidente del Consorzio - moltissime batterie, le file ordinate di piccole botti in cui il prodotto fermenta per almeno 12 anni, sono state sconvolte o rovesciate».



La tendopoli allestita a Finale Emilia FOTO DI ALESSANDRO FIOCCHI/LAPRESSE

Rifiuti, Roma rischia l'emergenza e le barricate

PINO STOPPON
ROMA

«Si deve capire che una proroga» per la discarica di Malagrotta «sarà necessaria, visto che in due anni non sono stati capaci di trovare una soluzione alternativa. Almeno altri sei mesi questa discarica deve rimanere aperta». Alla fine si è tornati lì dove eravamo partiti. Da Malagrotta, alla periferia della Capitale. La storica discarica sarà ancora una volta il contenitore finale dei rifiuti di Roma. Per altri sei mesi e forse anche di più. Così ha detto il ministro dell'Ambiente Corrado Clini e così sarà. Ma per andare e dove?

Mentre a Villa Adriana si festeggia, altrove comincia montare la protesta. A Riano e nella Valle Galeria, quasi contemporaneamente, c'è chi annuncia



Roma, rifiuti accatastati vicino ad un cassonetto FOTO DI LUCIANO DEL CASTILLO/ANSA

«barricate» contro il rischio dell'arrivo dei rifiuti. Il neo commissario per l'emergenza Goffredo Sottile, infatti, lo dice chiaro e tondo: un sito dentro Roma è più comodo «però tutto è possibile». In giornata il vicesindaco di Riano Italo Arcuri scrive ai ministri della salute, della cultura e dell'ambiente, Renato Balduzzi, Lorenzo Ornaghi e Corrado Clini e parla di «rischio di salute pubblica» in caso di discarica a Pian dell'Olmo. «A difesa di Quadro Alto e Pian dell'Olmo c'è un presidio permanente h24 che va avanti da mesi - ricorda poi -. I due siti, uno all'interno del Comune di Riano e l'altro solo formalmente all'interno del Comune di Roma, distano meno di 300 metri. Cittadini, comitati e la stessa amministrazione comunale sono pronti alle barricate». Giorgio Coppola del coordinamento Riano No Discarica

chiede un incontro a Sottile: «Noi vogliamo lavorare insieme a lui ma deve ascoltarci: al posto di un sito alternativo noi auspichiamo una soluzione alternativa a Malagrotta. Se decidessero per Pian dell'Olmo noi sosterremo il nostro diniego in tutte le forme». Dalla Valle Galeria, dove già insiste la mega discarica di Malagrotta, invece, si leva la voce del minisindaco Gianni Paris. «Contro l'arrivo di una nuova discarica siamo pronti a rappresentare l'exasperazione di una comunità che non ce la fa più e a che a causa dell'inquinamento muore il 28% in più del resto della città per tumori. Nella Valle Galeria si rischia la rivolta. Sia Monti dell'Ortaccio sia Monte Carnevale - spiega -, i due siti sui quali si è tornato a discutere ricadono nel XV municipio. Da 35 anni il territorio sopporta il peso dei rifiuti di tutta Roma. Qui non

solo insiste la più grande discarica d'Europa ma ci sono siti altamente impattanti dal punto di vista ambientale come una raffineria e un inceneritore di rifiuti ospedalieri». Sullo sfondo scorrono le dichiarazioni stridenti del sindaco di Roma Gianni Alemanno e della governatrice Renata Polverini: secondo il primo una discarica all'interno dei confini comunali non sarebbe opportuna; per la seconda non è credibile che non si riesca a trovare un sito tra Roma e provincia e Allumiere è quello meno idoneo. Insomma, l'unica certezza, per ora è quella di Corcolle, scampata all'arrivo dei rifiuti. «In trecento abbiamo brindato alla salvezza di Villa Adriana - dice il coordinatore del movimento Salviamo Villa Adriana Urbano Barberini -, ora speriamo che una volta per tutte si risolva il problema dei rifiuti».



Una sala operatoria durante i preparativi per un trapianto. FOTO DI FRANCO SILVI/ANSA

Nel 2012 più donatori trapianti in aumento

● Oggi la giornata nazionale per la donazione degli organi. ● Dati in crescita Nei primi quattro mesi dell'anno sono stati 23,7 ogni milione di abitanti contro i 21,9 del 2011: in totale 1409

MATTEO MARCELLI
ROMA

Sono sempre di più gli italiani che hanno scelto di donare ad altri una nuova speranza di vita. Il primo quadrimestre del 2012 vede infatti un incremento del numero di donatori di organi mai registrato in precedenza. Nell'anno scorso erano 21,9 per milione di popolazione, e solo ad aprile di quest'anno si è passati a 23,7, per un totale di 1409 donatori sparsi su tutto il territorio nazionale.

È il dato che emerge dal report sull'attività di donazione e trapianto a cura del Centro Nazionale Trapianti, presentato venerdì al ministero della Salute in vista della giornata nazionale trapianti di oggi. Il dato si affianca all'analisi statistica effettuata dal '92 a oggi, dalla quale emerge un graduale superamento della diffidenza legata all'espianamento di organi, in passato molto diffusa nel nostro paese. Dato confermato dalla di-

minuzione, sempre nell'anno in corso, della percentuale di opposizione, scesa invece al 2,1%.

Un successo che, ancorché timido, risulta significativo soprattutto sotto l'aspetto informativo e culturale, ed è dovuto all'impegno nella comunicazione messo negli ultimi anni dal Cnt e dalla Rete trapiantologica. In aumento anche il numero assoluto di trapianti, che nel 2012 ha raggiunto le 3091 unità (combinati inclusi). La crescita si registra soprattutto per i trapianti di rene (1688 quest'anno contro i 1542 del precedente) e di fegato (1071 contro 1019). Una leggera flessione si è invece riscontrata per le operazioni al cuore, che da 278 scendono a 233. Un calo questo dovuto alla maggiore aspettativa di vita e al conseguente innalzamento dell'età media dei donatori, che costringe al prelievo di cuori da donatori sempre più anziani.

Un dato importante è rappresentato

dal miglioramento dell'efficienza nella gestione delle liste d'attesa, che presentano una sostanziale stabilità. Il coordinamento tra il Centro nazionale e la rete trapiantologica ha garantito infatti un'accurata tracciabilità dei flussi di lista, monitorando ingressi, uscite e tempi medi di permanenza. I pazienti attualmente iscritti nel nostro Paese sono 8731.

SUCCESSI EUROPEI

Una gestione puntuale che ha reso il Cnt un punto di riferimento anche in Europa. Dal 2002 a oggi infatti, dei 18 progetti su trapianti e salute promossi dalla Commissione Europea, il Cnt risulta leader in 9 di questi. Un lavoro, quello svolto dal Centro nazionale e dalla rete trapianti, riconosciuto anche dal Consiglio dei ministri che venerdì scorso ha affidato al Cnt l'individuazione della «competent authority, cui spetterà - si legge nella nota di Palazzo Chigi - il controllo della tracciabilità, qualità e sicurezza delle cellule e dei tessuti utilizzati», mentre al Centro trapianti stesso «il compito di vigilanza e raccolta di segnalazione degli eventi avversi». I quasi novemila pazienti iscritti nelle liste di attesa potranno quindi contare su una struttura sempre più efficiente ed organizzata.

Curare il dolore è un dovere, in Italia siamo ancora indietro

L'INTERVENTO

IGNAZIO MARINO

CURARE IL DOLORE È UN DOVERE. UNO DEI PRINCIPALI OBIETTIVI DI OGNI MEDICO PER SOLLEVARE LE PERSONE MALATE, SPOSSATE E VESSATE DALLA SOFFERENZA CRONICA. Una compagnia opprimente per tanti pazienti oncologici, neurologici o che hanno problemi respiratori gravi, ma anche per alcuni milioni di italiani che ogni giorno soffrono di dolore cronico. Ad ognuno di essi è dedicata la giornata nazionale del sollievo, che si celebra oggi.

Per questo nel 2010 mi sono impegnato in Parlamento e abbiamo approvato all'unanimità, senza divisioni politiche, la legge 38, una delle migliori in Europa che include anche principi ed indicazioni per alleviare la sofferenza nei bambini. Tuttavia, le difficoltà restano. Lo dicono i dati recentemente illustrati dal ministero della Salute, secondo cui circa un ammalato su dieci attesta di non aver mai ricevuto alcuna terapia del dolore durante il ricovero in ospedale.

L'anno scorso la Commissione d'inchiesta che presiedo ha inviato i Nas in 244 ospedali in tutta Italia con l'obiettivo di valutare l'applicazione della legge 38 e fornire al governo un quadro chiaro. Ne è risultato che il diritto a non soffrire per milioni di italiani viene garantito sostanzialmente solo al Nord e in parte al Centro, mentre il Sud è molto in ritardo. Nel Mezzogiorno solo il 53% delle strutture si è adeguato alle prescrizioni della legge 38, con una variazione che va dall'83% della Basilicata al 61% della Sicilia, sino al 41% della Puglia. Un po' meglio al Centro dove il 73% degli ospedali si sono adeguati alle norme (si va dal 96% di Toscana ed Emilia Romagna al 33% della Sardegna); al Nord, invece, l'88% delle strutture sono in regola, con punte del 93% in Veneto, Piemonte e Lombardia.

Vi sono poi ritardi imbarazzanti sull'uso dei farmaci oppioidi nel Lazio e nel Sud. Si tratta di farmaci necessari per lenire il dolore di chi soffre di patologie gravi o incurabili: la legge

finalmente consente ai medici di usare il normale ricettario del Servizio Sanitario Nazionale per prescriverli, ma il loro consumo è cresciuto solo del 7% in un anno, contro il 68% del Nord. Un dato che si può spiegare solo in parte con la migrazione sanitaria dei pazienti meridionali, soprattutto quelli oncologici, verso il Nord. L'altra motivazione è che su questo tipo di farmaci resta vivo un tabù culturale. I medici che, come me, hanno studiato medicina negli anni Settanta e Ottanta evidentemente vivono ancora l'impiego degli oppioidi come una extrema ratio, da impiegare solo per i malati terminali. E invece vanno utilizzati senza pregiudizi, per evitare, sempre, ogni sofferenza inutile.

Non è un quadro pessimo, ma fotografa ancora una volta un Paese diviso in due. Possiamo tollerare che chi soffre al Sud continui ad avere una assistenza meno capillare e meno efficiente e sia costretto a spostarsi al Nord nel tentativo di alleviare la sua sofferenza? Io non ho dubbi, non possiamo.

È chiaro che gran parte della responsabilità è delle Regioni e di chi dirige le strutture sanitarie. Il ministero della Salute ed il ministro Renato Balduzzi, certamente sensibile a questo problema, devono pungolare chi è in ritardo. La legge 38 all'articolo 3 mette a disposizione una sanzione importante ed efficace. Per le Regioni inadempienti, si dice, è previsto il mancato accesso ai fondi integrativi del Servizio Sanitario Nazionale, cioè meno fondi a disposizione. Si applichi questa norma, non possiamo permettere che la cura del dolore resti l'eccezione e non la regola.

...
Nel Sud solo il 53% degli ospedali si è adeguato alle prescrizioni

...
Si va dall'83% della Basilicata al 61% della Sicilia

LOTTO

SABATO 26 MAGGIO

Nazionale	7	56	85	78	74
Bari	24	25	55	45	29
Cagliari	84	6	59	20	23
Firenze	22	30	4	47	18
Genova	77	19	69	1	16
Milano	75	63	80	57	12
Napoli	9	16	68	26	84
Palermo	13	37	78	67	83
Roma	61	88	5	80	42
Torino	71	1	36	23	69
Venezia	21	63	40	50	72

I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
3	33	51	55	73	84	47 88
Montepremi					2.653.654,12	5+ stella
Nessun 6 - Jackpot					€ 733.659,22	4+ stella € 28.576,00
Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.609,00
Vincono con punti 5					€ 26.536,55	2+ stella € 100,00
Vincono con punti 4					€ 285,76	1+ stella € 10,00
Vincono con punti 3					€ 16,09	0+ stella € 5,00
10eLotto	1	6	9	13	16	19
	30	37	55	61	63	71
	21	22	24	25	75	77
	84	88				

Emergenza terremoto in Emilia Romagna
Campagna raccolta fondi

Fai una una donazione sul conto:
IBAN IT02 N031 2702 4100 0000 000 1 494
presso UNIPOL BANCA
intestato a EMERGENZA TERREMOTO EMILIA-ROMAGNA Partito Democratico Emilia-Romagna causale Emergenza Terremoto

www.partitodemocratico.it www.pder.it

Nel decimo anniversario della scomparsa di **BRUNA ZACCHINI**
la sorella la ricorda con immutato affetto.
Bologna
30 maggio 2002 - 2012

tiscali: adv
Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290**
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

MONDO

Siria, strage di bimbi nella città di Hula

Blindati ad Aleppo

● Sono almeno 92 i morti, 35 minori nell'ultima strage di civili del regime siriano confermata dagli osservatori delle Nazioni Unite

● Parigi chiama a raccolta gli Amici della Siria

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannageli@unita.it

Hula, la strage degli innocenti. Ennesimo, tragico, capitolo della mattanza siriana. Almeno 92 civili, tra cui 32 bambini, sono stati uccisi l'altro ieri a Hula, nella provincia siriana di Homs dalle forze fedeli al presidente Assad: lo afferma il Consiglio nazionale siriano, che invoca una riunione d'urgenza del Consiglio di sicurezza dell'Onu per «determinare le responsabilità del massacro». In serata arriva la conferma degli osservatori Onu che hanno raggiunto Hula: gli osservatori hanno contato 92 corpi, 35 dei quali sono di bambini. A riferire del tragico bilancio il generale, Robert Mood, alla guida della missione degli osservatori delle Nazioni Unite. «Questa mattina (ieri, ndr) gli osservatori civili e militari Onu sono andati a Hula dove hanno contato oltre 32 bambini e 60 adulti uccisi», si legge nella dichiarazione rilasciata da Mood, che ha definito il massacro «una tragedia brutale» e ha nuovamente avvertito che se la violenza non cesserà, la Siria scivolerà nella guerra civile. Gli osservatori, ha detto ancora il generale Mood, «hanno confermato l'impiego dei cannoni dei carri armati». Nessun dubbio: la strage di Hula è opera dell'esercito di Bashar al-Assad. «Chiunque essi siano, coloro che hanno cominciato, coloro che hanno risposto e coloro che hanno compiuto quest'atto deplorabile devono essere ritenuti responsabili», ha affermato ancora il generale, esortando «il governo siriano a non usare le armi pesanti e tutte le parti a mettere fine alle violenze sotto tutte le forme». «Questo uso sproporzionato della violenza è inaccettabile e imperdonabile», ha aggiunto il capo de-

gli osservatori.

Mood non ha spiegato la dinamica del massacro. Secondo fonti dell'opposizione, le forze governative avrebbero bombardato l'altro ieri Hula per molte ore consecutive, per costringere i soldati dell'Els a ritirarsi. E successivamente bande di *shabiha*, miliziani fedeli al regime, avrebbero avuto mano libera nell'infierire sui civili. A dar conto di questo brutale bagno di sangue sono le immagini postate su internet. Una decina di bambini allineati per terra, scoperti, esposti, come bambolotti rotti, il più piccolo di forse un anno. Qualcuno con gli occhi sbarrati, un paio con la maglietta sollevata sul petto nudo, un altro paio con indosso il pigiama: quello di una bambina di 6-7 anni è rosa, con l'immagine del canarino Titty, che la fa sempre in barba al Gatto Silvestro.

IMMAGINI SCIOCCANTI

Sono le immagini più drammatiche di un video shock messo in rete da attivisti dell'opposizione siriana a testimonianza del massacro di Hula. Il video mostra immagini ravvicinate dei corpi e dei volti dei piccoli con le devastazioni causate dalle pallottole. Un uomo parla, in arabo, denunciando le atrocità commesse dalle forze governative, mentre un dito indica le ferite. «Arabi, musulmani, dove siete, perché non ci aiutate?», dice la voce fuori campo, dopo aver invocato il nome di Dio con un

...

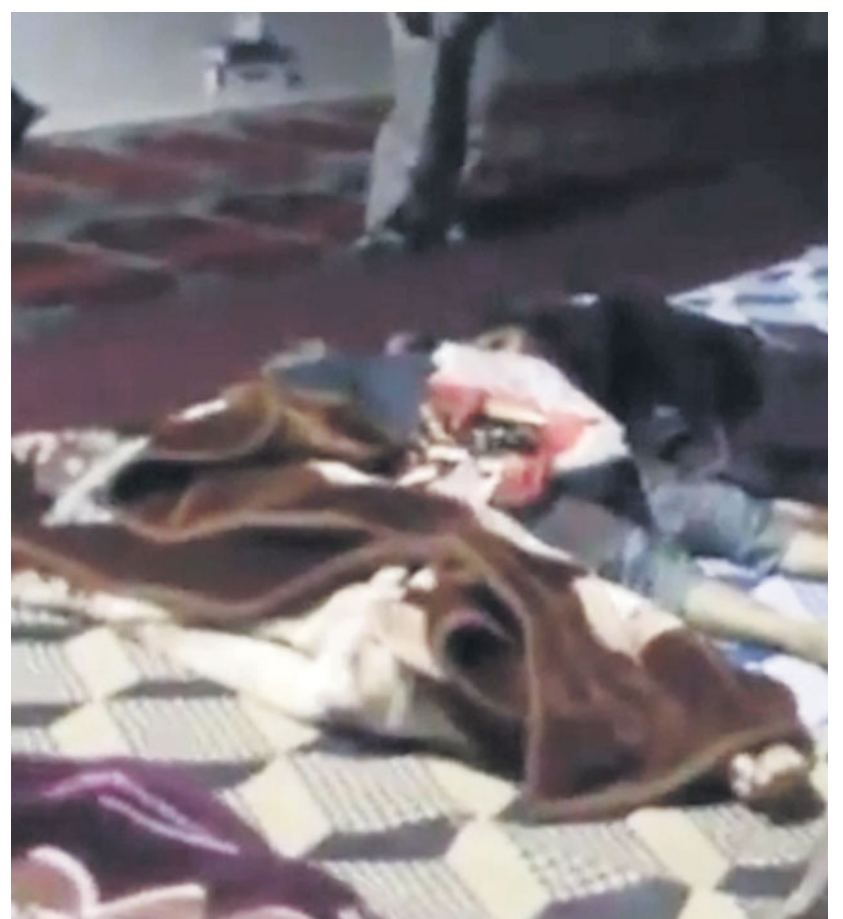
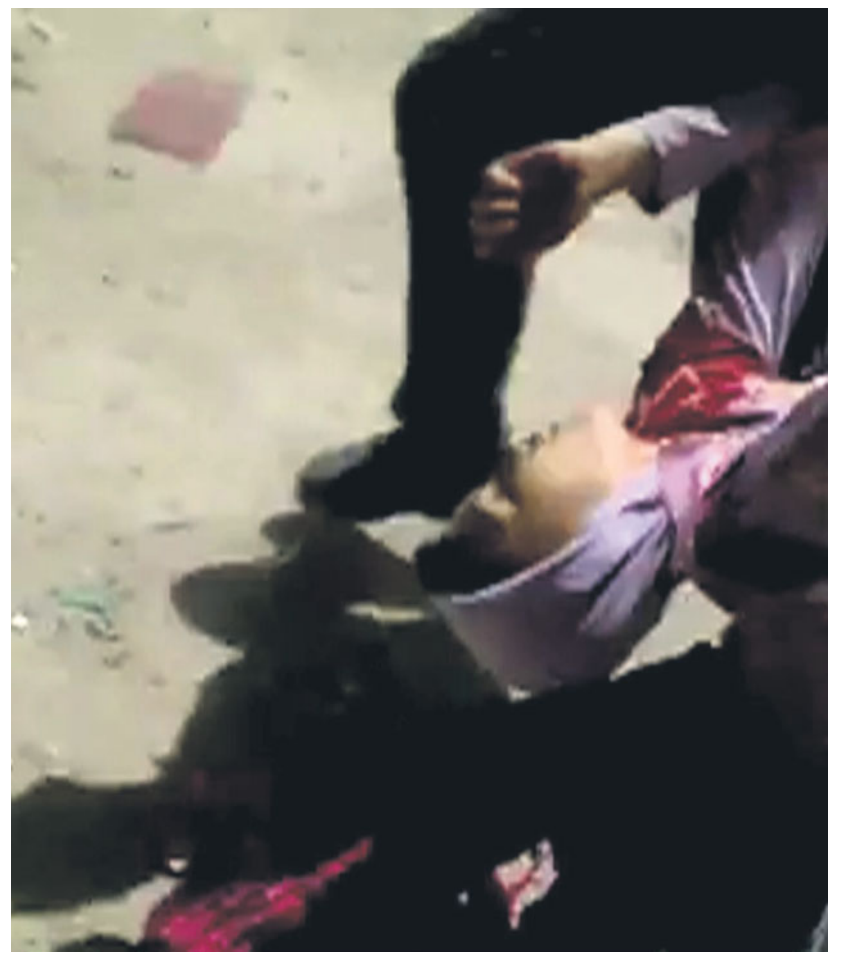
Il generale Robert Mood capo della missione Onu: «Certo l'impiego di cannoni di carri armati»

verso del Corano. In un altro video amatoriale postato su Youtube si vedono i corpi dei bambini uccisi a Hula, sollevati di peso tra urla e pianti e mostrati alla telecamera. Distesi uno accanto all'altro su alcune coperte allargate sul pavimento. Sanguinanti, inermi, piccoli corpi senza vita.

CONDANNA INTERNAZIONALE

La Francia ha condannato i «massacri» di Hula, compiuti dalle forze governative siriane, e fa appello alla mobilitazione internazionale. «Condanno le atrocità inflitte quotidianamente al suo stesso popolo da Bashar al-Assad e il suo regime», scrive il ministro degli Esteri Laurent Fabius in una nota, annunciando che prenderà «immediatamente i contatti per riunire a Parigi il gruppo dei Paesi Amici della Siria». Da Roma anche il collega Giulio Terzi condanna con fermezza l'esecrabile strage di civili e torna a chiedere l'immediata applicazione del piano di pace previsto dalla risoluzione 2043 del Consiglio di Sicurezza, a cominciare dall'assoluta cessazione delle violenze e dal libero ingresso in Siria delle organizzazioni umanitarie per fornire assistenza alla popolazione vittima della repressione. Dure prese di posizione da Londra - che chiede «una risposta internazionale forte» al massacro - e Berlino.

I mezzi corazzati dell'esercito siriano sono entrati per la prima volta ad Aleppo, nel nord, la seconda città del Paese teatro nelle ultime settimane di manifestazioni contro il regime. I blindati hanno disperso migliaia di persone radunate per i funerali di un ragazzo ucciso a colpi d'arma da fuoco. I Comitati locali di coordinamento dell'opposizione hanno affermato ieri che gli uccisi nella repressione in Siria sono stati 1.486 nei tre mesi da quando Kofi Annan ha assunto l'incarico di inviato speciale per l'Onu e la Lega Araba, e hanno aggiunto di avere raccolto le identità di tutte le vittime. Tra i morti, sottolineano i Comitati, vi sono 90 donne e 123 minorenni e bambini, di cui 95 maschi e 28 femmine.



Fermo-immagine da Youtube del massacro di bambini a Hula FOTO ANSA/AP-LAPRESSE

La geografia sempre più frastagliata dell'opposizione

Sostenitori di Assad, fratelli musulmani, curdi, nazionalisti arabi, marxisti, cristiani, aleviti, attivisti locali, dissidenti in esilio ed ex-sostenitori del regime, la società siriana è profondamente divisa sul futuro del Paese, tanto divisa che anche i diversi gruppi di opposizione non riescono ad accordarsi su un programma comune.

IL FRONTE PRO-ASSAD

Secondo Mete Çubukçu, storico inviato di guerra e giornalista dell'emittente turca Ntv: «Ci sono settori della società che ancora sostengono il regime. I curdi non hanno ancora deciso da che parte stare, i cristiani temono che dopo Assad la loro condizione sia destinata a peggiorare e la borghesia sunnita e gli aleviti hanno cominciato da poco a sentire le conseguenze delle sanzioni». Se la comunità alevita - che è l'11% della popolazione e di cui fa parte anche famiglia Assad - sostiene apertamente il governo per conservare la sua storica posizione di privilegio, i cristiani spaventati dalla possibilità di un accresciuto ruolo dei musulmani sunniti continuano ad avere fiducia nel regime. La Conferenza episcopale siriana riunita ad Aleppo

IL DOSSIER

ALBERTO TETTA
ISTANBUL

Aleviti, sunniti baathisti e non, oppositori con base in Turchia o a Damasco, più o meno disposti al dialogo con il regime o a favore dell'intervento estero

lo scorso 27 aprile ha fatto appello al dialogo, «invitiamo tutti i partiti a costruire una nuova Siria democratica e multipartitica e a partecipare alle libere e trasparenti elezioni», ha cercato di mediare in vista delle elezioni dello scorso 7 maggio. Anche i sunniti benestanti di Damasco e Aleppo, che il regime ha sempre sostenuto per evitare che sviluppassero simpatie islamiste sono tradizionalmente pro-Assad. Tuttavia le conseguenze dell'aumento del

prezzo della benzina, l'inflazione galoppante e la crisi del turismo stanno cominciando a farsi sentire anche per loro e il 18 febbraio per la prima volta si è manifestato anche a Mezzeh, uno dei quartieri bene di Damasco.

IL CONSIGLIO NAZIONALE SIRIANO

Dall'altra parte della barricata, i dissidenti e gli attivisti anti regime appoggiano il Consiglio nazionale siriano (Cns), una coalizione di sette gruppi di opposizione tra cui i Fratelli musulmani e i giovani attivisti anti-regime dei Comitati locali di coordinamento. Il Cns ha sede ad Istanbul ed è stato riconosciuto dalla comunità internazionale come il legittimo rappresentante del popolo siriano. Burhan Ghaliun, professore di scienze politiche alla Sorbona di Parigi ha presieduto il Cns fino al 17 maggio quando si è dimesso in polemica con i Comitati di coordinamento locali, uno dei pochi gruppi del Cns attivi in Siria, che aveva accusato i vertici del Coordinamento di prendere decisioni importanti senza un dibattito democratico e inclusivo. Inizialmente contrario a un intervento straniero e all'uso della violenza, il Cns a marzo ha cambiato ap-

proccio annunciando la creazione di un «ufficio militare» per coordinare l'attività dei gruppi d'opposizione armati che operano in Siria.

IL COMITATO DI COORDINAMENTO

Mentre il Cns rifiuta qualsiasi tipo di contatto con Assad, di cui chiede le immediate dimissioni, il Comitato di coordinamento nazionale con sede a Damasco, sostenuto da partiti panarabi, marxisti, ma anche da movimenti nati da scissioni interne al partito Baath al potere, è più aperto al dialogo con il regime e rifiuta categoricamente l'ipotesi di un intervento straniero in Siria. Sebbene goda del sostegno di rispettabili dissidenti come Riad al-Turk, storico prigioniero politico comunista rimasto in carcere per più di vent'anni, il Cnn, per aver incontrato più volte il presidente siriano ed essersi schierato contro qualsiasi sanzione contro la Siria è visto dagli altri movimenti anti-regime come un'opposizione fantoccio nelle mani di Assad.

IL LIBERO ESERCITO SIRIANO

Fondato nell'agosto 2011 da disertori dell'esercito regolare e guidato dal co-

lonello Riyad al-Assad dal campo profughi di Reyhanli, in territorio turco, il Libero esercito siriano (Les) conta tra le sue fila circa 7mila soldati. È nato come gruppo autonomo rispetto al Consiglio nazionale ma le due organizzazioni hanno siglato un accordo a gennaio per «mantenere una comunicazione diretta» e il Cns ha chiesto ai Paesi che sostengono l'opposizione di «aiutare il Libero esercito siriano fornendo armi, formazione e *advisors* militari». Durante il meeting dei Paesi «amici della Siria» a Istanbul, lo scorso primo aprile, non è stato raggiunto un accordo sull'ipotesi di armare il Les, tuttavia i Paesi del Golfo hanno annunciato la creazione di un fondo per pagare uno stipendio ai ribelli.

L'INCOGNITA CURDA

I curdi sono circa tre milioni in Siria e rappresentano, dopo gli arabi, il secondo gruppo etnico più importante del Paese. Tra i più discriminati sotto il regime di Assad, sono usciti dal Consiglio nazionale siriano a inizio aprile dopo il no alla loro richiesta di inserire nel progetto di nuova costituzione l'autonomia del Kurdistan siriano.

Tel Aviv, violenze contro gli africani

● **Ronde anti-immigrati e attacchi razzisti nei sobborghi meridionali della capitale israeliana**
 ● **Deputati del Likud e ultra ortodossi alimentano il clima xenofobo: «Vanno espulsi»**

U.D.G.
 udegiovannagelli@unita.it

La paura e lo sgomento del «popolo degli indesiderati» si ritrovano nelle parole del giovane Ali: «Sali sul bus e lo capisci dagli sguardi che per gli israeliani sei diverso. Proprio loro che hanno sofferto. Perché lo hanno dimenticato? Perché ci attaccano?». Cosa racconta la caccia agli immigrati scatenata nei giorni scorsi nei sobborghi della «laica» Tel Aviv? Quale regresso culturale, quale implosione sociale segnala la drammatica escalation contro i richiedenti asilo che è culminata tre giorni fa con un linciaggio: lunotti di macchine di proprietà di «sudanese» distrutti, violenza e caccia all'«infiltrato» sui piccoli bus che sfrecciano per Tel Aviv. È polemica in Israele dopo i raduni popolari contro l'immigrazione clandestina svoltisi giovedì sera nella capitale e in altre località, con la partecipazione di deputati di destra ed estrema destra. Raduni segnati da slogan xenofobi e in qualche caso aggressioni contro africani. Vari gruppi impegnati sul fronte dei diritti umani, ma anche esponenti politici moderati, hanno criticato in particolare i parlamentari della coalizione governativa presenti, accusandoli di cavalcare demagogicamente il malessere dei rioni periferici e di aizzare la folla istigando «sentimenti di razzismo».

L'ESCALATION

In prima fila, nella caccia al «sudanese», si distinguono gli attivisti di destra Itamar Ben Gvir e Baruch Merzel, quest'ultimo leader del gruppo «Guardia del quartiere» fondato nel sobborgo sud di Tel Aviv. Le loro parole d'ordine sono intrise di odio e di razzismo: «L'Africa non è qui», «Sudanese tornate nel Sudan», «Diritti dell'uomo non a spese del piccolo cittadino» e «Basta parlare, incominciare a cacciare». Esaltato da molti dimostranti come fautore della linea dura, il ministro dell'Interno Eli Yishai, del partito confessionale Shas, ha viceversa colto la palla al balzo per rilanciare la sua ricetta, promettendo la detenzione temporanea dei clandestini e poi la loro espulsione di massa. Yishai si è rifiutato di condannare i tumulti di giovedì, affermando di non poter giudicare «un uomo

la cui figlia magari è stata violentata» o «una donna che ha paura di tornare a casa di sera». «Bisogna mettere tutti questi illegali dietro le sbarre di centri di detenzione e poi rispedirli a casa perché rubano il lavoro agli israeliani e perché minacciano il carattere ebraico di Israele», ha tuonato in un'intervista radiofonica, riproponendo concetti già espressi di recente. Di tutt'altro avviso la storica organizzazione pacifista israeliana *Peace Now* secondo il cui leader, Yaariv Oppenheimer, Yishai alimenta la xenofobia, strumentalizzando il malessere della gente di quartieri periferici nei quali il governo «ha ammassato e abbandonato» il grosso dei clandestini o evocando singoli episodi criminali (come lo stupro di una donna, per il quale ieri è stata confermata l'incriminazione di due eritrei) per additare un'intera comunità. Oppenheimer ha lanciato inoltre su Facebook una raccolta di firme per chiedere alla magistratura d'indagare sugli autori delle violenze e sui deputati che «compongono reati come l'istigazione al razzismo». La manifestazione più significativa di giovedì si è svolta a sud di Tel Aviv, dove si concentra la presenza di clandestini, ed è sfociata in toni xenofobi, insulti contro «le anime belle della sinistra», qualche tentativo d'aggressione ad africani e finestri di vetture rotti. La polizia ha alla fine fermato 17 dimostranti, difesi tuttavia - fra gli animatori della protesta - dai tribuni dell'Unione nazionale (estrema destra), ma anche da parlamentari del partito del premier Netanyahu quali Danny Danon o Miri Regev (secondo la quale «i clandestini sono un cancro nella società israeliana»).

...
Eli Yishai del partito Shas: «Gli stranieri stuprano e minacciano il carattere ebraico di Israele»

...
L'associazione Peace Now denuncia: il governo strumentalizza i problemi d'integrazione



Ultra ortodossi impegnati nella raccolta del grano. FOTO DI JIM HOLLANDER/ANSA-EPA

Israele è alle prese con un flusso crescente di immigrati africani, che giungono attraverso la rotta del Sinai. In cifra assoluta il numero resta modesto rispetto a quello di diversi Paesi europei, ma secondo i dati ufficiali ha raggiunto comunque in pochi mesi quota 60.000. Netanyahu, pur accusato dai dimostranti e dalla destra più militante di non essere abbastanza draconiano, ha già ordinato la costruzione di un muro al confine con l'Egitto. Mentre nei giorni scorsi ha promesso di accelerare le espulsioni paventando - nel caso di un incremento del fenomeno - presunti rischi non solo per l'ordine pubblico, ma anche «per l'identità di Israele». Secondo quanto riportato da *Haaretz*, il governo israeliano sta preparando una deportazione di massa di rifugiati in Sud Sudan. La Corte distrettuale di Gerusalemme per il momento ha imposto un ordine temporaneo che proibisce la deportazione degli immigrati dando ragione ad una petizione di cinque organizzazioni dei diritti umani contro la volontà del governo Netanyahu di deportare gli immigrati. Dove vai Israele?

FINLANDIA

Cecchino 18enne spara dal tetto: due morti

È salito sul tetto di un edificio del centro di Hyvinkaa, una cittadina finlandese a 50 chilometri da Helsinki, e da lì ha aperto il fuoco con due fucili sulla folla uccidendo un ragazzo ed una ragazza e ferendo altre sette persone, una delle quali, una donna poliziotto di 23 anni, in modo gravissimo. Il cecchino, un diciottenne del posto, è stato arrestato poche ore dopo la strage dalla polizia mentre si aggirava in tuta mimetica e ancora armato per le strade della cittadina di circa 45 mila abitanti. La sparatoria è avvenuta a tarda notte ieri e le vittime sono due diciottenni che stavano festeggiando in un pub la vittoria della squadra di baseball locale, l'Hyvinkaan Tahko. Il ragazzo morto ed alcuni dei feriti, tutti giovanissimi, fanno parte della squadra. La sparatoria ha sollevato ieri un'ondata di sdegno in

Finlandia, dove negli ultimi anni si sono verificate numerose stragi in edifici pubblici e centri commerciali, ed ha creato inevitabili paralleli sulla stampa locale con la vicenda di Anders Behring Breivik, l'estremista di destra che lo scorso anno uccise 77 persone nella confinante Norvegia. Il capo della polizia locale, Timo Leppala, ha detto che la sparatoria è cominciata alle due di notte e che il cecchino è stato arrestato «cinque ore dopo» senza opporre resistenza. «Ha aperto il fuoco contro decine di giovani accalcati davanti a due locali molto popolari del centro», ha rivelato un portavoce della polizia, Satu Koivu, il quale ha precisato che la sua collega è stata ferita mentre scendeva dall'auto appena arrivata sul luogo della sparatoria. Il killer non ha precedenti penali e nemmeno il porto d'armi.

CINA

Sparito il fratello del dissidente cieco Chen Guangcheng

Il fratello del dissidente cieco Chen Guangcheng è sparito dopo essere fuggito dal suo villaggio natale nel nord-est della Cina ed aver raggiunto Pechino. Lo ha confermato ieri il suo avvocato Liu Weiguo. Chen Guangfu, si era recato nella capitale per cercare aiuto per suo figlio Chen Kegui, che è stato arrestato con l'accusa di tentato omicidio. Kegui, secondo la sua famiglia, ha cercato di difendere i genitori che erano stati assaliti nella loro abitazione nel villaggio di Dongshigu da tre individui in borghese. Il giovane ha ferito a colpi di coltello i tre aggressori, che solo dopo essere stati respinti si sono qualificati come agenti di polizia. In aprile il dissidente Chen Guangcheng era riuscito a fuggire dalla sua abitazione, dove era detenuto illegalmente dalle autorità locali, e a raggiungere Pechino e lì l'ambasciata americana. Chen ha raggiunto una settimana fa gli Usa, con una borsa di studio aa New York.

Egitto, caccia al voto dei cristiani copti

RACHELE GONNELLI
 rgonnelli@unita.it

È caccia al voto dei cristiani copti, ora in Egitto. La più grande minoranza religiosa ha catapultato in testa al primo turno delle presidenziali del 23 e 24 maggio il generale d'aviazione Ahmed Shafiq, ultima faccia pulita, l'unica esente da macchie di corruzione o spargimento di sangue, del passato regime di Hosni Mubarak e perciò ultimo premier pre-rivoluzione. I copti hanno anche deciso la sconfitta del candidato più appoggiato dalle cancellerie occidentali, l'ex presidente della Lega araba Amr Mussa, favorito della vigilia. Voci di un accordo sottobanco tra il moderato Mussa e i Fratelli musulmani per una spartizione delle cariche istituzionali pare abbiano convinto la minoranza cristiana, spaventata dalle violenze islamiste contro le Chiese, ad abbandonarlo e a preferirgli ex fedelissimo di Mubarak. Ma non è detto che si comporteranno allo stesso modo anche nel secondo turno di metà giugno.

Così, ieri, lo stesso generale Ahmed Shafiq - risultato secondo al 24% - ha voluto ribadire in una conferenza stam-

pa affollata di giornalisti delle tv egiziane e panarabe che con lui, se dovesse uscire vittorioso anche dal secondo turno, «non si tornerà indietro». Il messaggio voleva essere tranquillizzante anche verso gli elettori laici e progressisti rimasti per il momento orfani di un loro candidato alla presidenza. «Io - ha detto Shafiq, pallido e teso davanti a un folto bouquet di microfoni - adesso, davanti a tutti gli egiziani, garantisco che intraprenderemo una nuova era. Non ci sarà un ritorno al passato». E quindi diretto ai giovani di Piazza Tahrir ha aggiunto: «Siete stati derubati della vostra Rivoluzione ma io m'impegno a ripristinarla. Il popolo - ha concluso - ha scelto chi ritiene attuerà la sua volontà».

Non li ha convinti. L'Unione dei giovani della rivoluzione, uno dei maggiori gruppi promotori della rivolta anti Mubarak del 25 gennaio 2011, in un comunicato hanno dichiarato che «rifiutano e non riconoscono i risultati ottenuti dal generale Ahmed Shafiq», indicandolo come «candidato della controrivoluzione».

I Fratelli musulmani dal canto loro cercano di scrollarsi di dosso l'accusa di voler occupare tutta la scena politica

egiziana. E hanno iniziato la campagna elettorale per il ballottaggio invitando ad un incontro pubblico anche i due candidati liberal sconfitti, il nasseriano Hamdin Sabahi e l'islamico progressista Abdel Moneim Abul Foutouh. E alcuni dirigenti del partito islamista hanno iniziato a far circolare la proposta di affidare la vice presidenza a un cristiano in caso anche la presidenza, oltre alla maggioranza assoluta del Parlamento, vada al candidato della fratellanza Mohamed Morsi, ora al 25,3% dei voti. La verità è che lo schieramento in campo non è ancora completo. I risultati definitivi del primo turno di giovedì e venerdì saranno in realtà resi ufficialmente noti solo oggi. E sono solo i dati ufficiali divulgati dagli stessi Fratelli Musulmani a dire che il candidato islamista sarebbe ampiamente prevalso sull'aviatore. Inoltre tra il fratello mu-

sulmano Morsi e il generale Shafik ci sarebbe una distanza di appena di 200mila voti. E la Costituzione egiziana prevede, in caso di parità tra i primi due nei risultati definitivi, la possibilità di gareggiare per il secondo turno anche al terzo classificato. In questo caso Hamdin Sabahi tornerebbe in pista.

IL TERZO UOMO

Hamdim Sabahi, giornalista e scrittore dal sorriso aperto, è un oppositore di lungo corso di Mubarak e ancor prima di Sadat - famosa la sua contestazione pubblica al presidente nel 1977 - già membro del parlamento è stato imprigionato 17 volte durante l'era dell'ex faraone. Viene dalla cittadina rurale in Kafr el-Sheikh, sul Delta del Nilo, è un oratore carismatico, a tratti populista, e anche se non ha un partito dietro avrebbe conquistato masse di voti anche in province remote, non solo al Cairo, per le sue vecchie battaglie a difesa dei contadini sfrattati dalle terre dei gerarchi del regime. La tv Al Jazeera ieri diceva che è lui la vera sorpresa del voto della settimana scorsa. Dato senza chance è infatti arrivato terzo con un sorprendente 22% dei consensi.

...
Il generale Shafiq, secondo al primo turno: «Nessun ritorno indietro difenderò la Rivoluzione»

**IL NOSTRO
CONTRIBUTO
PER RICOSTRUIRE
QUELLO CHE
IL TERREMOTO
HA DISTRUTTO.**

**VENERDÌ 1° GIUGNO
L'1% DELL'INCASSO
DEI PUNTI VENDITA CONAD
CHE ADERIRANNO
ALL'INIZIATIVA
SARÀ DEVOLUTO
A FAVORE DELLE
POPOLAZIONI
COLPITE DAL SISMA.**



Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza

COMUNITÀ

L'editoriale

Chi non vuole la riforma elettorale



SEGUE DALLA PRIMA

Non ha gli strumenti per redistribuire risorse, per ridurre le disparità sociali, per aiutare chi ha bisogno, per offrire opportunità a chi ne ha di meno. Ma se questo è il deficit comune delle democrazie occidentali - in particolare di quelle europee, che si sono imposte politiche economiche e monetarie colpevolmente restrittive - noi abbiamo un difetto aggiuntivo. Il sistema modellato dalla Seconda Repubblica non funziona. Non funzionerebbe neppure se l'Europa cambiasse politica, e se le democrazie mondiali riuscissero a mettere qualche briglia allo strapotere della finanza.

Il combinato tra la debolezza della politica di fronte alla crisi e il collasso del sistema interno (fotografato nel mostruoso Porcellum) danno la cifra del pericolo a cui andiamo incontro. Berlusconi ha sabotato più volte le intese sulle riforme. E non si è mai preoccupato di definire una modalità concreta, con plausibili contrappesi, al presidenzialismo che periodicamente invocava: piuttosto ha proceduto per strappi. Ha introdotto brutalmente elementi di presidenzialismo nel sistema, facendo prima saltare gli equilibri costituzionali e poi appellandosi al primato della nuova Costituzione «materiale». Il fallimento del suo governo lo ha ora indotto a ripiegare sulla linea del tanto peggio, tanto meglio. I giornali del Cavaliere competono con Grillo nel dire che i partiti sono tutti uguali, che il declino dell'Italia è responsabilità comune della politica, che in fondo è bene che Sansone muoia con tutti i filistei. Il rilancio del presidenzialismo, a pochi mesi dalla fine della legislatura, sembra iscritto dentro questa strategia. Peraltro, come si può pensare di cambiare radicalmente l'impianto della Costituzione con un semplice emendamento che trasferisca l'elezione del Capo dello Stato dalle Camere riunite all'intero corpo elettorale?

Il nostro problema è che non si può, non si deve tornare a votare con il Porcellum. È chiaro che molti nel Pdl vogliono far saltare la riforma perché, prevedendo la sconfitta, puntano tutto sul fallimento della prossima legislatura. Il centrosinistra, ma soprattutto il Pd, deve invece fare ogni sforzo, ogni tentativo per cambiare questa pessima

ma legge elettorale. Deve essere pronto anche a rinunciare a qualcosa: ma il Porcellum va archiviato, altrimenti le elezioni, e soprattutto il dopo, rischiano di travolgere ogni speranza di cambiamento e di aprire la strada a pericolose avventure.

Per questo occorre rilanciare la sfida al Pdl, per quanto indigesta sia l'ultima proposta avanzata. Se il Pdl fosse disposto a sedersi al tavolo della riforma elettorale, e ad apportare alcuni limitati cambiamenti al testo costituzionale (numero dei parlamentari, stabilizzazione del governo, parziale differenziazione del ruolo delle Camere), bisogna tentare comunque di arrivare a un'intesa. Tentare fino all'ultimo, anche se i tempi si fanno sempre più stretti e le speranze obiettivamente si riducono. Chi grida soltanto all'inciuco spesso lo fa per difendere il Porcellum.

In ogni caso va detto con chiarezza che il presidenzialismo non può essere assolutamente oggetto di trattativa in questi mesi. La priorità è la legge elettorale (connessa a quei pochi interventi sulla Costituzione che ne possono favorire il successo). Berlusconi ha fatto un'apertura sul doppio turno? Bene, si scoprono le carte. E si valuti con attenzione. Il sistema francese non pare il più adatto a ricomporre l'attuale frammentazione italiana: potrebbe addirittura accentuarla. Forse è migliore un sistema che consolidi nel primo turno l'identità

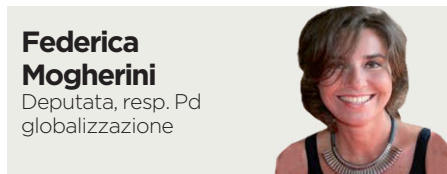
e la proposta delle forze maggiori (attraverso lo sbarramento) e consenta di utilizzare il secondo turno in una quota di collegi uninominali per comporre le coalizioni davanti agli elettori. Ma si vedrà entro pochi giorni se ci sarà spazio per un confronto vero.

Eventuali riforme più ampie sulla seconda parte della Costituzione non possono che essere rinviate alla prossima legislatura. Sempreché sia messa fin d'ora nelle condizioni di funzionare. L'opzione presidenziale non pare comunque convincente. Abbiamo visto quanto sia stato prezioso un presidente-garante in un momento di collasso del sistema. I poteri costituzionali del nostro Capo dello Stato non sono scarsi: se la sua investitura scaturisse da uno scontro politico-elettorale, sarebbe difficile immaginare una successiva autonomia del governo (peraltro non espresso direttamente dal popolo). Ma nessuno può ipotizzare il confronto di domani, purché si svolga secondo le regole della Costituzione. Ciò che vale sempre è la regola della prudenza quando si mette mano alla Carta fondamentale: non vorremmo che si ripetesse la storia recentissima della modifica dell'articolo 81. Tutti di corsa a introdurre il «pareggio di bilancio» (perché imposto dall'Europa), salvo scoprire il giorno dopo la limitazione all'autonomia del Parlamento e ai diritti sociali.

Maramotti



Transazioni finanziarie Sostenere il disegno di una tassazione Ue



SI È SVOLTA IN QUESTI GIORNI LA "GLOBAL WEEK OF ACTION", UNA SETTIMANA DI MOBILITAZIONE GLOBALE A SOSTEGNO dell'introduzione della tassa sulle transazioni finanziarie che in oltre 30 paesi, dall'Europa (in Italia grazie all'impegno della campagna "ZeroZeroCinque") all'India, dal Brasile al Sud Africa, dagli Stati Uniti al Giappone, ha visto cittadini e associazioni sollecitare i governi ad assumere iniziative per regolare la finanza globale, contrastando la speculazione internazionale e raccogliendo risorse da destinare agli investimenti per l'occupazione e la crescita.

La mobilitazione ha consegnato un messaggio chiaro alle istituzioni europee che in queste settimane devono definire una nuova agenda europea per la crescita e per l'occupazione che consenta di affiancare al rigore nell'opera di risanamento dei bilanci pubblici un pacchetto di interventi per contrastare la recessione e rilanciare lo sviluppo economico. Tra le proposte in campo, accanto al varo

di strumenti di finanziamento europeo per grandi programmi infrastrutturali come i project bonds, all'aumento di capitale della Banca europea per gli investimenti, alla possibilità di introdurre una "golden rule", alla prospettiva di una mutualizzazione dei debiti sovrani (con il fondo di redenzione del debito recentemente proposto dalla Commissione economica del Parlamento europeo o, più in prospettiva, con gli eurobonds), a Bruxelles si è tornati a discutere dell'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie.

Sono ormai trascorsi otto mesi dalla direttiva della Commissione europea sul tema, e la contrarietà di alcuni paesi (a partire dalla Gran Bretagna, che ha ribadito la sua posizione anche in questi giorni al G8 di Camp David) ha finora impedito di realizzare il progetto. Giungere in sede europea all'unanimità in materia appare del tutto illusorio, e rischia di far tramontare definitivamente l'idea.

Per questo, negli ultimi mesi è maturata la proposta di ricorrere alla procedura di cooperazione rafforzata, che può essere promossa da un minimo di 9 paesi membri Ue, per attivare una prima sperimentazione della Ttf in Europa.

D'altra parte anche l'Italia, insieme ad altri 8 paesi Ue, con la lettera aperta alla presidenza danese dell'Unione europea che sollecitava l'accelerazione dei tempi di discussione sulla Ttf, ha segnalato di fatto la disponibilità di un primo nucleo di Paesi ad attivare questo strumento di regolamentazione finanziaria. La Francia, dopo le presidenziali, è nettamente in favore della proposta, ed anche in Germania la proposta di sperimentare la Ttf da subito, con una coopera-

zione rafforzata, è stata rilanciata anche nel programma economico dell'Spd presentato pochi giorni fa a Berlino, ed indicato come uno dei punti qualificanti per dare il via libera alla ratifica del Fiscal compact al Bundestag.

Oltretutto, nell'ambito del confronto parlamentare in Germania, sono apparse meno forti le resistenze non solo della Cdu, ma anche dei liberali del Fdp, storicamente contrari alla Ttf.

Non a caso il Parlamento europeo ha voluto raccogliere e rilanciare in questi giorni questa proposta, approvando con una larghissima maggioranza una risoluzione per l'istituzione di una tassa sulle transazioni finanziarie con un'imposizione dello 0,1% per azioni e titoli e dello 0,01% per i derivati, da attivare anche attraverso una cooperazione rafforzata. La decisione ora passa al Consiglio europeo di giugno, dopo che la riunione informale di mercoledì ha semplicemente registrato una differenza di posizioni sul punto, acquisendo il sostegno all'introduzione della Ttf da parte di molti Paesi.

Sarà importante in queste settimane far crescere la mobilitazione e la pressione dei cittadini, delle forze politiche, dei movimenti e delle associazioni, per sollecitare i governi ad essere all'altezza delle sfide che abbiamo di fronte.

Il Pd ha sempre lavorato con determinazione, nel Parlamento europeo ed in quello nazionale, insieme alla campagna ZeroZeroCinque, perché l'Italia sostenesse con forza il progetto ed una sua concreta realizzazione. Oggi vediamo che l'obiettivo non è illusorio né velleitario: bisogna percorrere, insieme, l'ultimo miglio.

Uscire dalla crisi

Equità e crescita economica: ecco la nuova agenda italiana



NON DEVE PASSARE INOSSERVATO CIÒ CHE EMERGE DAL RAPPORTO ANNUALE DIFFUSO NEI GIORNI SCORSI DALL'ISTAT, E CHE CONFERMA CLAMOROSAMENTE UNA TEORIA CHE inchioda la destra italiana ai suoi errori. Equità è crescita: una società più giusta sviluppa una maggiore produzione di ricchezza. Altro che egualitarismo o livellamento verso il basso: il mondo è molto cambiato. Da un'analisi sull'Unione europea citata nel rapporto emerge, infatti, che i Paesi che presentano una distribuzione del reddito più omogenea registrano livelli di Pil pro-capite più alti e, tra il 2005 e il 2010, performance di crescita economica maggiore rispetto a quei Paesi dove, invece, la distribuzione del reddito appare più diseguale.

In Italia è avvenuto, per una deliberata scelta ideologica e di costruzione del potere, l'esatto contrario. Già prima del 2008 il nostro era uno fra i Paesi avanzati con i più alti livelli di disuguaglianza; la durissima crisi internazionale con la quale ci stiamo confrontando ha accentuato ulteriormente queste differenze. Perché? La verità è che non tutti hanno pagato, o non tutti hanno pagato allo stesso modo il prezzo della recessione, ed è questa la causa profonda di un crescente malessere sociale: hanno pagato le nuove generazioni, con un tasso di disoccupazione giovanile ormai superiore al 30%, hanno pagato le donne (ma vi sembra una cosa da Paese civile che una donna su quattro, nei due anni successivi al parto, finisca per perdere il lavoro?), hanno pagato i lavoratori dipendenti e tanti piccoli e medi imprenditori, strozzati dalle tasse o dal patto di stabilità, hanno pagato le aree più fragili e svantaggiate del Paese.

Le disuguaglianze non solo sono in aumento, ma tendono anche a stratificarsi tra le diverse generazioni. Il rapporto conferma in modo inequivocabile che l'Italia è il Paese dell'immobilismo sociale. Solo l'8,5% dei figli di operai riesce a raggiungere professioni apicali, contro il 38,1% di chi è "figlio d'arte". La selezione avviene già nei percorsi formativi: dei nati tra il 1970 e il 1979 si iscrive, infatti, all'università solo il 14,1% dei figli di operai contro il 55,8% dei figli di persone agiate.

È la spietata conferma che dietro il mito del "self made man", spesso tradotto nel più prosaico "fatti furbo", che ha dominato la scena nell'ultimo ventennio, cresceva in realtà un Paese più ingiusto e più insicuro. Molti si sono illusi, qualcuno ci si è ingrassato. E la cosa peggiore è che questa paralisi sociale non è solo una difesa del privilegio, ma distrugge la nostra competitività e la possibilità di intercettare nuove opportunità economiche. Quando quasi tutto è livellato verso il basso chi vince? Il figlio di, l'amico di... Un impoverimento del capitale umano che ci costringe, nella competizione globale del terzo millennio, a gareggiare in settori dove non il valore aggiunto, ma il costo dei fattori produttivi, riveste un ruolo determinante. Una battaglia impari contro Paesi che hanno un costo del lavoro molto inferiore al nostro. Ed ecco allora che avanza la paura della globalizzazione.

Una società più equa significa maggiore accesso all'istruzione, più lavoro, maggiori servizi, più mobilità sociale, capitale umano più qualificato e, quindi, più sviluppo, più sicurezza e una qualità della vita più alta.

In che modo? In primo luogo con una maggiore equità fiscale. Bisogna bilanciare il prelievo fiscale abbassando le tasse sui redditi e sul lavoro e aumentando, invece, il prelievo sulle grandi rendite e le grandi ricchezze.

Secondo: rilanciare il ruolo dell'istruzione pubblica affinché torni a essere un'eccellenza. Formazione e innovazione devono diventare le parole chiave di un nuovo sistema economico e sociale dove le "idee" siano più importanti delle "garanzie", dove il rischio, nel senso più sano del termine, sia più profittevole del "vivere di rendita".

Terzo: investire nelle opportunità offerte dall'economia sostenibile, cambiare il segno dell'attuale modello di sviluppo non solo per riaccendere il motore della produzione, ma per rompere il divario tra crescita di pochi e peggioramento della qualità della vita di molti che ha caratterizzato gli ultimi anni.

Infine, prendere atto che un ciclo di espansione del benessere si è interrotto e che, applicando correttamente i principi di sussidiarietà e di responsabilità pubblica, occorre ripensare radicalmente un modello di welfare per evitare che l'esclusione sociale diventi un fattore esplosivo e fuori controllo.

Non occorre dunque distrarsi o essere pigri. Non bisogna neanche pensare che le soluzioni alla crisi stiano su Marte, ma prendere atto di un radicale cambio di paradigma per scrivere una nuova agenda italiana e ridare una speranza ai tanti che la stanno perdendo.

- ...
- Ridurre le differenze**
- Meno tasse sui redditi**
- ...
- Istruzione rinnovabili e welfare**

COMUNITÀ

Dialoghi

Spendere per i pazienti o per le cliniche private?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



L'approvazione da parte della XII Commissione parlamentare del testo Ciccio, suscita in noi preoccupazione. La riduzione delle garanzie procedurali e temporali per gli interventi sanitari senza consenso (tso) e la possibilità di effettuare trattamenti di un anno senza consenso del paziente in strutture residenziali costituiscono un grave sbilanciamento nei rapporti tra il cittadino ammalato e le istituzioni. I DIRETTORI DEI DIPARTIMENTI DI SALUTE MENTALE E DIPENDENZE PATOLOGICHE DELLE AUSL DELL'EMILIA-ROMAGNA.

L'idea che, in tanta drammatica insufficienza delle risorse economiche e di personale dei Dipartimenti di psichiatria la risposta (l'unica) del Parlamento sia quella di facilitare ed allungare i trattamenti coercitivi suona davvero come una beffa per chi ancora crede nel diritto alla salute

mentale dei cittadini. Poiché anche le beffe hanno un secondo fine, però, quello su cui a me pare importante riflettere, insieme ai colleghi di Psichiatria democratica, è l'idea per cui, dietro ai trattamenti coercitivi protratti c'è l'insieme delle strutture private in cui questi trattamenti verrebbero portati avanti. La riabilitazione psichiatrica è già oggi un grosso affare (in cui investono aziende legate alle Fiat oltre che gli Angelini e gli Angelucci) e l'affare si farebbe ancora più grosso se i trattamenti coercitivi fossero affidati a loro e potessero durare mesi o anni. Rette che superano i 200 euro frutterebbero 72.000 euro all'anno per malato: tolte, ovviamente, ai centri di salute mentale e al territorio. In strutture meno drammatiche dei vecchi manicomi? Può darsi. Ma senza giovamento alcuno, questo lo sappiamo di certo, per i pazienti: che di tutt'altro hanno bisogno che di questo.

CaraUnità

Il cancro della finanza internazionale

La sua pervasività a livello mondiale, la tempestività delle sue mutazioni qualitative e quantitative, fanno della finanza internazionale un'entità che sovrasta gli stati nazionali e coinvolge non solo i grandi operatori ma ormai anche i piccoli risparmiatori nel dirottare risorse dall'economia reale alla speculazione. Ed ogni statistica è in ritardo nel valutare evoluzione, volume dell'attività, utili, perdite e rischi che corre e fa correre a milioni di risparmiatori. Forse solo un enorme impegno delle organizzazioni pubbliche internazionali, accompagnato dall'obbligo di trasparenza delle operazioni finanziarie e con lo sviluppo di una matematica adeguata allo scopo potrebbe riuscire a seguire la dinamica della finanza internazionale in tempi abbastanza ravvicinati da poter essere utile ad evitare rischi globalizzati.

Ascanio De Sanctis

Le garanzie incerte della Toyota

Essendomi accorto di un rumore/cigolio, mi sono recato presso la concessionaria della mia città, Catania, dove ho anche acquistato l'auto, per un controllo. In pochi attimi e semplicemente innestando la marcia sul posto, il capo officina diagnosticava che il gruppo volano/frizione aveva iniziato a deteriorarsi, per cui a breve sarebbe stata necessaria la loro sostituzione, con la cifra di circa 1600/1700 euro. Poiché in quasi 40 anni di guida, non ho mai avuto problemi simili con altre auto, ho pensato di fare delle ricerche su internet,

scoprendo che il mio problema era stato già il problema di una moltitudine di automobilisti Toyota che avevano il mio stesso modello d'auto (solo il diesel). Mi reco presso altre officine meccaniche specializzate (no Toyota) che, oltre a confermarci la diagnosi, mi dicono di essere a conoscenza del problema, in quanto noto da tempo e probabilmente dovuto ad un difetto congenito di questo modello, visto che tale anomalia non poteva presentarsi ad appena 56.000 km per normale usura. Forte di queste notizie e consulenze, ritorno dal concessionario chiedendo che la riparazione venisse fatta a carico loro, anche se l'auto era fuori garanzia. Evidentemente, essendo a conoscenza di fatti antecedenti simili al mio, senza alcuna difficoltà mi vengono richiesti i documenti dell'auto, per inoltrare richiesta alla Toyota Italia Motor che ha sede a Roma. Considerato l'atteggiamento propositivo della concessionaria mi tranquillizzo, ma dopo alcuni giorni, il capo officina mi telefona dicendomi che Toyota non intende farsi carico della riparazione in quanto la garanzia era scaduta. Una giustificazione alquanto banale visto che era già un fatto arcinoto! Non arrendendomi, telefono alla Toyota Italia, cercando di un funzionario, ma mi viene alzato un muro. Scrivo al Presidente della Toyota, ma ad oggi e dopo 1 mese non ho ricevuto nessuna risposta. Nel frattempo apprendo che Toyota non è nuova a situazioni di questo tipo, in quanto ha dovuto ritirare milioni di altri modelli, per difetti ancora più gravi.

Salvatore Sambataro

Grazie!

Mando un grazie a tutti quegli insegnanti che sono impegnati a fare conoscere l'importanza della lotta alla mafia. I ragazzi che erano mercoledì a Palermo si ricorderanno per sempre di questa giornata.

Dina Guzzo

Confusione 5 stelle

Grillo ha messo un'inserzione di ricerca di un amministratore esperto per il comune di Parma, il nuovo sindaco deve guardarsi sempre più alle spalle dalle pacche del "caro leader". Dentro il M5S crescono le insofferenze verso il nuovo dittatore, verso le sue gelosie. Grillobrillo vorrebbe fare lui il sindaco, il portaparola, il decisore, l'organizzatore, il profeta, il sindaco, il ministro, il reclutatore. Tutto lui vorrebbe fare. Giovanni Favia sta prendendo le distanze, Tavolacci è stato espulso, non ne può più. Andrea De Franceschi è sempre più critico, Paolo Putti si è seccato di essere silenziato, vuole parlare. Che confusione là dentro

Giorgio

L'Unità 2

Trovo molto belle le pagine U: nonostante qualche iniziale incertezza nell'alternarsi di inchieste e segnalazioni di eventi culturali e di spettacoli. Ora che mi sono abituata confesso di sfogliarle appena prendo il giornale e poi di prendermi un pezzo di pomeriggio per leggerle piano, piano con calma. Grazie Unità e U:

Maria Nascimbeni

A sud del blog

Arrivano gli zia-bond: sicuri generi di conforto

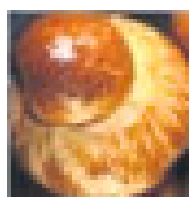
Manginobrioches

● E DIRE CHE "ECONOMIA" ERA PROPRIO UNA BELLA PAROLA, IN ORIGINE. L'HANNO INVENTATA I GRECI, OVVIAMENTE, come hanno inventato "politica" e democrazia, ed è un bel contrappasso (che è una parola latina, per la cronaca) quello che vivono adesso: «Come se qualcuno li colpisse nelle cose migliori che hanno fatto» commentava zia Enza, che è nata filosofa a sua insaputa e infatti, tra i suoi soprannomi (che sono un poco come epiteti omerici o quasi: la zia dalle bianche braccia, dai bei capelli biondopechinese, dal multiforme marchingegno), c'è anche "strolica", ovvero un'altra parola calabro-greca: astrologa.

Ma c'è poco da leggere, nei cieli fondi e d'azzurro impenetrabile di questa primavera impietosa. A meno che - come sostiene la zia dal lungo peplo comprato dai cinesi - non si tratti «di leggere le facce, le mani, le bocche senza denti della gente, le saracinesche abbassate, le strade e le tasche vuote». Quella è l'astro-sociologia di famiglia, in effetti, e per estensione di tutto il condominio-centrosociale-centro di coltivazioni dirette di democrazie. «Ma voi lo sapete che l'economia era la casa?» ci ha detto sognante.

La zia dalle dita di rosa e dai rossi pensieri crede nell'etimologia come nelle scienze esatte (che per lei sono letteratura, gastronomia, psicologia, geometria irrazionale, aritmetica emozionale, cosmetica), e di solito non si sbaglia. «L'oikos era la casa, ma non solo quella fatta di muri: era l'organizzazione della casa, il complesso di rapporti, di compiti, di risorse. E da lì che dobbiamo ripartire». E il modello economico del condominio sarebbe pure esemplare: non si acquista se non con quello che si ha in tasca, non si specula sul nulla, si scambiano beni con servizi, o beni con beni

(compresi quelli immateriali, ma bisogna saperli riconoscere: un bene immateriale fresco ha l'occhio vivo, la branchia mobile, il cuore opponibile, l'empatia tattile), ciascuno concorre alla cassa comune secondo quello che può e tutti aiutano tutti. E quelli che stanno peggio non vengono messi in castigo nel giardino e cacciati dalla "ziezona", ma aiutati prima degli altri. Poi, ogni tanto si emettono gli "ziabond", che sono la versione evoluta delle promesse, mica delle illusioni: uno ziabond garantisce il pagamento futuro in generi di conforto (pranzi in giardino, lezioni di Costituzione, crocchette filosofali, vino di Bivongi, versi di Omero o della Szymborska) se ci si impegna a versare subito qualcosa al condominio. Un'ora di tempo, una semina di cucuzze, un muro a secco, una lampadina. «Si riparte dall'oikos» dice, filosofa e un poco strolica, la zia dai molti cuori. Chissà se alla Boccioni li tengono, i corsi di etimologia salvifica.



Furti di memoria

Tagli, perché non partire dalla parata militare?

Claudio Fava
Coordinatore di Sel



● L'ITALIA RIPUDIÀ LA GUERRA MA AMA LE PARATE MILITARI. A ROMA I REPARTI DEL GENIO STANNO LAVORANDO già da una settimana per preparare la sfilata delle forze armate del 2 giugno. Come ogni anno, la festa della Repubblica si celebrerà ai Fori imperiali, cornice spettacolare per assistere alla sfilata dei nostri corpi d'eccellenza. L'anno scorso, riportano i cronisti, intervennero 5.600 militari, 480 civili, 260 mezzi e 200 quadrupedi (i nostri reparti a cavallo). Per una spesa complessiva di dieci milioni di euro. Domanda: ha davvero senso, in tempo di crisi e di sacrifici pretesi da tutti, bruciare altri dieci milioni di euro sull'altare della patria? Lo chiediamo al commissario Enrico Bondi, il tecnico che il governo dei tecnici s'è scelto per capire come e cosa tagliare nelle spese dello Stato. Il tecnico al quadrato Bondi ha esordito con una trovata mediaticamente efficace ma discutibile, l'istituzione di una mailbox che sia una sorta di bocca della verità a cui affidare suggerimenti, lamentele e spiate sugli sprechi della pubblica amministrazione. Si sono già moltiplicate le soffiare sui colleghi assenteisti, gli sprechi di carta alle fotocopiatrici e le lunghe pause dei capiufficio per il caffè in orario di lavoro. I risparmi proposti alla fine saranno pochi spiccioli ma lo sfogatoio diverte tutti.

Per mettere mano a una efficiente spending review non occorrono delazioni di popolo: basta decidere a cosa rinunciare. Per esempio la parata del 2 giugno, festa di una Repubblica che poco ha avuto a che fare, negli anni della liberazione e nel referendum del '46, con l'esercito, la marina e l'aviazione. Il ministro Di Paola ha promesso, come si usa in questi casi per salvar la faccia, di ridurre le spese. Per cui leggiamo il palco per le autorità e la tribuna per il pubblico graverà non più per 870 mila euro ma solo per 600 mila euro. La parata durerà quindici minuti di meno. I quadrupedi non saranno più di centocinquanta. Ecce...

● ● ●
Eliminiamola Non basta ridurre le spese
● ● ●
Si farebbe un'opera di umiltà

Sono d'accordo con Giulio Marcon, animatore dell'associazione "Sbilanciamoci": con i soldi che avremmo risparmiato decidendo di celebrare il 2 giugno senza parata militare avremmo potuto rifinanziare il servizio civile nazionale per milleseicentocinquanta giovani che rischiano di restare a casa per mancanza di fondi. Servizio civile non vuol dire obiettori di coscienza imbucati: è un aiuto concreto e indispensabile per migliaia di persone in stato di bisogno: anziani, bambini, disabili, homeless. Anche loro in fondo fanno parte di questa repubblica, no? Sono d'accordo con chi chiede, non per posa ideologica ma per utilità di bilancio, di azzerare il programma sui caccia-bombardieri F35, 15 miliardi di euro che equivalgono a mezza finanziaria e che permetterebbero da soli - di rifinanziare ammortizzatori sociali e pensioni. Quindici miliardi che andranno bruciati nella costruzione di una flotta di aerei da combattimento e da bombardamento inutilizzabili, almeno fino a quando in Italia sarà in vigore l'articolo 11 della Costituzione (e va riconosciuto al governo Monti di aver per lo meno ridotto da 131 a 90 questi caccia-bombardieri, riuscendo dove i governi Prodi e Berlusconi avevano fallito per ignavia o per subalternità).

Celebrare la Repubblica risparmiando 10 milioni di euro sarebbe un modo coraggioso e civile per far capire che se un prezzo va chiesto al Paese per far fronte a questa crisi, è giusto chiederlo a tutti, civili e militari. E se proprio festa dev'essere, perché far sfilare i carri armati e i paracadutisti invece degli italiani che sono, fanno e rappresentano ogni giorno la Repubblica? Penso agli italiani che lavorano, che credono nei doveri civici e solidali della nazione: gli insegnanti, i magistrati, i sindacati, i giovani del servizio civile, i volontari della protezione civile, i ragazzi delle cooperative che gestiscono i beni confiscati ai mafiosi, i poliziotti delle scorte, i custodi dei musei, i carabinieri, i bidelli, le badanti straniere che suppliscono all'inadeguatezza dei nostri servizi sociali, gli immigrati che danno fiato e sangue alle nostre imprese... Repubblica è parola plurale, impegnativa, generosa. Se vogliamo onorarla, dobbiamo parlare il linguaggio della sua vita quotidiana chiedendo al popolo di venire ad applaudire una sfilata di precari dell'università e di maestre d'asilo invece che un corteo di blindati. Si risparmierebbero i soldi dello Stato e si farebbe opera di umiltà e di verità.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo

Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**

Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino, Umberto De Giovannangeli, Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli

Consiglieri
Edoardo Bene, Marco Gulli

Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140

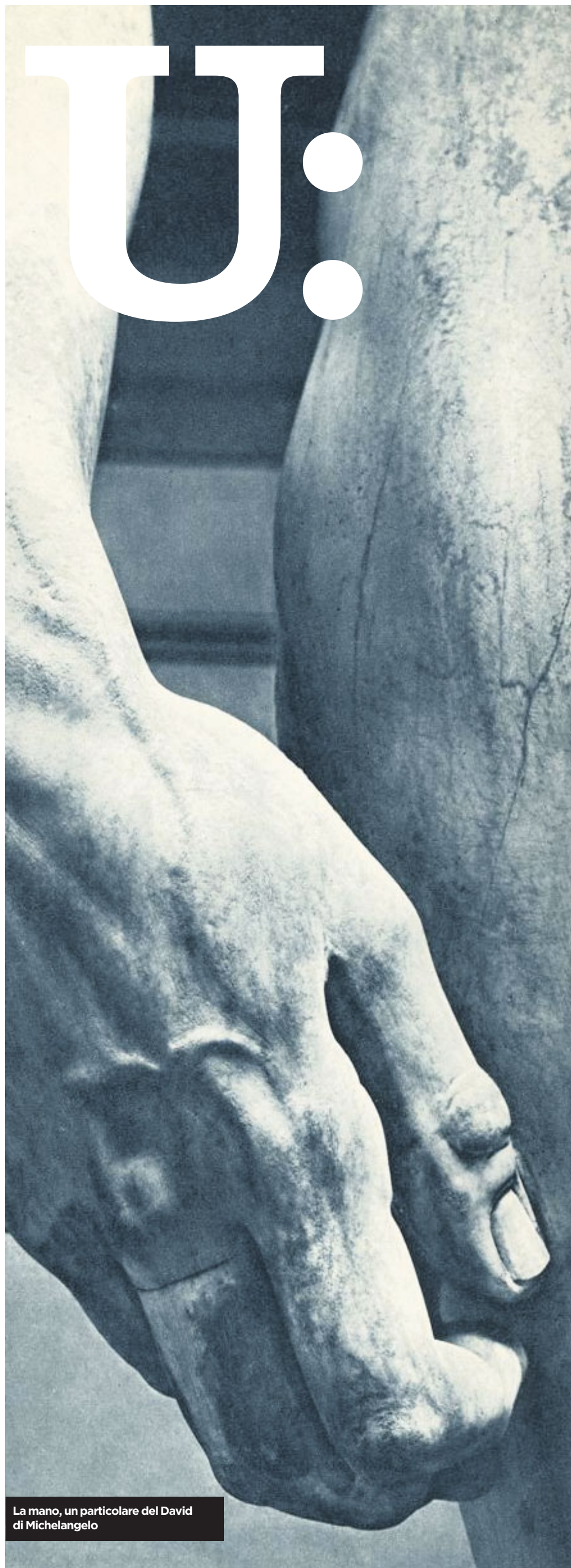
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039

50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530

La tiratura del 26 maggio 2012 è stata di 98.160 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Washington 70 - 20143 - Milano tel. 0224424172 - fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del



La mano, un particolare del David di Michelangelo

U:

Modelli di vita

La voce dei corpi

Cosa resta oggi del primo «oggetto tecnico»

Fisicità totalizzanti, esasperate, violate, dopate: si cambia aspetto e in qualche modo anche anima. Un libro di Rocco Ronchi su come «non farsi» un corpo nazista

MASSIMO ADINOLFI
massimo.adinolfi@gmail.com

COME FARSI UN CORPO NON NAZISTA? BELLA DOMANDA. PRIMA DI PROVARE A RISPONDERE, PERÒ, È FORSE IL CASO DI CHIEDERSI SE DAVVERO IL CORPO UNO SE LO FA, O SE INVECE NON SI TROVA AD AVERLO, E C'È POCO DA FARE. La prima domanda si trova in realtà nell'ultimo libro di Rocco Ronchi, *Come fare. Per una resistenza filosofica* (Feltrinelli 2012) e sta insieme al mazzo di domande che invece di chiedere «che cosa?» o «perché» chiedono piuttosto «come?». Se uno chiede «come?», «come fare?» è perché si trova già, come diceva Pascal, *embarqué*, imbarcato, preso cioè in mezzo e chiamato a fare qualcosa, in un modo o nell'altro. Ma appunto: in qual modo? E cosa vorrà mai dire che in qualche modo noi ci facciamo il nostro corpo?

Nulla di particolare. In fondo, è dall'alba dei tempi che l'uomo si fa un corpo. Per Marcel Mauss, il corpo è anzi il primo strumento dell'uomo, «il primo e più naturale oggetto tecnico». Il che non vuol dire che intratteniamo con esso un rapporto puramente strumentale, ma al contrario che la dimensione della strumentalità non è affatto una dimensione accessoria della nostra esistenza. E, d'altra parte, il corpo delle origini non è forse un corpo tatuato, in qualche modo rifatto? Claude Levi-Strauss ha raccontato, in *Tristi tropici*, di come gli indigeni si stupissero nel vedere i visi bianchi, lisci e nudi dei primi missionari. Nessun tatuaggio, nessuna iscrizione sui loro volti: come gli animali, essi dovevano pensare.

La nostra credenza nella naturalità del corpo umano appartiene in effetti ad una determinata epoca storica (che forse si sta per chiudere, vista la nuova diffusione del tatuaggio). Un'epoca, prima cristiana poi specificamente moderna, dentro un ben più ampio, anzi sterminato intreccio di pratiche corporee, maniere variopinte e diverse di farsi un corpo. Con la non piccola complicazione che, ormai, anche se non possiamo prendere e lasciare a nostro piacimento il nostro corpo, o addirittura fabbricarlo come più ci aggrada, possiamo però ben modificarlo geneticamente, ritoccarlo qua e là con iniezioni di botox o con protesi al silicone, allenarlo e anzi «doparlo» (a proposito, oggi si conclude il primo Giro d'Italia, da un bel po' di anni in qua, che non vede irrompere i Nas tra le ammiraglie delle squadre: meno male!). E dunque: come ce li facciamo, oggi, i nostri corpi?

Possibilmente in modo non nazista, suggerisce Ronchi, il che lascia intendere che sia ancora in campo un modo nazista di farsi i corpi, un'estetica o piuttosto una cosmetica nazista dei corpi, di cui qualcosa comprendiamo andan-

do con la memoria al cinema di Leni Riefenstahl, al culto della forza, al corpo forgiato dall'esercizio, dalla fatica e dalla sottomissione. Certo, ci piace pensare che, siccome c'è una cesura netta fra i regimi totalitari e i regimi democratici, allora anche sul piano della disciplina dei corpi vi deve essere un'altrettanto netta cesura fra atleti, modelle e attori dei nostri giorni e la vigoria dei corpi nazisti. E forse è davvero così; in ogni caso, non è una differenza da poco se a farsi un corpo sia ciascuno per sé, o se invece sia un omino coi baffi, fattosi Führer, a decidere la salute del corpo di tutti (anzi: della sola razza ariana).

Però un brivido corre ugualmente lungo la schiena, se si pensa alla prepotenza con la quale ai nostri corpi viene più o meno esplicitamente richiesto di essere sempre più efficienti, sempre più in forma, sempre più in salute, sempre più rispondenti a modelli e imperativi sociali a cui rischiamo di rimanere assoggettati, senza alcuna capacità di distanziamento critico.

Un principio di ottimizzazione sembra essersi esteso dall'organizzazione dei sistemi sociali ed economici alla maniera in cui abbiamo il nostro corpo. E non si tratta più di mantenere un certo equilibrio o una sana armonia, ma di stressare il corpo fino a estrarre da lui ogni riserva di energia disponibile e, sempre, il massimo della prestazione. Michel Foucault dava a questo dispositivo il nome di «biopolitica» e per non farci credere che stesse parlando di chissà quale lontanissimo orizzonte teorico spiegava: ecco a voi il neoliberalismo!

PROSPETTIVE DA INCUBO

Ora, queste analisi portano sempre con sé scenari da incubo. Chi però inforca la bicicletta, va in palestra o si mette a dieta non pensa in realtà né ai film della Riefenstahl né al capo del personale. E certo un abisso separa l'una dall'altro. Ciascuno si fa il suo corpo, senza bordeggiare derivate totalitarie e, dopo tutto, senza neppure rinunciare a una birra. Però i corpi inermi, violentati, oppure offesi di cui parlano o che ci rappresentano la letteratura, l'arte o la religione da un bel po' di decenni a questa parte qualche allarme lo mandano. A volte, anche nel processo legislativo e nel dibattito pubblico fanno capolino preoccupazioni analoghe.

Forse, la maniera migliore per non ritrovarsi con un corpo nazista è non dimenticare mai che i nostri corpi, comunque li facciamo, parlano anche, e vogliono parlare con la loro voce. E la democrazia rimane il terreno sul quale i corpi possono anche essere l'un l'altro forzatamente intonati, ma dove le voci possono ancora rimanere, fortunatamente, dissonanti.

PIANETA SOLIDALE : Diventare mecenati con pochi euro grazie al crowdfunding P. 20

CULTURE: : Tradurre un classico dal giapponese antico all'italiano P. 21 CINEMA :

A Cannes il film di Sang-soo P. 22 L'INTERVISTA : «lo, il Libanese a teatro» P. 24

I mecenati del fai-da-te

Come diventare sponsor per dare fiato alla cultura

Si chiama «crowdfunding» e permette ai nuovi artisti di emergere. Con il supporto di un piccolo finanziamento che arriva dal basso

FEDERICA FANTOZZI
ffantozzi@unita.it

DUE EURO A TESTA PER RENDERE POSSIBILE L'EDIZIONE 2012 DEL LAMPEDUSA INFESTIVAL, IL CONCORSO CINEMATOGRAFICO PIÙ A SUD D'EUROPA. Dieci per varare il progetto di fotogiornalismo dell'agenzia Molo 7: documentare, attraverso due mostre, la vita della minoranza Bedoon, gli «invisibili» del Kuwait. Cinque euro per far nascere il terzo disco dei Cobol Pongide «Musica per colonie extrasolari» suonata con giocattoli.

L'economia non gira e la crisi azzanna i polpacci? Le banche sono oculate o miopi a seconda dei punti di vista? Comuni, municipi, enti pubblici & company non hanno soldi e marciano sul sentiero stretto della spending review? Ebbene arte, cultura, cinema e sociale si organizzano. Con il fai-da-te.

È boom del crowdfunding: il finanziamento dal basso. Un modello d'impresa popolare importato dal mondo anglosassone: si mettono online, su apposite piattaforme, idee e iniziative e si chiede il sostegno popolare. L'obiettivo è raccogliere, attraverso un congruo numero di mini-donazioni, il capitale necessario a far decollare l'impresa. È una sorta di web-mecenatismo che riguarda progetti di valore artistico o civile ritenuti poco appetibili dalla finanza classica o, più raramente, «colpi di genio» di cui le multinazionali non si sono accorte.

In Italia il crowdfunding esiste dal 2005 quando è nata la piattaforma gratuita Produzioni dal Basso. È salito alla ribalta nel 2008, quando Barack Obama lo ha usato per coprire i costi dell'intera campagna elettorale verso la Casa Bianca. E l'anno scorso, complice la morsa creditizia, ha cominciato a girare davvero. Anche se numeri precisi non esistono. «Nel 2011 ci hanno contattato 800 progettisti - ha raccontato a Linkiesta Chiara Spinelli, 33enne project manager di Eppela, una

delle più importanti piattaforme del settore - Noi ne abbiamo ospitati 130. Di questi solo 11 alla fine hanno raccolto il capitale prefissato». I motivi sono anche culturali: «La mentalità anglosassone è più altruista, più pronta a credere al sogno di un'altra persona e dargli fiducia». Per coprire il margine di rischio bisogna essere sognatori e avventurosi, bandito il cinismo. Ma è anche una tecnica tutta da imparare: reclamizzarsi sui social network, cercare sponsor, convincere del valore e della fattibilità dell'idea, inventarsi gadget (spillette, cartoline firmate) e premi per i sostenitori più forti. Fondamentale è la community di amici reali e virtuali che vale, metaforicamente, come garanzia di solvibilità. C'è un universo da scoprire e maneggiare. Da quest'anno, infatti, la scuola di scrittura Holden di Alessandro Baricco insegna agli studenti a finanziarsi proprio con il crowdfunding.

Alla «rivoluzione umana» dell'industria cinematografica credono i ragazzi dell'associazione Askavusa, cullando il sogno di piccoli film d'eccellenza pagati pro quota da spettatori gratificati dall'apparire dei loro nomi nei titoli di coda. C'è tempo fino al 12 giugno perché il festival di Lampedusa «possa ancora essere un baule metaforico di storie e memorie del Mediterraneo». Temi: la migrazione, l'accoglienza, le primavere arabe.

Ilenia Piccioni e Antonio Tiso sono due fotografi indipendenti: come Molo 7 hanno firmato reportage sugli ultimi della società come i desplazados colombiani in fuga dai narcotrafficcanti e gli internati degli Opg che languono in Italia. Se entro il 30 giugno raccoglieranno 5mila euro, partirà il progetto «Vivere senza diritti in Kuwait: i Bedoon». Due mostre, Roma e New York, sulla comunità apolide di 180mila persone che non ha certificati di nascita, morte, matrimonio, senza accesso alle cure mediche né tutela legale dai criminali. «Nell'era digitale molti media hanno deciso che investire sul fotogiornalismo non è più una priorità. Su un tema così delicato e urgente, speriamo in un folto appoggio popolare». Ai sostenitori andranno, oltre alla riconoscenza, «stampe da collezione e la prima visione esclusiva». Del resto, la blogger Tigella grazie all'aiuto dei suoi supporter ha potuto volare negli Usa per raccontare «Occupy Chicago»: esaurite in pochi giorni le mini-azioni da 10 euro. Missione: «Osservare e raccontare su mandato di chi mi segue in Rete».

COUCH SURFERS

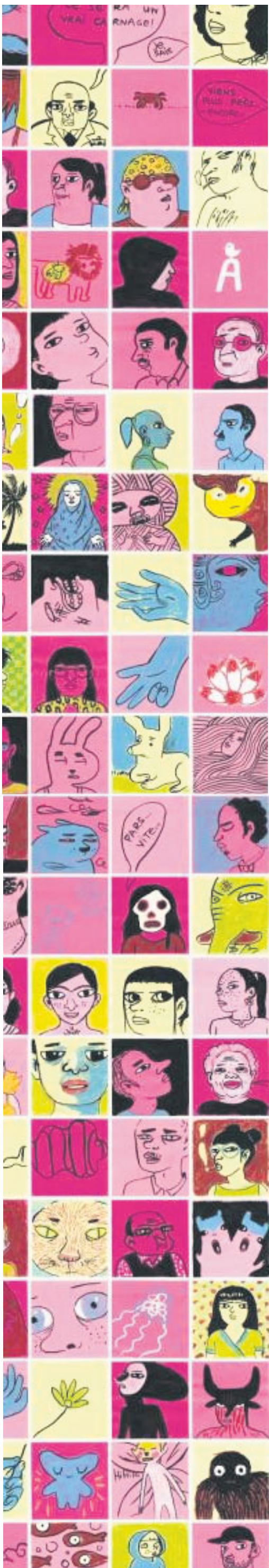
Sì, viaggiare: ma sul divano degli amici trovati in Rete

Un tempo per viaggiare «on the road» era sufficiente uno zaino capiente il giusto per contenere un sacco a pelo. Oggi serve molto meno. Basta trovare un «amico» virtuale in grado di ospitarvi, in ogni punto del globo, sul proprio divano. Si chiama «Couch surfing» ed è la geniale idea di un ragazzo statunitense di 30 anni, Casey Fenton. Fenton ha creato una comunità che attualmente vanta oltre 60mila iscritti, couchsurfing.com. È sufficiente creare un proprio profilo, fissare il luogo dove si vorrebbe andare ed eventualmente offrire la disponibilità ad ospitare altri «surfers». Tutto molto semplice: scambio, condivisione e voglia di conoscere. C'è chi, di divano in divano, ha girato il mondo. Chi, saltando da un sofà a una poltrona, ha scritto libri, si è sposato e ha messo al mondo un esercito di baby surfers. L'importante è rispondere a generosità con generosità: per esempio portando un dono all'ospite, lavando i piatti o facendo la spesa. Chi l'ha provato non ha dubbi: la casa di un amico è il miglior albergo del mondo.

I FONEROS

Fon, la più grande comunità del wi-fi condiviso

Oltre un milione di utenti, l'interessamento di Google e Skype, la presenza in 150 Paesi. Si chiama Fon. È un progetto nato in Spagna e l'obiettivo è la condivisione della Rete Wi-fi. Chiunque sia interessato e disponga del servizio, può entrare nella community dei «foneros» comprando un router apposito (si chiama la «fonera») che costa circa 30 euro ma permette di connettersi con quasi sei milioni hotspot sparsi in tutto il mondo. L'idea è molto semplice: tu offri il tuo wi-fi a me, e io a te, e così via in una catena planetaria. Attraverso il motore di ricerca online del progetto, ogni utente ha la possibilità di identificare la posizione geografica dell'hotspot a lui più vicino, rimanendo così connesso alla Rete anche in mobilità. Un sito aggiornatissimo (corp.fon.co) con tanto di blog permette di confrontarsi, richiedere assistenza, attivare la «fonera» e perfino guadagnare qualche euro affittando ad ore la propria rete. In Giappone i «foneros» sono quasi ovunque, disponibili anche a darvi un aiuto in caso di necessità.





Un antico dipinto giapponese ispirato a «La storia di Genji»



LA STORIA DI GENJI

Murasaki Shikibu

A cura di Maria Teresa Orsi
Illustrazioni di Yamaguchi Itaro
pagine pp. LVI - 1440
euro 90,00
I Millenni Einaudi

CHIARA VALERIO

LA NUOVA EDIZIONE DELLA STORIA DI GENJI, CURATA DA MARIA TERESA ORSI, È LA PRIMA TRADUZIONE ITALIANA DAL GIAPPONESE ANTICO. MARIA TERESA ORSI INSEGNA LINGUA E LETTERATURA GIAPPONESE ALL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA DI ROMA. Ha pubblicato articoli dedicati alla letteratura popolare e al fumetto giapponese e ha curato la traduzione e la presentazione al pubblico italiano di testi classici e moderni: fra gli altri, *Racconti di pioggia e di luna* di Ueda Akinari (Marsilio 1988), *Sanshiro* di Natsume Soseki (Marsilio 1990), *Il figlio della fortuna* di Tsushima Yuko (Giunti 1991) e *I demoni guerrieri* di Ishikawa Jun (Marsilio 1997).

Ha curato per Einaudi le *Fiabe giapponesi* (I millenni, 1998) e *La storia di Genji* (I millenni, 2012), e per Mondadori *Mishima, Romanzi e racconti* (I Meridiani, 2004, 2006).

Qual è stato il suo primo incontro con il principe Genji?

«Proprio il primo, abbastanza superficiale e senza conseguenze immediate, è stato ai tempi dell'Università: studiavo all'Oriente di Napoli con Marcello Muccioli, uno dei primi studiosi italiani di letteratura giapponese classica. Ho letto alcuni capitoli, nella traduzione di Adriana Motti, pubblicata da Einaudi intorno al

L'incontro con Genji

Parla la traduttrice Maria Teresa Orsi

Una sfida durata dieci anni: tradurre dal giapponese antico in italiano un classico della letteratura

«Un romanzo sulla bellezza»

1957, dalla versione inglese di A. Waley. Allora non posso dire che sia stato un amore a prima vista; mi sconcertava quel secondo capitolo, che mi sembrava così incongruo rispetto al primo, statico, sommerso da riflessioni che spaziavano dalla pittura alla poesia alla società e dove il protagonista sembrava scomparire nell'ombra. Lo stesso Genji mi sembrava meno affascinante, per esempio, di Andrej Bolkoniskij o di Julien Sorel, che allora amavo molto. Solo parecchi anni dopo mi sono resa conto che in realtà proprio quel secondo capitolo può essere letto come una geniale sintesi che anticipa quello che avverrà in seguito e che il personaggio di Genji, ben lontano dall'essere uno stereotipo idealizzato, è di una ricchezza straordinaria. Il passaggio dal disinteresse

all'amore è stato graduale, nessun colpo di fulmine. E l'incontro definitivo è avvenuto in Giappone, anni dopo, quando ho cominciato a leggere il Genji monogatari in originale».

Quando ha deciso di tradurlo dal Giapponese classico all'italiano, quanto tempo ha impiegato?

«C'è voluto molto tempo: il primo passo è stato quello di decidere se accettare questa sfida grandissima e poi di portarla avanti: dieci anni è stato il tempo minimo che potessi dedicare alla traduzione. Naturalmente gli anni impiegati non sottintendono una totale ed esclusiva immersione nell'epoca Heian, alla quale si opponevano gli impegni accademici a cui contemporaneamente dovevo fare fronte. Comunque la lunghezza del periodo si ripercuote sul lavoro svolto, io penso, in modo positivo. Mi ha consentito di metabolizzare meglio concetti, categorie, situazioni. Soprattutto mi ha portato a confrontarmi con me stessa, a correggermi, capire che gli ostacoli non dovevano essere aggirati, ma affrontati. Forse non mi sarebbe dispiaciuto avere altri dieci anni a disposizione».

Genji è anche un romanzo sulla bellezza che, se è tale, è quasi sempre priva di genere, androgina, ed è un romanzo dove solo la bruttezza necessita di descrizione, perché?

«La bellezza degli aristocratici è un fatto di classe, un privilegio che supera anche i confini di gender. Se è fatta di segnali esteriori (come, nel caso delle donne, la bellezza dei capelli, lo splendore della pelle) si nutre soprattutto di eleganza, di una nobiltà interiore che si proietta all'esterno, di uno splendore che è dignità, raffinatezza, padronanza di tutte le arti, dalla poesia alla danza alla musica alla scrittura. Sgraziati sono soprattutto i pescatori, i rozzi guerrieri delle regioni orientali, i guardiani delle dimore aristocratiche. È vero che la Principessa dal naso rosso, il «fiore di cartamo», viene descritta in modo ingeneroso, eppure la sua mancanza di talento e di avvenenza viene compensata dalla rara bellezza dell'onda dei capelli. E ancora, a differenza della protagonista principale (la Signora del murasaki), la Principessa ha almeno un privilegio: l'essere stata amata e coccolata dal padre».

La bellezza è legata al concetto di tempo?

«Direi di no: più e più volte si ripete che Genji (o anche la Signora del murasaki, la Principessa del padiglione del Glicine) restano bellissimi, e neppure la malattia o la morte sembrano incidere sul loro fascino».

Genji ha avuto molte amanti, da molte è stato riamato, qual è la donna di Genji che più ha abitato la sua immaginazione mentre traduceva?

«Ho sempre pensato che il Genji monogatari offra un catalogo di personaggi femminili straordinari, tutti diversi (anche se alcuni sembrano riprodurre uno stesso paradigma, ma con evidenti tratti individuali) e tutti di grande fascino. Difficile scegliere uno in particolare: trovo molto attraente la Dama della luna velata, fragile, appassionata (pur entro tutti i limiti con cui si può attribuire questo tratto caratteriale alle dame dell'aristocrazia Heian), a modo suo «temeraria» nell'accettare l'amore di Genji pur sapendo di essere destinata a divenire consorte di un imperatore, ma allo stesso tempo fedele al suo ruolo di restare accanto al sovrano anche quando questi rinuncia al trono; la dama di Akashi, oppure la «spoglia della cicala» entrambe consapevoli del proprio inevitabile ruolo secondario, ma orgogliose e ben decise a difendere il rispetto di sé; e poi, passando agli ultimi capitoli l'infelicitissima Ukifune, la figura più tragica, combattuta fra due uomini di grande fascino. Non si finirebbe mai di elencare figure femminili».

C'è una differenza di struttura, tono, intenzione tra il Genji e i grandi capolavori della letteratura occidentale?

«I capolavori sono per definizione irripetibili, altrimenti non sarebbero tali. In ogni caso, a mio modo di vedere, il punto di partenza non può non essere la loro collocazione nel tempo, nello spazio, nella dimensione sociale. Il Genji monogatari non potrebbe esistere senza la nobiltà di epoca Heian, nel Giappone dell'anno Mille. L'universale va sempre commisurato a questa realtà. È una questione di orizzonti, direbbe Gadamer. Quello dell'autore non può essere dimenticato, quello del lettore, non può essere ignorato. E il bello è che è poi c'è anche l'orizzonte del traduttore».

«I personaggi femminili sono straordinari. Tutti diversi e di grande fascino»

Sgraziati sono soprattutto i pescatori, i rozzi guerrieri delle regioni orientali, i guardiani delle dimore



Una foto di scena dal film «Il sapore dei soldi» del regista coreano Im Sang-soo

L'ossessione dei soldi

Ecco un grande film, quello del coreano Sang-soo

L'altra sorpresa di fine festival è «Mud» di Nichols
Una storia alla Mark Twain ambientata sulle rive del Mississippi

ALBERTO CRESPI
CANNES

CANNES 2012 AVEVA UN CONIGLIO NEL CILINDRO, ANZIDUE, ELI HA ESTRATTI ALL'ULTIMO GIORNO COME IL PIÙ ASTUTO DEGLI ILLUSIONISTI. La chiusura del concorso è stata notevole, e potrebbe aver spargliato le carte per i premi. Del resto non sarebbe la prima volta che un film arrivato in extremis sbanca il festival: l'esempio di *Underground* di Kusturica, passato l'ultimo giorno in copia lavoro, rimane indimenticabile.

Il sapore dei soldi del coreano Im Sang-soo e *Mud*, «fango», dell'americano Jeff Nichols sono state due sorprese. Diciamo una sorpresa e mezzo, perché il talento del coreano è noto da tempo e persino il pubblico italiano, o una «nicchia» di esso, ha avuto modo di accorgersene quando è stato distribuito il suo precedente film, *The Housemaid*. Ma ancora più sorprendente del film è leggere le note di regia che Im ha scritto. State a sentire: «Quando saremo tutti a Cannes, la corsa alla presidenza francese sarà ormai stata decisa. Le elezioni presidenziali in Corea si terranno a dicembre. L'attuale presi-

dente della Corea viene spesso paragonato all'italiano Silvio Berlusconi perché lui stesso è un uomo ricchissimo, e ha promesso di rendere tutti i cittadini coreani ricchi come lui. Ma solo alcuni dei suoi amici più stretti hanno realizzato grandi guadagni, e la Corea è seriamente minacciata da problemi di disoccupazione e da condizioni di lavoro gravemente sbilanciate. Per questo motivo tutti i coreani, ricchi e poveri, sono ossessionati dal denaro. Ed è per questo che il titolo del film, *Il sapore dei soldi*, è il titolo perfetto per l'epoca che in Corea stiamo vivendo».

Capito? Anche in Corea, grazie a Berlusconi, siamo un punto di riferimento, una sorta di consolazione per le zozzerie che avvengono fuori dai nostri confini. Im Sang-soo dice di aver voluto evocare in questo film le saghe familiari di Shakespeare e di Balzac. A noi ricorda, altrettanto prestigiosamente, Visconti: *Il sapore dei soldi* è la storia di una famiglia ricchissima e potentissima, e dei suoi servi, volontari e non. Un patriarca in sedia a rotelle, la sua figlia anziana che è il vero boss, il marito di lei che l'ha sposata per denaro e la incorona di corna, due figli diversissimi: una ragazza divorziata con due bambini e barlumi di umanità, un giovane dissoluto che entra ed esce di galera per reati amministrativi dai quali viene regolarmente assolto grazie alle tangenti distribuite dai genitori. Ad osservare questo nido di vipere, una domestica filippina che si innamora del marito fedifrago e un tuttofare coreano, giovane e atletico, concupito da tutte le donne di famiglia.

Sesso, denaro, violenza, potere: *La caduta degli dei*, ma anche Shakespeare, certo. Grande film.

È piuttosto bello anche *Mud*, quinto film americano in concorso: forse il migliore. Storia alla Mark Twain: due ragazzini vivono sulle rive del Mississippi e scoprono che su un'isoletta del grande fiume si nasconde un fuorilegge fuggiasco, soprannominato appunto «Mud». La legge è alle sue calcagna, ma «Mud» non è cattivo, e i ragazzini diventano suoi amici. Romanzo di formazione sullo sfondo di una natura aspra e solenne, nella miglior tradizione del cinema Usa indipendente. Dirige Jeff Nichols, 34 anni: ne sentirete parlare.

«PASSERELLA»

La sorpresa del quinto americano in concorso induce a un bilancio cannense in chiaroscuro. Sarebbe utile se Thierry Frémaux e gli altri capocioni del festival ci spiegassero perché tutti questi americani, se poi si rivelano mediocri. Anni fa, registi modesti come John Hillcoat e Andrew Dominik, o appena «normali» come Lee Daniels, a Cannes non sarebbero nemmeno entrati dalla porta di servizio. La spiegazione, secondo noi, si chiama «passerella»: i film vengono invitati in proporzione ai divi che possono portare, un Brad Pitt o una Nicole Kidman sul tappeto rosso valgono la messa in concorso di un film pessimo come *Killing Them Softly* o poco più che discreto come *The Paperboy*. E lo stesso vale per *Cosmopolis* e *On the Road*, che sono diretti rispettivamente da un canadese e da un brasiliano ma comunque di America parlano, e guarda caso hanno regalato ai cronisti di gossip la presenza in contemporanea dei due divi di *Twilight*, Robert Pattinson e Kristen Stewart.

Suona quasi blasfemo a dirsi, ma la sproportionata selezione Usa ha sensibilmente abbassato il livello medio della competizione (David Cronenberg e Walter Salles sono le due maggiori delusioni). Per il resto, a parte le solite bufale intellettualistiche che Cannes non si sparmia mai e che in qualche misura fanno parte del paesaggio, il festival ha offerto un menu piacevole. Resnais, Mungiu, Vinterberg, Haneke - molto più «trattenuto» del solito -, Audiard, Im Song-soo e il nostro Matteo Garrone sono stati all'altezza delle aspettative; il bielorusso Sergej Loznitsa e l'americano Jeff Nichols possono essere considerati le sorprese. Da questo mazzo, crediamo, uscirà il vincitore. Una conferma o una sorpresa? A stasera, per il verdetto.

Due re all'Opera di Roma «Attila» e Riccardo Muti

Travolgente interpretazione di un titolo verdiano minore
Mentre la regia è stata al di sotto della parte musicale

LUCA DEL FRA
ROMA

UNA LUNGA TRADIZIONE CRITICA, CONSOLIDATA ANCHE SENON UNIVOCA, CONSIDERA «ATTILA» UN TITOLO MINORE DI GIUSEPPE VERDI: venerdì sera all'Opera di Roma con una travolgente interpretazione Riccardo Muti ha dimostrato come questa partitura sia tra le maggiori del compositore di Busseto, e ha colto un nitido successo anche grazie alla presenza di un portentoso interprete, il baritono Ildar Abdra-

zakov.

Le premesse per un'edizione storica c'erano tutte, senonché spiace dove constatare che la regia di Pier Luigi Pizzi - contestato da una parte del pubblico - sia stata ben al di sotto della parte musicale. E, purtroppo, non è una sorpresa: scenografo di straordinaria cultura visiva passato alla regia, Pizzi da anni fa spettacoli ripetendo un repertorio di immagini calligrafiche e un po' polverose, esattamente quello di cui non avrebbero bisogno i teatri in cerca di nuovo pubblico. L'esito stavolta non è

stato né bello né brutto, quanto inutile, con l'aggravante di possenti e probabilmente assai costose scenografie, di gusto oltretutto non ineccepibile. Più in generale è giusto chiedersi come mai l'Opera di Roma nelle ultime stagioni non sia riuscita a sfornare una sua produzione visivamente memorabile.

Memorabile è stata invece la parte musicale: *Attila* è considerato un lavoro giovanile di Verdi, malgrado preceda di appena un anno *Macbeth*. Il giudizio non lusinghiero, tra i cui estensori si annoverano musicologi come Massimo Mila, nasce da un fraintendimento: la presenza di forme della tradizione - soprattutto vicine al magistero di Rossini e in particolare le cabalette -, che Verdi avrebbe poi progressivamente abbandonato, anche se mai del tutto. Ma Muti è un musicista troppo ammaliziato e sa bene come il furore cabalettistico di Verdi abbia accentro del tutto peculiare e teatrale: in questa chiave rilegge l'intera partitura in ogni suo dettaglio, svelando al pubblico in sollucchero un'opera il cui difetto è semmai nella sovrabbondanza di

idee - difficilmente Verdi dopo *Attila* avrebbe messo «tanta musica» in un solo lavoro. Bisogna sentirli i complessi dell'Opera di Roma come sono entrati nel lavoro di concertazione raffinatissima, e nei tempi sempre in pressione ma mai affrettati di Muti, oltre a dover sottolineare la eccellente prestazione del Coro guidato da Roberto Gabbiani.

Il suono bellissimo è funzionale a un'interpretazione che pone Verdi epicentro del teatro musicale italiano e non solo, con sottili rimandi a tutta la tradizione: non a caso fra i cantanti a imporsi è Abdrazakov, basso conosciuto per le sue superbe interpretazioni di Rossini, e che nel ruolo del re degli unni s'impone come interprete di Verdi di grande levatura per bellezza di timbro e levigatura della linea di canto. Accanto a lui, il soprano Tatiana Serjan appare leggermente più rigida nelle parti drammatiche di Odabella, ma di sicuro fascino in quelle liriche. Buone le prestazioni di Nicola Alaimo, Ezio, di Giuseppe Gipali, Floresto, e di Luca D'Alaimo nei panni di quel papa Leone che fermò Attila alle porte di Roma.

COSA PIACERÀ A MORETTI?

AL DI LÀ DELLE COLLINE

di Cristian Mungiu

La fede non basta, anzi, può far danni irreparabili. Premio «La messa è finita».

NON AVETE ANCORA SENTITO...

di Alain Resnais

Teatro nel cinema, cinema nel teatro. Premio «Io sono un autarchico».

LA CACCIA

di Thomas Vinterberg

Maestro sospettato, non è il liceo Marilyn Monroe, forse è l'asilo Von Trier. Premio «Bianca».

IL SAPORE DEI SOLDI

di Im Sang-soo

Parabola sul capitalismo berlusconiano. Premio «Il caimano».

NELLA NEBBIA

di Sergej Loznitsa

Contrordine compagni, anche i partigiani sbagliavano. Premio «Palombella rossa».

AMOUR

di Michael Haneke

Amare significa fare i conti anche con la morte. Premio «La stanza del figlio».

REALITY

di Matteo Garrone

Se vado al «Grande fratello» ho svoltato! Premio «Sogni d'oro».

COSMOPOLIS

di David Cronenberg

Film così così, ma il pasticciere killer (trozkista?) lo riscatta. Premio Sacher speciale. Oggi alle 20, finisce il conclave e «habemus Papam» - pardon, habemus palmam.

Arlecchino cioè Picasso

La crisi del Novecento raffigurata da una maschera

Comico, attore e figura prediletta del grande artista: con i suoi colori dipinse se stesso, il figlio e raffigurò un secolo tragico che solo una risata triste avrebbe «liberato»



**LA TRAGEDIA DI ARLECCHINO
PICASSO E LA MASCHERA DEL
NOVECENTO**
Nicola Fano
pagine 134
euro 16,00
Donzelli Saggine

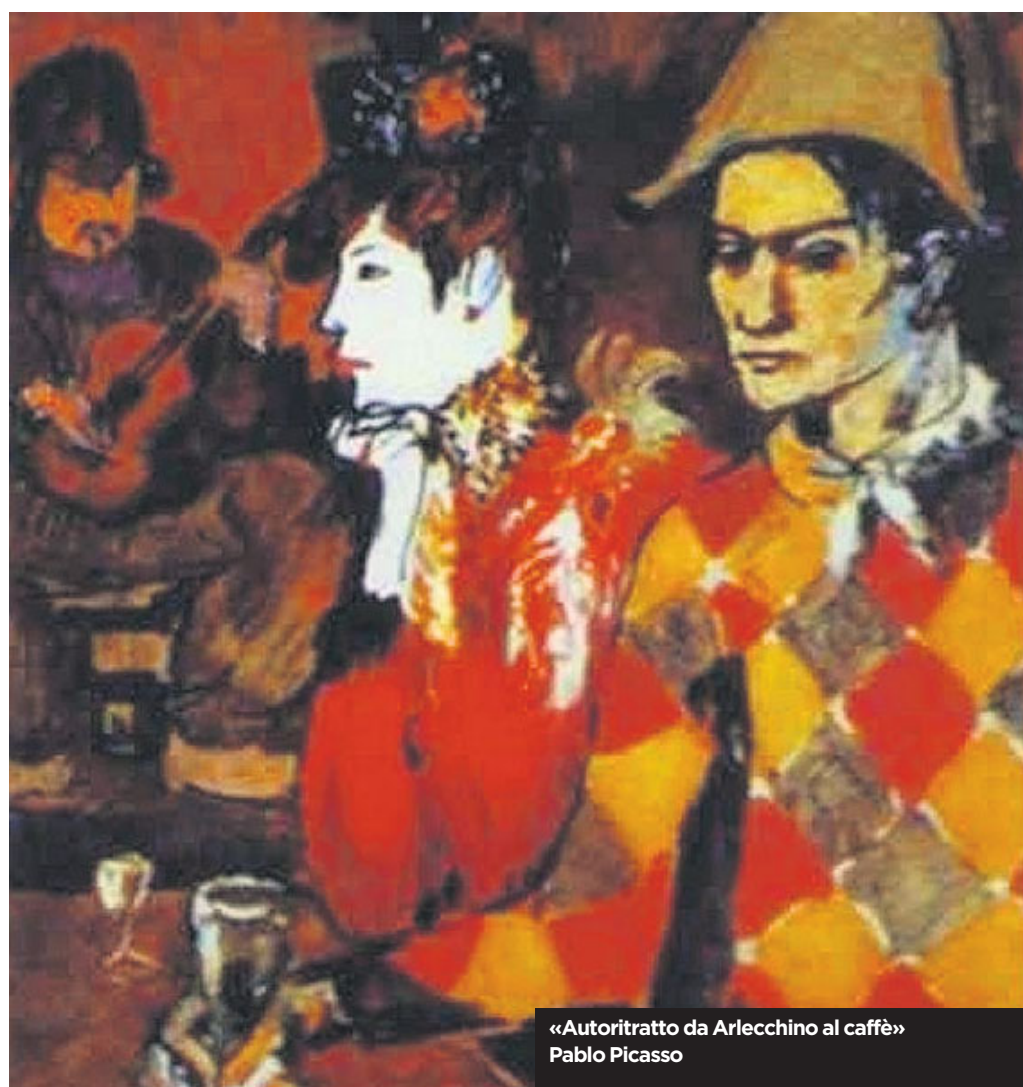
NICOLA FANO

L'USO CHE TUTTI I PITTORI HANNO SEMPRE FATTO DI MASCHERE E CLOWN È SERVITO A COGLIERE UN SENTIMENTO MEDIANO TRA L'INTERPRETE E IL PERSONAGGIO: come se l'atto creativo (dell'attore, in questo caso) fosse impossibile da distaccare dal prodotto artistico vero e proprio. Per dirla con una formula molto abusata parecchi decenni dopo: tutti questi quadri finiscono per suggerire che la forma è (anche) il contenuto. E a teatro la forma è la sintesi fra uomo e personaggio, fra interprete e maschera: non è così, in fondo, anche per Pablo Picasso? A questo proposito, Penrose per esempio non usa mezzi termini: per Picasso «pittura e vita erano inseparabili». E a pensarci bene inseparabili sono state e sono arte e vita anche per gli attori, pure quando, come nel caso dei comici, la vita è emotivamente agli antipodi dell'arte: ossia quando il massimo della tristezza dell'interprete coincide con il massimo della comicità del personaggio. E quel che vale per

pittori e attori, sovente vale anche per gli scrittori. Per dire: di lì a pochi anni, Joseph Roth (in *Fuga senza fine*) annotò che «gli scrittori vivono ogni vicenda attraverso il linguaggio, non hanno esperienze senza una formulazione». (...)

Per quanto riguarda la passione per il cabaret e per il circo, Picasso era in buonissima compagnia: la comunità di artisti e intellettuali nella quale viveva a Montmartre all'inizio del Novecento, compatibilmente con la propria cronica povertà, frequentava assiduamente i circhi parigini. Che erano circhi stabili: nel senso che occupavano strutture fisse, in muratura (per dirne una, l'edificio che ospitava il Circo Medrano, a due passi dallo studio di Picasso, era architettonicamente splendido), e mescolavano spettacoli circensi e di arte varia, di fatto simili a quelli che sarebbero stati una decina d'anni dopo gli spettacoli di varietà in Italia. (...) Tornando agli spettacoli prediletti da Picasso, in essi l'aspetto circense era prevalente, con le evoluzioni delle cavallerizze, con i domatori di leoni, con le parate di animali esotici, con gli sketch muti dei clown più amati dal pubblico. È fuor di dubbio che il punto di contatto tra circo e cabaret stia nella comicità. Ma una comicità dimessa, quasi dolente: proprio come la comicità che immaginiamo sul punto di sfigurare la faccia appesa dell'Arlecchino seduto (peraltro: un'espressione che non è che l'evoluzione figurativa di quella dell'Arlecchino di Cézanne). Di fatto, una comicità che potremmo definire «intellettuale». Benché triste.

La comicità che trionfa nel primissimo Novecen-



«Autoritratto da Arlecchino al caffè»
Pablo Picasso

to, sia al circo sia negli spettacoli francesi di cabaret sia in quelli italiani di varietà (...) rappresenta un caso, se non unico, sicuramente molto raro nella storia della comicità medesima. Perché saltimbanchi, clown e comici fanno ridere, sì, grazie alla loro gestualità, tuttavia per godere a pieno dei loro numeri c'è bisogno di una lettura ulteriore, cioè bisogna risalire al concetto espresso dalla gestualità dell'attore. (...) quando usa Arlecchini e clown nella sua pittura, Pablo Picasso esercita proprio di questa doppietta: allusione e buccia di banana. E poi aggiunge un terzo segno, ai due già propri della comicità: la tristezza. Una sorta di amara consapevolezza dell'artista geniale che vede in anticipo una trasformazione che segnerà tutto il suo tempo e anche oltre.

In sintesi, si tratta di questo: quello scorso è stato il secolo delle masse, quello in cui ogni individuo

ha perso la propria identità singola fondendola in un magma che conteneva, già sciolte insieme, le identità di tutti. E questi «magni» hanno prodotto prima (fino agli anni sessanta-settanta) masse ideologicamente omogenee e poi (dagli anni ottanta in avanti) masse commercialmente omogenee. Comunque, dalla prima guerra mondiale in poi l'individualità ha subito un colpo durissimo: dopo essere stata al centro della storia fin dalla fine del medioevo. Ancora oggi siamo invischiati in questa trasformazione, giacché la sola composizione dell'umanità per masse commercialmente omogenee impone all'essere umano di rinunciare a principi e valori di cui non tutti sono disposti a fare a meno. Ecco: Picasso ha sentito tutto ciò in anticipo e ha dato a questo «individuo in crisi» il costume di Arlecchino. D'altra parte, la maschera italiana era perfetta per ricoprire tale ruolo.

I have a
Dren

Depurare, Drenare, Snellire

**Super
Dren®**

LINEA INTEGRATORI ALIMENTARI

in un solo trattamento.

LungaVita alla bellezza!
Il programma completo per depurare, drenare e tenere sotto controllo il peso.

- Limita l'assorbimento intestinale
- Depura l'organismo dalle tossine
- Riduce la sensazione di fame

Iscriviti alla newsletter. Subito un omaggio per te.
www.bottegadilungavita.com

LINEA
INTEGRATORI
ALIMENTARI



• Capsule drenanti • Compresse thermo • Stick pack al mirto
• Capsule sgonfia pancia • Depura Drink • Depura Drink Papaia



Bottega di LungaVita®
Natural Products
San Pellegrino - Italy



Francesco Montanari interprete del monologo scritto e diretto da Daniele Prato «Il pigiama», in scena al Piccolo Eliseo di Roma

È tornato il «libanese»

Francesco Montanari a teatro in «pigiama»

Parla l'attore romano che dopo il successo di «Romanzo criminale» sale di nuovo in palcoscenico «È il mio grande amore»

FRANCESCA DE SANCTIS
fdesanctis@unita.it

CHI LO HA VISTO RECITARE NELLA FICTION DI SUCCESSO DIRETTA DA STEFANO SOLLIMA, *Romanzo criminale*, resterà spiazzato nel vedere Francesco Montanari - sì proprio lui, "il libanese" leader della banda della Magliana - ciondolarsi in pigiama a strisce tra uno stendino e un divano, in una candida casa sbilenca. Dimenticatevi dunque quello sguardo da duro che ha conquistato il grande pubblico e provate ad immaginare un uomo trafitto dal dolore per essere stato abbandonato dalla propria donna... Ma con un pizzico di ironia, quello sì. Quel tanto che basta a seguire senza fatica - nonostante la regia un po' debole - il testo scritto e diretto da Daniele Prato ("schizzo" in *Romanzo criminale*): *Il pigiama*, in scena ancora fino a oggi al Piccolo Eliseo di Roma. Ne parliamo con Francesco Montanari.

La sua è stata una gavetta tutta all'insegna del teatro e in questi giorni torna a recitare su un palcoscenico che le è particolarmente caro: il piccolo Eliseo...

«Be' sì, m sono diplomato all'Accademia d'arte drammatica Silvio D'Amico e ho fatto tanta gavetta nei teatri. Il palcoscenico è sempre stato il mio

grande amore. Subito dopo l'Accademia tra l'altro debuttai proprio al Piccolo Eliseo con *Il funerale del padrone* di Dario Fo, regia di Massimo Di Michele. Nella prossima stagione invece sarò Romeo nel *Romeo e Giulietta* di Valerio Binasco».

Mi racconti il suo incontro con Daniele Prato.
«Lui è il regista e l'autore dello spettacolo in scena, *Il pigiama*. Quando mi ha fatto leggere il testo ho pensato: perché non farlo? È un testo tagliente, esilarante. E così abbiamo iniziato insieme questo percorso, che prosegue anche con altri progetti, per esempio con la sua FlopTv, dove recito con Riccardo De Filippis ("scrocchiacheppi" in *Romanzo criminale*, ndr) in *Super G*, la sit-com che ha come protagonista questa coppia gay che vorrebbe salvare il mondo con i superpoteri».

Lei è anche produttore de «Il pigiama», una sfida coraggiosa...

«Sì, siamo alla seconda produzione di MvPictures. Poter produrre i propri spettacoli ti permette di avere sicuramente più libertà: puoi scegliere cosa portare in scena e assumerti la responsabilità di poter dire ok ho sbagliato, oppure ok ho vinto».

Sempre più attori scelgono questa strada: un antidoto contro la crisi?

«Certo, se hai la possibilità di investire è un modo per sopperire alla crisi che sta vivendo il teatro. Penso di andare avanti su questa strada».

In che modo ha cambiato la sua vita aver indossato i panni del «libanese» in «Romanzo criminale»?

«Per me è stato un trampolino di lancio importante, avevo solo 23 anni. Senza dubbio la serie mi ha dato popolarità e la possibilità di avere il teatro pieno ogni volta che vado in scena. E poi è anche grazie al successo della serie che riesco a investi-

re nella produzione degli spettacoli»

In teatro, la sera dell'prima, c'erano tutti i suoi compagni di «banda». Siete rimasti amici?

«Sì, siamo rimasti molto amici, si è creato un bel rapporto fra noi».

Perché secondo lei la serie ha avuto tanto successo? Più del film di Placido?

«Credo che quando un lavoro è ben fatto, ha una certa durata nel tempo, è scritto bene ed è ben girato, in più ha successo anche all'estero... allora vuol dire che funziona. Dunque ha successo».

Non crede che abbia contribuito ad alimentare il mito della banda? Ci sono i ragazzi con la scritta «Dandy» sulla maglietta...

«Non credo proprio, si tratta di personaggi romanziati. Quando scrivi una sceneggiatura devi farlo pensando di far innamorare i telespettatori al personaggio. Credo sia più una questione di moda».

Ma se un ragazzino vede la serie tv e decide di comprarsi la maglietta vuol dire che il messaggio passato sullo schermo è quello: i membri della banda sono dei divi, altro che criminali...

«Credo semmai si tratti di un problema sociale più ampio. Ci sono tante serie americane che affrontano argomenti simili ma quando la gente ammazza o usa violenza nessuno si permette di dire che la colpa è della tv».

Poi c'è la Banca della Magliana («Uno, due, tre stella» di Sabina Guzzanti)... l'altra faccia della medaglia. Si può ridere dei problemi del nostro Paese?

«È quello che facciamo: ci prendiamo in giro, ci divertiamo e recitiamo, in questo caso la banda è lo spunto per riflettere su quello che accade nel mondo. Sano intrattenimento».

Nel suo futuro solo teatro?

«Tanto teatro. E poi sarò in un film in uscita il prossimo 14 settembre, ma per ora non posso dire altro».

A PISTOIA

Daniel Pennac prova «Il 6° Continente» in scena a novembre

Daniel Pennac sarà a Pistoia dal 28 maggio al 10 giugno per le prove del suo spettacolo «Il 6° Continente», che inaugurerà la prossima stagione del Theatre des Bouffes du Nord di Parigi il 16 ottobre, e quella della Fondazione del Teatro Stabile di Torino il 14 novembre. Pennac, che prenderà parte anche alla manifestazione «Dialoghi sull'uomo», ha scelto di mettere in scena le prove nel teatro Il Funaro. Con lui saranno la regista svizzera Lilo Baur e una compagnia internazionale di attori. «Il 6 Continente» è la storia di un uomo che si vede privato di tutti i suoi beni e si ritrova in mezzo a una grande discarica: il 6 Continente appunto, altrimenti conosciuto come Great Pacific Garbage Patch.

Da Elea a Mani pulite Il «termine» della politica



STORIA E ANTISTORIA

BRUNO BONGIOVANNI

Si è oggi sempre più diffuso il prefisso «anti», volto a precedere, e a negare lessicalmente, un termine da tutti utilizzato. È un sintomo, questo, d'insipienza semantica, di tassonomie confuse e d'incapacità nel capire ciò che ci circonda. Ma non solo. Si pensi infatti all'uso e all'abuso di «antipolitica». Ma cos'è la politica? Donde viene? All'inizio vi è lo straniero di Elea che prosegue la discussione avviata nel *Sofista*. È così che Platone fa iniziare il *Politico*, dialogo dove si discorre del membro della polis che, mirando alla giustizia per tutti, assume la responsabilità del governo. Lo straniero comunque chiede e si chiede: «per dove dunque troveremo il sentiero della politica?». In questo passo, per la prima volta, compare, derivato appunto dal «politico», il termine «politica». La quale è conoscitiva (scienza) e pratica (arte). D'altra parte, un governo privo di queste qualità non è «politico», ma «tirannico»: soddisfa interessi privati e non pubblici.

...
Che cos'è? Da dove viene? chiediamo

...
I filosofi provano a spiegarlo

Il concetto, così com'è pervenuto a noi, tuttavia, pare derivare da quel compimento dell'etica che per Aristotele è appunto la politica. E il termine, in questo caso, a differenza che in Platone, è un neutro plurale (*tà politikà*) e connota la vita associata, la quale esiste dove vi

sono uomini liberi e uguali.

L'uomo, del resto, è definito, nella *Politica* di Aristotele, «per natura» politico, ovvero sociale. Con Hobbes, però, la politica, da «naturale», diventa artificiale. Nel 1853 Rochau conia lo spietato termine *Realpolitik*. Si fa strada poi, come dispregiativo, il «politicante». Arriva infine lo sdegno che producono il conflitto di interessi e il nesso politica-affari. Vi è allora il rifugio nella rancorosa, qualunque, e astuta, antipolitica. Ossia in una politica che è il capolinea ingannatorio della corruzione che vuole combattere e che invece incarna nel momento del suo apogeo.

Emergono anche illusioni depistanti. Si pensi all'espressione mediatica «mani pulite». Gli storici già la collocano tra gli antecedenti del ventennio successivo. Bastavano «giustizia» e «legalità».

A BOLOGNA

La rivoluzione digitale degli audiolibri in prestito in biblioteca

Dalla collaborazione tra la piattaforma e il portale il Narratore nasce un nuovo modello per il prestito digitale degli audiolibri in biblioteca. I cataloghi di importanti editori italiani di audiolibri saranno disponibili su MediaLibraryOnLine in download e senza Drm, ovvero il meccanismo messo a punto per evitare che un libro possa essere letto da persone che non lo hanno comprato. Il modello finora in uso permetteva il prestito degli audiolibri soltanto tramite lo streaming della risorsa. Da oggi, invece, gli utenti delle biblioteche potranno scaricare i titoli in formato MP3 e conservarli nelle loro librerie digitali anche dopo la naturale scadenza del «prestito», grazie all'assenza di DRM.

Quel maggiordomo che in tv ha oscurato Berlusconi

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

AVETE VISTO? BENCHÉ LA POVERA POLANCO CE L'ABBIAMMESSA TUTTA PER FARSI NOTARE, non è servito nemmeno il nome della dottoressa Bocassini a riportare in apertura di tg le porcellonate di Berlusconi. Hanno stufato pure quelle, come le sue proposte politiche rivelatosi straordinariamente impolitiche.

E figurarsi poi se potevano stare al passo con la notizia dell'arresto del maggiordomo del Papa. Anche se, il fatto che in Vaticano ne stessero succedendo di tutti i colori, noi miscredenti lo avevamo intuito ai tempi di Boffo e della sua esecuzione mediatica ad opera di sicari berlusconiani. Un killeraggio che non poteva essere messo in atto senza qualche «aiuto» partito all'ombra del cupolone. Dove pare non ci sia neppure un carcere per far scontare i trent'anni di condanna all'eventuale colpevole, Un certo Paolo Gabriele, nome doppiamente santo, che vediamo passare nei tg sempre curvo accanto al Pa-

pa, ma isolato da un cerchio che non è un'aureola. E meno male che tra le pene previste per lui non c'è più il rogo, sperando che Papa Benedetto non lo riporti in uso, come il latino nella messa. Perché, va detto, i laici di tutto il mondo si augurano che il corvo, ovvero il capro espiatorio si salvi. Soprattutto se lo augurano gli amanti dei gialli, che esigono una soluzione più originale, anche perché c'è una grande letteratura di cui le cronache attuali dovrebbero essere degne. E poi, mentre già temiamo che Bruno Vespa abbia ordinato il modellino in legno dell'appartamento papale, vogliamo sapere in base a quale movente, interesse o potere avrebbe agito l'eventuale trafugatore. Che quell'uomo ritenuto religiosissimo abbia perso la fede? Perché pure noi abbiamo perso Fede (e ancora non riusciamo a guardare il Tg4), ma non per questo rubiamo documenti segreti e poi ce li teniamo in casa per farli ritrovare dalle guardie svizzere.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: prevale il sole sulle pianure; instabilità con temporali pomeridiani sui rilievi.

CENTRO: bel tempo soleggiato ovunque salvo qualche temporale su Nord Toscana e su Est Sardegna.

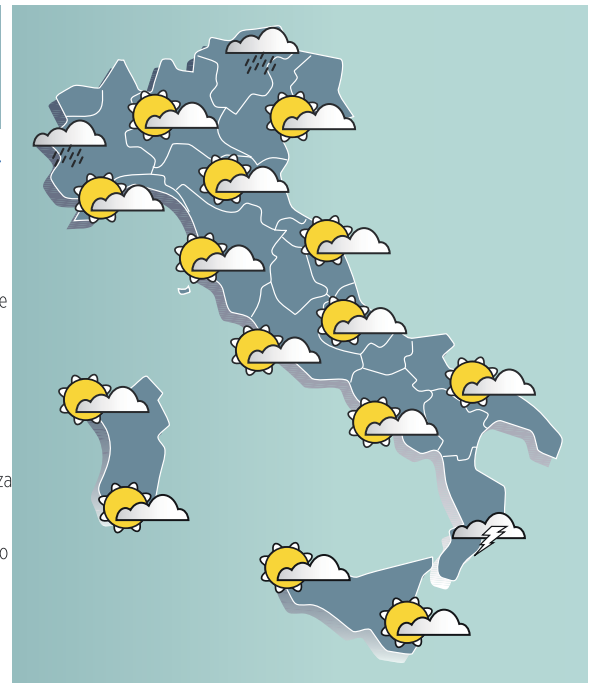
SUD: più nubi con locali rovesci tra la Calabria, il Salernitano e il Pollino; bel tempo altrove.

Domani

NORD: prosegue un tempo in prevalenza soleggiato salvo rovesci sui rilievi di Nordest e sull'Emilia.

CENTRO: più nubi con qualche pioggia o rovescio su Ovest Toscana e tra Lazio e Abruzzo; bello altrove.

SUD: sole prevalente salvo locali rovesci pomeridiani tra Campania, Ovest Lucania e Crotonese.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	CANALE 5	RETE 4	ITALIA 1	LA 7
<p>21.30: L'olimpiade nascosta Fiction con C. Capotondi. 1944: in un campo di concentramento si organizzano le Olimpiadi.</p>	<p>21.05: N.C.I.S. Los Angeles Serie Tv con C. O'Donnell. Il caso dell'omicidio di un marine maturato nel mondo dello spettacolo.</p>	<p>21.00: Off the Report Rubrica con M. Gabanelli. Nuovo progetto con inchieste realizzate da giovani videogiornalisti.</p>	<p>21.30: Caterina e le sue figlie 3 Serie Tv con V. Lisi. Caterina smaschera Malimberti e si oppone alla vendita dell'azienda.</p>	<p>21.30: Out of time Film con D. Washington. Un comandante della polizia viene accusato di un duplice omicidio.</p>	<p>21.30: Archimede - La scienza secondo Italia 1 Show con N. Torielli. Arrivano scienza, storia e tecnologia.</p>	<p>20.30: Quello che (non) ho - Il meglio di Show con R. Saviano, F. Fazio. Riviviamo i momenti più emozionanti.</p>
<p>06.30 Uno Mattina In Famiglia. Show.</p> <p>09.35 Easy Driver. Reportage</p> <p>10.00 Linea Verde Orizzonti. Reportage</p> <p>10.30 A Sua Immagine. Religione</p> <p>10.55 Santa Messa. Religione</p> <p>12.00 Recita del Regina Coeli da Piazza San Pietro. Religione</p> <p>12.20 Linea Verde. Informazione</p> <p>13.10 Gran Premio di Monaco di Formula 1. Sport</p> <p>16.30 TG 1. Informazione</p> <p>16.35 Domenica In...l'Arena. Talk Show.</p> <p>17.45 Domenica In - Così è la vita. Talk Show.</p> <p>18.50 L'Eredità. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TG 1. Informazione</p> <p>20.35 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>20.40 Affari Tuoi. Show. Conduce Max Giusti.</p> <p>21.30 L'olimpiade nascosta. Fiction</p> <p>23.30 Speciale Tg1. Informazione</p> <p>00.30 TG 1 - Notte. Informazione</p> <p>00.55 Cinematografo Speciale Cannes. Evento</p> <p>02.10 Sette note. Rubrica</p> <p>02.30 Così è la mia vita... Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>03.00 Mille e una notte. Fiction</p>	<p>07.00 Cartoon Flakes weekend. Cartoni Animati</p> <p>09.00 Battle Dance 55. Show.</p> <p>10.00 Culto Evangelico di Pentecoste. Evento</p> <p>11.00 Mezzogiorno in Famiglia. Show.</p> <p>13.00 Tg2 giorno. Informazione</p> <p>13.30 TG 2 Motori. Informazione</p> <p>13.45 Il commissario Herzog. Serie TV</p> <p>14.45 Il commissario Herzog. Serie TV</p> <p>15.50 Morte nel bosco. Film Thriller. (2007) Regia di Peter Sámann. Con Fritz Wepper</p> <p>17.20 Private Practice. Serie TV</p> <p>18.05 Le visioni di Ellie. Film Thriller. (2007) Regia di Don Terry. Con Amy Acker</p> <p>19.35 Il Clown. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2. Informazione</p> <p>21.05 N.C.I.S. Los Angeles. Serie Tv Con Linda Hunt, LL Cool J, Chris O'Donnell.</p> <p>22.40 Ringer. Serie TV Con Sarah Michelle Gellar, Kristoffer Polaha, Ioan Gruffudd.</p> <p>23.25 La Domenica Sportiva Estate. Informazione</p> <p>00.30 TG 2. Informazione</p> <p>00.50 Protestantesimo. Rubrica</p> <p>01.15 Six Degrees. Serie TV</p>	<p>07.40 Questi fantasmi. Film Commedia. (1967) Regia di R. Castellani. Con Sophia Loren</p> <p>09.20 Ciclismo: 95° Giro d'Italia - Si gira. Informazione</p> <p>10.55 TGR Estovest. Informazione</p> <p>11.15 TGR Mediterraneo. Informazione</p> <p>11.40 TGR RegionEuropa. Reportage</p> <p>12.00 TG3. / TG3 Persone. 12.25 TeleCamere. Informazione</p> <p>12.55 Lezioni dalla crisi. Rubrica</p> <p>13.25 Il Capitale di Philippe Daverio. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. 15.05 Ciclismo: 95° Giro d'Italia - 21° tappa: Milano - Milano. Sport</p> <p>18.05 Equitazione. Gran Premio di Roma. Sport</p> <p>19.00 TG3. / TG3 Regione. 20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.20 Pronto Elisir. Rubrica</p> <p>21.00 Off the Report. Rubrica</p> <p>23.35 Tg3. Informazione</p> <p>23.45 TG3 Regione. Informazione</p> <p>23.50 Cosmo. Rubrica</p> <p>00.00 Tg3. Informazione</p> <p>00.05 Meteo 3. Informazione</p> <p>00.10 TeleCamere. Informazione</p> <p>01.00 Ciclismo: 95° Giro d'Italia Giro notte. Rubrica</p>	<p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.51 Le frontiere dello spirito. Rubrica</p> <p>10.00 Ciak junior. Show.</p> <p>10.30 Finalmente soli. Sit Com</p> <p>11.00 Voce del verbo amore. Film Commedia. (2007) Regia di Andrea Manni. Con Stefania Rocca, Giorgio Pasotti.</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.39 Meteo 5. Informazione</p> <p>13.40 L'onore e il rispetto - Parte seconda. Serie TV Con Gabriel Garko</p> <p>16.01 Noblesse Oblige. Film Commedia. (2007) Regia di Sibylle Tafel. Walter Sittler.</p> <p>18.00 I delitti del cuoco. Serie TV</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show</p> <p>21.30 Caterina e le sue figlie 3. Serie Tv Con Virna Lisi, Alessandra Martines</p> <p>00.00 Angel eyes - Occhi d'angelo. Film Thriller. (2001) Regia di Luis Mandoki. Con Jennifer Lopez, Jim Caviezel, Sonia Braga.</p> <p>01.30 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.00 Paperissima Sprint. Show</p> <p>02.58 L'assedio. Film Drammatico. (1998) Regia di B. Bertolucci. Con David Thewlis</p>	<p>07.30 Superpartes. Informazione</p> <p>08.50 Slow tour. Show.</p> <p>09.25 Magnifica Italia. Documentario</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>11.00 Pianeta mare. Reportage</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>11.55 Meteo. Informazione</p> <p>12.00 Melaverde. Rubrica</p> <p>13.20 Pianeta mare. Reportage</p> <p>14.02 Donnavventura. Rubrica</p> <p>14.35 La finestra sul cortile. Film Thriller. (1954) Regia di Alfred Hitchcock. Con James Stewart, Grace Kelly, Thelma Ritter.</p> <p>16.45 Colombo. Serie TV</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.30 Out of time. Film Poliziesco. (2003) Regia di Carl Franklin. Con Denzel Washington, Eva Mendes, Sanaa Lathan.</p> <p>23.42 E adesso sesso. Film Commedia. (2000) Regia di Carlo Vanzina. Con Elena Russo, Alessio Modica, Tony Sperandeo.</p> <p>01.29 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>01.54 Circo Massimo Antonello Venditti 1983. Musica</p>	<p>07.40 Cartoni animati</p> <p>10.00 Una gorilla per amica. Film Avventura. (1995) Regia di John Gray. Con Wil Horneff</p> <p>11.50 Grand Prix. Informazione</p> <p>12.25 Studio aperto. Informazione</p> <p>13.00 Virus letale. Film Thriller. (1995) Regia di Wolfgang Petersen. Con Dustin Hoffman, Rene Russo</p> <p>15.25 Greystoke: la leggenda di tarzan, il signore delle scimmie. Film Avventura. (1984) Regia di Hugh Hudson. Con Christopher Lambert</p> <p>18.30 Studio aperto. Informazione</p> <p>19.00 Bau boys. Rubrica</p> <p>19.35 First strike. Film Azione. (1997) Regia di Stanley Tong. Con Jackie Chan, Jackson Lou, Chen Chun Wu.</p> <p>21.30 Archimede - La scienza secondo Italia 1. Show. Conduce Niccolò Torielli.</p> <p>00.30 Confessione reporter. Informazione</p> <p>01.50 PokerImania. Sport</p> <p>02.40 Media shopping. Shopping Tv</p> <p>02.55 Lasko - Deathtrain. Film Azione. (2006) Regia di Diethard Küster. Con Arnold Vosloo, Jef Bayonne, Stephan Bieker.</p> <p>04.35 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>10.00 Ti ci porto io. Rubrica</p> <p>11.25 Accadde al penitenziario. Film Commedia. (1955) Regia di Giorgio Bianchi. Con Aldo Fabrizi, Alberto Sordi.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.10 La donna di paglia. Film Drammatico. (1964) Regia di Basil Dearden. Con Sean Connery, Gina Lollobrigida</p> <p>16.00 The District. Serie TV Con John Nettles, Daniel Casey</p> <p>18.00 L'ispettore Barnaby. Serie TV Con John Nettles, Daniel Casey</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Quello che (non) ho - Il meglio di. Show. Conduce Roberto Saviano e Fabio Fazio.</p> <p>23.30 In Onda. Rubrica</p> <p>00.35 Tg La7. Informazione</p> <p>00.40 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>00.45 Usa, Miller Motor Park - Superbike: superpole (differita). Sport</p> <p>01.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>02.00 Bookstore (R). Rubrica</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Con gli occhi dell'assassino. Film Horror. (2010) Regia di G. Morales. Con B. Rueda L. Homar.</p> <p>23.15 Philadelphia. Film Drammatico. (1993) Regia di J. Demme. Con T. Hanks D. Washington.</p> <p>01.25 Dylan Dog - Il film. Film Azione. (2011) Regia di K. Munroe. Con B. Routh</p>	<p>21.00 The Librarian 2 - Ritorno alle miniere di Re Salomone. Film. (2006) Regia di J. Frakes. Con N. Wyle G. Anwar.</p> <p>22.45 Asterix & Obelix: missione Cleopatra. Film Commedia. (2002) Regia di A. Chabat. Con C. Clavier</p> <p>00.40 Tre scapoli e un bebè. Film Commedia. (1987) Regia di L. Nimoy. Con T. Selleck</p>	<p>21.00 Ragione e sentimento. Film Sentimentale (1995) Regia di A. Lee. Con E. Thompson</p> <p>23.25 Appuntamento a tre. Film Commedia. (2000) Regia di D. Santostefano. Con M. Perry N. Campbell.</p> <p>01.10 Un fidanzato venuto dal futuro. Film Commedia. (2011) Regia di M. Lange. Con S. Rue B. Watson.</p>	<p>18.45 Ben 10 Ultimate Alien. Cartoni Animati</p> <p>19.35 The Middleman. Serie TV</p> <p>20.00 Takeshi's Castle. Show.</p> <p>20.25 Lo straordinario mondo di Gumball. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.15 The Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Mucca e Pollo. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario</p> <p>19.00 Deadliest Catch. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 La febbre dell'oro: Mare di Bering. Documentario</p> <p>22.00 La febbre dell'oro. Documentario</p> <p>23.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>23.30 Come è fatto. Documentario</p>	<p>18.55 Deejay TG. Informazione</p> <p>19.00 The Middleman. Serie TV</p> <p>20.00 Lincoln Heights. Serie TV</p> <p>21.00 Loesum - Best Of. Attualità</p> <p>21.30 DJ Stories - Labels. Reportage</p> <p>22.30 Deejay chiama Italia - Remix. Rubrica</p> <p>00.30 Deejay Night. Musica</p>	<p>19.50 I soliti Idiotti. Serie TV</p> <p>21.10 Crash Canyon. Serie TV</p> <p>21.35 Crash Canyon. Serie TV</p> <p>22.00 Mike Judge's Beavis and ButtHead: Il Ritorno. Serie TV</p> <p>22.25 Mike Judge's Beavis and ButtHead: Il Ritorno. Serie TV</p> <p>22.50 South Park. Serie TV</p>

Il coraggio di Thomas

De Gendt, un leone sullo Stelvio Rodriguez-Hesjedal, duello Rosa

Bellissimo arrivo a cima Coppi: il fiammingo cerca l'impresa, tappa e maglia. "Purito" resiste. Il canadese favorito nella crono. Bravo Cunego, crolla Basso

COSIMO CITO
PASSO DELLO STELVIO (SONDRIO)

UN'IMPRESA EPICA, ASSURDA, GRANDIOSA, SETTE ORE DI CICLISMO SPLENDEnte, IL MORTIROLO, LO STELVIO, L'AZZARDO DI UN RAGAZZO BELGA, THOMAS DE GENDT, CHE ATTACCA DA LONTANO E RISCHIA DI FARSALTA-RE IL BANCO CON UN'AZIONE CHE, DA SOLA, SALVA IL GIRO, NE CANCELLA GRIGIORI, CALCOLI, PAURE. L'azione vera, lo scatto che resta arrivano all'ultima occasione da un uomo inatteso - inattesi sono stati tutti i protagonisti veri di questo Giro così diverso -, un venticinquenne fiammingo piuttosto ignorato dai pronostici, partito al mattino ottavo, a 5'40" da Purito, un buon cronoman, un discreto scalatore, nessuno ha paura di lui. Per tre quarti dello Stelvio però il ragazzo della Vacansoleil naviga a un passo dalla maglia rosa, arriva a toccare 5'30" di vantaggio e spaventa i grandi della classifica. Quando lo capiscono, quando interpretano il pericolo, Hesjedal, Rodriguez e Scarponi sono vicini al baratro, si tirano su solo allora, recuperano, riportano il ragazzo indietro, gli mangiano due minuti, quelli che bastano a Purito ed Hesjedal per giocarsi tra loro la rosa finale, quelli che non basteranno al marchigiano per restare terzo e lasciare un po' di Italia su un podio che sarà tutto straniero, e non succedeva da 17 anni.

SETTE ORE DI CICLISMO PURO

Sette ore di corsa, con tutti i climi possibili, caldo infernale nei fondovalle, pioggia all'inizio, freddo celeste alla fine, ai 2757 metri dello Stelvio, in mezzo a muri di neve, su una strada che non perdona crisi. La giornata è lunga, la Liquigas di Basso prova a interpretarla in modo diverso, manda in fuga Caruso, peccato che anche Katusha, Garmin e Lampre abbiano la stessa idea, un gregario davanti per ognuno dei capitani. Il Mortirolo arriva presto, improvviso, è un nuovo versante, più terribile del già terribile, solito Mortirolo. Rodriguez prova due scatti, Basso inizia a soffrire, il gruppo esplose, si va a passo di bambino tanto è dura, tanto è amara la



Il belga Thomas De Gendt della Vacansoleil scala il Mortirolo (poi anche lo Stelvio): vincerà la tappa, non prenderà la maglia. FOTO DI PIER MAULINI/ANSA

stada, sterrata nell'ultimo tratto. De Gendt se ne va a 3 km dalla cima, così, perché sta bene e perché non ha niente da perdere, il compagno Carrara lo scorta per un pezzo, poi l'abbandona, ma lo consegna allo Stelvio con un vantaggio da impresa. Rodriguez e gli altri stanno a guardare, De Gendt guadagna in discesa e ai piedi del Mortirolo entra in un gruppetto con Amador, Cunego, Nieve e Kangert. Hesjedal è senza gregari e aspetta per lunghi minuti il ritorno di Stetina e Vande Velde, gli altri a loro volta aspettano il lavoro della Garmin, i cinque se ne vanno e guadagnano tanto nei 20 km di falsopiano che separano il Mortirolo dallo Stelvio. 3'48" ai piedi dell'ultima salita, poi De Gendt, ai - 13, si sbarazza dei compagni di fuga e se ne va da solo, a rivoluzionare la classifica con un'azione scriteriata e grandiosa. Nessuno reagisce dietro, Hesjedal fa fare tutto a Vande Velde, De Gendt però arriva a 5'36", vicinissimo alla maglia rosa virtuale. Nessuno dietro osa muoversi, nessuno reagisce, tutti continuano ad aspettare Hesjedal. Il canadese fa da solo e fa il massimo, ma è ancora troppo poco. Gli ultimi 3 km, tutti dentro la neve e con un vento contrario fortissimo, penalizzano De Gendt, che un po' si pianta, stravolto, ma non perde mai la bussola. Dietro, a un minuto, c'è Cunego, rimasto a metà strada tra la testa e il suo capitano, ingolosito dalla possibilità di rientrare in classifica. Quando è ormai troppo tardi per salvare il suo Giro Scarponi va all'attacco, mancano 2 km, è uno scatto prevedibile, Basso però non lo tiene ed Hesjedal, ormai al fondo della sua riserva non sconfinata, si defila e perde qualcosa, pochi metri. A quel punto esce Purito, agguancia e supera Scarponi e chiude a 3'22" da De Gendt. Scarponi perde 12" dal catalano, Hesjedal 14", tra i primi due della classifica ci sono ora 31".

De Gendt, sfatato alla fine («stavo morendo, non finiva più lo Stelvio»), è forte a cronometro, ha 2'18" da recuperare e potrebbe inventarsi qualcosa oggi, anche se attaccare i primi due in 30 km sarà quasi impossibile. Basso paga l'33" sul traguardo, in classifica è quinto e chiuderà così il suo Giro fallimentare. La logica ora dice Hesjedal, Rodriguez, De Gendt nell'ordine sul podio finale. Ma molte cose possono ancora accadere, e sorprendenti, nell'ultima, decisiva giornata tutta milanese.

ARRIVO

1 Thomas De Gendt Bel/Vacansoleil	in 6h54'41"
2 Damiano Cunego Ita/Lampre	a 56"
3 Mikel Nieve Ituralde Esp/Euskatel	a 02'50"
4 Joaquin Rodriguez Oliver Esp/Katusha	a 03'32"
5 Michele Scarponi Ita/Lampre	a 03'34"
6 Ryder Hesjedal Can/Grm	a 03'36"
7 John Gadret Fra	a 04'29"
8 Rigoberto Uran Col/Sky	a 04'53"
9 Sergio Luis Henao Montoya Col	a 04'55"
10 Ivan Basso Ita/Liq	s.t.

CLASSIFICA

1 Joaquim Rodriguez Oliver Spa Katusha Team	91h04'16"
2 Ryder Hesjedal Can Garmin - Barracuda	a 31"
3 Michele Scarponi Italia Lampre	a 1'51"
4 Thomas De Gendt Bel VCD	a 2'18"
5 Ivan Basso Italia Liquigas - Cabbondale	a 3'18"
6 Damiano Cunego Italia Lam	a 3'43"
7 Rigoberto Uran Col Sky ProCycling	a 4'52"
8 Domenico Pozzovivo Italia	a 5'47"
9 Mikel Nieve Ituralde Esp.	a 5'56"
10 John Gadret Francia	a 6'43"



«La bicicletta è libertà, il ciclismo è verità»

A.SAT.
andrea.satta@fastwebnet.it

Alfredo Martini, classe 1921, compagno di corse di Bartali e Coppi, di Fiorenzo Magni e Ferdi Kubler. Maglia rosa per un giorno al Giro dell'Anno Santo 1950 e poi pluridecorato direttore tecnico della Nazionale italiana, sette mondiali vinti, è ora l'indispensabile ambasciatore dei valori della bicicletta e del ciclismo. Bontà sua mi vuole bene e ci legge spesso.

Alfredo, hai mai scalato lo Stelvio?

«In corsa no. È salita arcigna, ma alle gambe ha fatto più male il Mortirolo».

La tua scalata più dura?

«Be' la Bocchetta, quando era sterrata, a Pontedecimo, vicino Genova, la si faceva al Giro dell'Appennino».

La bicicletta in una parola?

«Libertà».

Un gesto di generosità fra ciclisti?

«Quello di Bartali e Coppi quando, dopo 250 km, si scambiano l'unico sorso d'acqua che avevano. Invece che chiedersi chi l'ha data a chi, direi che è meraviglioso che uno abbia aiutato l'altro ed erano due rivali da sempre...»

Ti ricordi di qualcuno del pubblico che ti ha dato una mano?

«Certo. La gente mi è corsa spesso incontro per aiutarmi, con l'acqua, con una spinta. La fatica ti devastava la faccia e portava la folla alla compassione».

A che pensavi quando correvi?

«A capire me stesso, a come stavo e anche a come potevano stare gli altri, ma sapevo che la sfida vera era dentro di me».

Il sentimento di quando eri in fuga?

«La speranza».

E quando ti staccavano?

«Un pensiero amaro».

Un bambino che leva le rotelle e comincia a pedalare da solo, in equilibrio?

«Trova la felicità».

Il ciclista è lo sportivo che fatica di più. Chi pedala, anche per passione, lo sa bene. Cosa possiamo imparare dalla bicicletta?

«Che niente, ma proprio niente, cade dal cielo».

Con Sergio Staino fra i tornanti della Storia



GOODBIKE

ANDREA SATTA

DOVETE SAPERE CHE SERGIO STAINO CANTA. Non troppo bene, per la verità, ma canta e le conosce tutte quelle della sua stagione. Se ci fai un viaggio di venti giorni su e giù per l'Italia, e io pure per la Francia (come nel 2009), può essere estenuante. Canzoni d'altri tempi di cui ricorda e intona (?) ogni strofa e ogni ritornello. Fortunatamente concede qualche pausa, ma non si addormenta, anzi racconta e lì certo

che di più m'appassiona. Eravamo proprio nei pressi dello Stelvio e ora che siamo di nuovo qui mi torna in mente questo strepitoso aneddoto della sua infanzia legato alla bicicletta.

Ascoltate: «Era il '48, io ero piccino - parti Sergio sciogliendo il suo "fiorentino" dopo cento tornanti e prima di altri cento - si era sotto elezioni, quelle elezioni che sono rimaste lo stecato italiano più profondo, i Comunisti contro la Chiesa, la Chiesa contro i Comunisti e l'America che si prese mezza Europa con il Piano Marshall. Con mia mamma si stava andando a votare e ci si arrampicava lentamente sulle colline intorno Firenze, le stesse dove vivo oggi. Mamma in bicicletta, mio fratello e io pure, si pedalava verso il seggio con letizia. Togliatti contro De Gasperi. Non c'erano dubbi, benché io avessi un padre carabiniere e un



nonno rivoluzionario, mia mamma era netta per i rossi. Ce l'avevamo quasi fatta, tutti volevano dire la loro in quei giorni incandescenti. Ma fra le gaie curve fuori città rombante

sopraggiunse tosto e rivoluzionario, ebbro della vittoria che sembrava scontata, un camion di operai pugnaci e cantori, ribelli e infuocati. Marnaldeggiavano già con le loro

grida solidali nei cori del trionfo quando giunsero alle nostre spalle. Ci defilammo verso la cunetta della strada per farli passare, noi con le nostre biciclette si andava di tutto un altro passo. In un baleno ci affiancarono e poi ci furono davanti. Si voltarono rubizzi e gesticolanti, lanciavano saette verso il cielo e distintamente un paio di loro, guardandoci con rabbia e ansia di riscatto, ci urlarono: Signoroni, il popolo va a vincere, per voi è finita, da domani quelle biciclette le si prendano noi!».

Come rideva Sergio, come si illuminava la sua barba bianca e si arrivò, un tornante dopo l'altro, fin sulla cima dello Stelvio, agganciati a quel racconto come Bertoglio a Galdos. Incredibile, ci sono stati anni in cui si poteva essere ricchi e invidiati semplicemente avendo delle biciclette come unico mezzo di trasporto per andare a votare.

Schumacher, colpo al cuore

Straordinaria pole a Montecarlo Poi viene retrocesso. Alonso 5°

Sei anni dopo il tedesco è il più veloce di tutti, ma paga l'incidente in Spagna e partirà sesto, davanti a Massa. In prima fila Webber e Rosberg

LODOVICO BASALÙ
PRINCIPATO DI MONACO

GP DI FRANCIA, 15 LUGLIO 2006, CIRCUITO DI NEVERS, LOCALITÀ MAGNY COURS: SCHUMACHER OTTIENE L'ULTIMA SUA POLE POSITION AL VOLANTE DELLA FERRARI, LA NUMERO 68 DELLA CARRIERA, MEGLIO, ANCHE, DI Ayrton Senna, FERMO A QUOTA 65. Gp di Monaco, 24 maggio 2012: Schumi riconquista ancora la pole, ma con la Mercedes e dopo due anni e mezzo dal suo rientro nel circus, avvenuto nel 2010.

Parliamo, signori, di un mito, purtroppo punito da una retrocessione sulla griglia di cinque posizioni che il tedesco già aveva valutato, conseguente all'incidente avuto con la Williams di Bruno Senna nel Gp di Spagna di due settimane fa. Oggi partirà dunque sesto, preceduto dalla Red Bull di Webber (che si ritrova la pole su un piatto d'argento), dall'altra Mercedes di Rosberg, dalla McLaren di Hamilton, dalla Lotus di Grosjean e dalla Ferrari di Alonso. Buon settimo Massa, finalmente tra i primi dieci.

L'INCHINO

«La retrocessione non ferma il mio entusiasmo e la mia voglia di vincere - le prime parole del prode Michael in sala stampa -. Negli ultimi giorni molti mi hanno chiesto quale sarebbe stato il mio futuro, se avevo pensato di ritirarmi. Credo di aver restituito qualcosa a qualcuno, con questa mia prestazione». Il mondo della sport e quello della F1 si inchinano. Perché questo "vecchietto" di 43 anni - che ha vinto nel Principato 5 volte preceduto solo da Senna con 6 successi - ha il fisico, la voglia e la forma di un ventenne. Solo tre piloti, nella storia delle corse, sono stati capa-

ci di ottenere la pole alla sua età. Parliamo di Jack Brabham, Juan Manuel Fangio e Nino Farina, il primo a fregiarsi del titolo di campione del mondo di F1 (con l'Alfa Romeo) nel 1950. La Mercedes è una buona vettura - al livello delle altre in questo mondiale molto equilibrato - e in queste prime prove del Mondiale Rosberg lo ha dimostrato, mentre Schumi è stato alterno, capace di suggestionare i suoi tifosi ma quasi mai di concludere bene un week end intero. In questo è stato anche sfortunato, spesso coinvolto in incidenti o "rallentato" ai box. Il circuito "guidato" e cittadino del Principato gli ha offerto l'occasione per un sabato vecchia maniera. La retrocessione gli offre la possibilità di una gara epica, ma non sarà semplice rimontare su queste strade.

Concluse le giuste celebrazioni, passiamo alle prospettive per la gara, che appare compromessa per il vincitore a sorpresa del Gp di Spagna, Pastor Maldonado, con la sua Williams-Renault retrocessa dal 9° al 19° posto per aver toccato Perez e ostacolato Hulkenberg durante le qualifiche. In quanto alla Ferrari, dopo un avvio promettente nelle prime due sessioni (con Massa persino primo) non ha saputo staccare l'acuto nel finale. Avere le due rosse al 5° e al 7° posto non è infatti incoraggiante, viste le difficoltà croniche di sorpasso nel toboga del Principato. Un pensiero che avrà oggi anche Vettel, solo nono con la Red Bull-Renault per essersi ritrovato con un solo treno di gomme a disposizione. «Per noi della Ferrari è un risultato di squadra positivo, con entrambe le macchine nella top ten - giura Alonso -. Chi va piano va sano e va lontano, dite voi italiani. Stiamo insomma procedendo a piccoli passi, il campionato finisce a novembre, non dimentichiamolo. L'importante è riuscire a tenere a bada piloti come Lewis Hamilton, che considero tra i più pericolosi con la sua McLaren». Vero, anche se l'anglocaraibico, al quale il team inglese ha offerto il rinnovo del contratto per altri 5 anni a 25 milioni di euro a stagione, finora non ha mai vinto, anche se a causa di errori maddornali da parte del suo team. In compenso lo hanno fatto ben 5 i piloti in altrettante gare, all'insegna di una sfida finora equilibratissima.



Michael Schumacher, il mito della Formula 1, manda baci ai tifosi dopo la «pole» provvisoria a Montecarlo. FOTO DI JENS BUETTNER/TM NEWS - INFOPHOTO



Federica Pellegrini celebra la sua ennesima vittoria sui 200 sl. FOTO DI ANIKO KOVACS/ANSA EPA

L'imbattibile Federica Oro nei 200 stile libero: non perde da 4 anni

Quinto successo degli azzurri agli Europei di Debrecen. La vittoria arriva dopo quella del fidanzato Magnini

GIANNI PAVESE
ROMA

È CASA SUA, LA STANZA SUA, L'ACQUA SUA: NESSUNO BATTE FEDERICA NELLA SUA GARA, I 200 STILE LIBERO. È imbattuta dal 2008 e ieri negli Europei di nuoto in corso in Ungheria Federica Pellegrini non ha tradito le attese. La 23enne campionessa olimpica ha vinto la finale dei 200 stile libero agli Europei di Debrecen con il tempo di 1'56"76. L'azzurra ha conquistato la medaglia d'oro forzando il ritmo nella seconda parte di gara, quando ha rimontato lo svantaggio sulla tedesca Silke Lippok - usuale nella tattica d'attacco - trionfando con un vantaggio di circa un secondo e mezzo. Al terzo posto si è classificata la francese Ophelie Cyrielle Etienne, quarta l'azzurra Alice Mizau che non ha nascosto la delusione al termine della finale.

«Mi dispiace non aver usato la cuffia dell'Italia - ha commentato Federica Pellegrini ai microfoni della Rai subito dopo il trionfo nei 200 stile libero -. Mi si è rotta in camera d'appello, ne ho dovuta prendere un'altra. C'è stata un'emergenza, ci tengo sempre a gareggiare con i colori dell'Italia». Nessuno le avrebbe mai contestato niente, tanta è la spremuta di ori che quest'atleta assicura: grazie a lei, le ragazze avevano conquistato il primo posto nella staffetta 4x200. Complessivamente, a un giorno dalla conclusione, gli ori per l'Italia in questa rassegna continentale "azzoppata" dalle prossime olimpiadi, sono stati 5: il più importante per valore tecnico è stato quello del fidanzato di federica, Filippo Magnini, nei 100 stile libero. Prima c'erano state le affermazioni di Fabio Scozzoli sui 100 rana, l'incredibile e inaspettato trionfo del carpigiano Gregorio Paltrinieri, oro a 17 anni nella disciplina più lunga in vasca, i 1500 metri, con il miglior crono di sempre per la manifestazione, prestazione bissata dall'argento sugli 800 metri, sempre a stile libero. Per l'Italia an-

che 5 argenti e 4 bronzi, seconda nel medagliere solo ai padroni di casa ungherese. L'ultima di queste medaglie di Debrecen è quella di Matteo Rivolta, che ha conquistato il bronzo nei 100 farfalla con il tempo di 52"40, piazzandosi dietro il serbo Milorad Cavic e l'ungherese idolo di casa Laszlo Cseh, mattatore della manifestazione.

Torniamo a Federica, che ha vissuto questi Europei come tappa verso Londra, tanto che aveva ancora molto lavoro nelle gambe, e il risultato cronometrico non è stato così esaltante: «Mi aspettavo qualcosa di meno come tempo, ma non avendo scaricato al 100% per me è il momento peggiore - spiega -, preferisco fare le gare a pieno carico o totalmente scarico perché nella via di mezzo puoi trovare anche di avere tutta la stanchezza accumulata sulle gambe, comunque è arrivata un'altra medaglia d'oro importante, siamo ancora qua dopo anni e vediamo domani (oggi, ndr) i 400». Ammette di aver sofferto molto, venerdì, guardando la gara di Magnini: «Ci teneva tantissimo, si era preparato bene. Lui può fare questa vasca di ritorno alla grande, vederlo rimontare è molto emozionante».

CALCIO

A Mazzarri il premio intitolato a Bearzot «Vale una carriera»

Le giornate dell'Us Acli Sport in Tour si chiudono oggi a Napoli con le ultime gare sportive della manifestazione, alla sua prima edizione. Ieri è stato consegnato il premio intitolato a Enzo Bearzot che è stato vinto a Walter Mazzarri, allenatore del Napoli. «Come Enzo Bearzot, Mazzarri ha costruito nelle sue squadre gruppi forti, i calciatori lo adorano, ricambiati da un allenatore che li difende in uno spogliatoio-comunità quasi di altri tempi», recita la motivazione del premio che Mazzarri ha accolto con orgoglio: «Vedere il mio nome accostato a quello di Bearzot mi ripaga dei sacrifici di una intera carriera», ha detto il tecnico livornese.



PER TUTTI NOI C'È CONTO ITALIANO

**SCOPRILO IN FILIALE
E SCEGLI QUELLO GIUSTO PER TE**

www.contoitaliano.it



www.mps.it